



Ho provato a bastarmi da me, lo sai?

S', ci ho provato tanto, come un forsennato, un disperato, concentrato e recluso nel mio mondo di fantasia. Ci ho provato con tutte le forze in dotazione, arrivando a toccare l'odio profondo per tutto. Prima mi beavo nell'amore infinito e sconfinato delle galassie, cercando di portare un briciolo di sacro fuoco qui, arrivando a pensare che una buona azione potesse unire i nostri soli, poi ho visto che il risultato non ci azzecca per niente. Dicono che c'è un cristallo al centro del nostro pianeta che sta crescendo ed è il responsabile del cambiamento, non solo climatico, dei nostri tempi, e che questo cristallo sia cosa buona,

addirittura che sia il nostro vero piccolo sole. Dice che i grandi poeti del passato lo avevano già scritto e fatto loro, forse erano a conoscenza di certi segreti non divulgati. Dicono che i media non possono diffondere certe notizie per non turbare l'ordine costituito. Si dice inoltre che il nostro universo è un ologramma e così noi esseri umani, è come se non esistessimo veramente dentro il nostro involucro corporale ma facessimo parte di un tutto unico che ci compone e, forse, ci muove. Non entro nel merito del libero arbitrio quanto, forse, dei progressi della fisica riferita al nucleo e a numerose altre infinitesimali particelle che compongono questo nostro cazzo di mondo. Ecco la prima parolaccia farsi largo tra le parole convenzionate, penso ne seguiranno molte altre, a questo punto puoi scegliere di lasciar stare e fare altro, piuttosto che proseguire.

Poi, sto scrivendo con un sistema ad alimentazione alternata in cui succede di tutto, dove le lettere saltano, la luce arancione minaccia l'esplosione dei contenuti, e altre simili stronzate. Inoltre, c'è buio fitto e dicono che quando c'è buio fitto è inutile prendere qualsiasi iniziativa, perché ciò che si è fatto al buio scompare alle prime luci dell'alba perdendo tutto il suo significato. Eppure il buio è una opportunità come un'altra perché è un mantello silenzioso che è difficile ritrovare durante le bastarde attività del giorno in cui l'uomo spacca tutto, con le sue trivelle perforanti e i tanti lavori invasivi che si inventa per sbarcare il lunario. Di solito però al buio vide lume, ovvero, vien meglio riposare per prepararsi al giorno che viene, sempre, non c'è giorno che non venga, dai secoli nei secoli è sempre così, nonostante quei quattro fulminati rincoglioniti che una sera sì e una no si riuniscono in un appartamento per bestemmiare cinquanta volte e maledir di tutto e ridere e sghignazzare con le loro canne e i loro giochi in televisione,

quelle voci di gola che rimbombano nell'aria anche dopo che si sono placate, per forza di cose, vorrei proprio vedere il contrario, ovvero tutta la notte un concerto di oscenità vocali maschili fino al mattino, resisterebbero? Ma non è il caso di soffermarsi troppo su questi quattro imbecilli. Solo che le loro invettive sono, lasciano un alone discutibile. Ma veniamo al concreto. C'è nell'aria qualcosa di irrespirabile in cui sembra non esistere più ossigeno puro, e la gente annaspa, fatica, trasuda, non sa reagire. Un tanfo enorme che coinvolge i vestiti, gli abiti, i panni, il cibo, arrivando agli intestini che vomitano aria non riuscendo a liberarsi mai e poi mai del tutto. Allora, da dove viene tutta questa immondizia nell'aria, tutto questo schifo putrido che apri la finestra e ti sembra di morire? Ossigenarsi, dicono, si fa presto a dirlo, per Dio. Andare in cima a un monte col pensiero, aprire i polmoni e fare esercizi appropriati, inspirare col naso ed espirare con la bocca, immettere Luce ed emettere merda. Meglio che vicino non ci sia nessuno. Ecco, secondo me in questi ultimi tempi, con le ultime missioni che ho avuto ho del lavoro da fare in questo senso per cui credo di aver immagazzinato tanta di quella radioattività al negativo che questa stanza ne è testimone oculare, di questi orrendi giorni frutto di orrendi mesi e di orrende vite. Perché non ricordo, non mi ricordo più un periodo sincero, buono, giusto, in cui le cose accadono e si susseguono in modo piacevole, non me lo ricordo più, purtroppo. Ricordo solo ostacoli, minacce, soprusi, violenza e, devo dire, forse è parte di questo olezzo che ora, purtroppo, mi compone e viene a galla.

La mia testa non si ferma, dicono che è impossibile fermare il pensiero tranne in qualche raro momento in cui succede e allora tocchi qualcosa che somiglia al non pensare. Ci ho provato con la meditazione al mattino da solo e quella in gruppo di sera ma poi ero più rincoglionito

del solito, e dire che ci avevano avvisato. Hai ragione tu, Sergio, mi pare questo il tuo nome, a dirci che si può stare bene con la pratica quotidiana, oppure no, oppure è l'inferno del pensiero in cui a uno se ne accumula un altro e poi un altro e un altro ancora in una interferenza senza limiti. E' cosa buona tornare all'origine della nascita del pensiero, secondo lo schema da te propostoci in cui c'è un livello di produzione del pensiero che sta sopra ed è mosso dalle onde come al mare, e sotto c'è dell'altro, più quieto e calmo, e a volte arrivano delle bolle che muovono la corrente e dovremmo provare a farle tornare indietro e arrivare al fondo dell'oceano, all'origine del tutto. E' bello scriverlo, per lo meno, e basta. Magari mi viene da pensare a quel cristallo che sta al centro della terra e magari comunica con il fondo dell'oceano. Ci hai anche rivelato che la conoscenza ha tempi millenari e, in confronto, la psicologia è una scienza appena nata, una bimba. Qui entriamo in un campo poco facile in cui entrano in gioco i concetti di rinascite e catene da spezzare, quello che suol dirsi karma. Molta carma, si dice a Roma. A me proprio non riesce a coniugare questa conoscenza orientale con ciò che vivo. Comprendo appieno la ragione avveduta e la saggezza di fondo di questo sistema di vedere le cose, solo che non riesco a viverlo. Evidentemente lo rifiuto. Allora continuo a viaggiare o, forse, vagolare sommando probabilità di azione e pensiero enormi per cui non faccio più nulla, prigioniero di un mastino mattutino continuo che m'inchiordia nell'inedia, nell'accidia, nell'ozio e nella pigrizia completa. Voglio proprio vedere dove mi porterà, dove sarà in grado di andare in questo modo. Perché io ora sono in un tunnel, o vicolo cieco, costituito dalla materia oscura, un buco nero che implode sempre di più. Dicono che sia la porta per un altro universo, che ci sia la possibilità di trovare un bagliore nel centro del buco nero, in questa non pressione,

in questa impressione, compressione, densità, o depressione. Vorrei conoscere il sinonimo e il suo contrario di questa parola qui. Depressare. Non sono in grado di arrivarci con l'intelletto. Ora mi assento, lasciando che il respiro accompagni nulla, è meglio che non accompagni proprio niente, lasciamo proprio stare.

Ho le mani pregne di frutta, fa bene mangiare la frutta al buio, meglio che altri alimenti con gravitazione notevole che poi per smaltirli non ti dico, durante la giornata. Ora fa fresco e si respira, forse fa anche troppo fresco che una coperta ci starebbe tutta, una coperta ci sta sempre bene, fa di sicuro notizia e un po' di pubblicità, sempre, che annuncia una nascita, che bello. Nascere già nati, sentirsi un po' rinascere e un po' rifiorire nel bel mezzo della notte che c'è sempre qualcuno a far casino e a parlare e a girare anche in bicicletta, si sentono i rumori delle ruote cigolanti. Come avrei voglia di bestemmiare pure io ogni tanto e fumarmi qualche canna, sono tanti anni che non ne fumo che a volte accendo una sigaretta e mi sembra una canna e mi sento in orbita, poi mi passa perché a me le canne mi hanno stufato da un pezzo, dicono che facciano bene all'animo ogni tanto e persino in farmacia su ricetta. Non ha molto senso tutto questo, considerando per esempio che sono tantissimi giorni che ci penso, ci penso proprio a compilare una domanda per un provino e allegare un paio di fotografie, ecco, e spedire tutto entro dieci giorni, ci penso così intensamente che è come se lo avessi già fatto tutto quanto pure il provino allora mi dico, ma quando arriva la risposta, mi hanno preso per questo corso, e al provino potrei sempre dire, non ho preparato nulla perché non so fare nulla, sono qui in umiltà per imparare, allora o mi date un tema da improvvisare o vi leggo un mio racconto di sedici pagine, e quanto dura un racconto di sedici pagine, mezz'ora? Beh, avrei anche scritto un soggetto, o meglio,

una traccia, ma è pesa e vorrei dimenticare, poi ho scritto un diologo di otto pagine, dialogo pardon, ma non me lo ricordo manco un po', cosa vogliam fare? E già mi immagino solo riuscire a entrare in quella sala dopo una attesa spasmodica, tu entri e ti trovi i visi della commissione, alcuni li conosci che è quasi peggio, e un paio di domande di circostanza e poi quel "vediamo" seguito da silenzio tombale, ecco, e sei tu e il tuo unico mondo da dover dividerlo per alcuni minuti con altri che pi valutano tutto e se valutano male addio e se valutano bene sono più di sei mesi, o sette, di lezioni di teatro, un bell'impegno, ma visto i tempi, non viene fuori un ragno dal buco, visto i tempi, dicevo, mi sono iscritto ad altri tre corsi o quattro non ricordo che non ci sto più dietro a niente e tutto viene come deve venire, anche perché poi la maggior parte degli impegni e appuntamenti che prendo non riesco a mantenerli per via della oppressione, amica e nemica depressione, inedia situazione, quanti appuntamenti saltati, alcuni proprio che ci tenevo e mi potevano tirare su, invece nulla di nulla. Ci capisci qualcosa tu? Io sì, forse al mio lunatico pianeta non interessavano, perché, dicono, sia una cosa ciclotimida, cioè legata alle stagioni, insomma ci sia del vero e del naturale e si sa che non si può mai andare controcorrente, neanche fossimo dei palombari. Ciclotimia, ovvero ripetibile e latente, epifanico. Allora, come non coltivarla? Ovvero, come coltivare l'esatto contrario della ciclotimia, con dello sport, con l'eros, con un bel panorama, una passeggiata, con la socialità, tutti ottimi propositi ma quando arriva questo mostro non si vola più, arrivano le ancore e non ce n'è per nessuno. Non parliamo poi di rapporti amorosi. Anzi, più ti verrebbe di spaccare il mondo e dichiararti come un fiore di loto aperto, più ti mancano le forze e le parole e i gesti e ti senti stretto, timido, iperbloccato in tutto e al momento giusto, che l'amata incalza e aspetta

un unico e solo segno da parte tua, addio suonatori, ciao. Si crea il pathos, si crea l'energia giusta, c'è da fare un misero passo, un passetto facile, tutto è propizio, s'è quasi passata una vita aspettando quel momento, e poi pluf, si cade nell'acqua spossati e passa qualche millennio in più, magari in altre vite e in altre dimensioni e ti ritrovi a rovistarti il cervello e l'anima nel cercare di capire che cazzarola è successo. Per il lavoro, stessa barca. A volte pure per le performances tanto attese. C'è la paralisi completa, il bloccone, ecco, ti arriva quella telefonata che ormai non aspettavi più, all'inizio non capisci e rimani sbalordito, ma possibile dopo tutto questo tempo che vengono a cercarmi, ma allora non sto sognando, insomma è possibile, basta dire di sì, invece ti esce il no, è una cosa troppo bella per me e non me la merito ecco, meglio continuare a crogiolarmi nel far nulla e pensare di fare. Al momento che c'è da fare, dico di no.

Cosa è, come si chiama questo meccanismo mentale, auto sabotaggio, masochismo, auto lesionismo, farsi del male, non autostima, non sono degno, una trappola, e se poi non è vero, e se poi ci ripensano, e se poi non riesco a prepararmi per andarci, non riesco a lavarmi, non riesco a scegliere i vestiti, l'armadio non si apre, non ho i soldi per la benzina e non so in quale distributore fare la benzina e non so più accendere la macchina e poi sono troppo stanco per guidarla che rischio di fare un incidente e soprattutto rischio in continuazione di fare una figura di merda, ma almeno falla, questa masturbazione mentale che non ha più fine e si ricollega al pensiero sopra l'altro e sopra l'altro ancora per cui rinunci, ti accucci sul letto un paio di mesi, poi alla fine non ne puoi più e esci a prendere un po' di ossigeno, quello che c'è rimasto, il fatto è che poi ci prendi gusto a prendere l'ossigeno e invece di starci mezz'ora ci stai tutta la notte e ti viene la bronchite e allora ci vogliono altri dieci

giorni per rimettersi e poi riprendere l'ossigeno un'altra notte intera che di giorno è troppo semplice e le giornate ora sono sempre troppo assolate che il sole fa sudare e se vai all'ombra ti si ghiaccia il sudore e ti ammali.

Poi, stai giorni interi a fissare il soffitto mangiando poco così non viene la tentazione di fumarsi le sigarette e si risparmia in soldi e in salute, per dire, cerchi la pace interiore con sessanta e più video di un minimo di un'ora e un massimo di quattro ma a volte anche multipli di quattro e, che succede, che ti si stressa il sistema nervoso a forza di suoni new age e immagini sognanti con colori al tramonto e suoni di acqua dolcissima, insomma metti su una musica robusta e inizi a ballare di getto da te mandando via proprio ogni pensiero stavolta, sia positivo, negativo e neutro, iniziando mentalmente a imprecare contro tutto e contro tutti, persino con chi si è dimostrato generoso con te. Vero dottore? Lo so che lei lavora e non ha tempo di leggere i miei sproloqui via mail, chi ha tempo di leggere un libro ormai, per esempio... ma se dico che il suo metodo non va, non va, pecco forse di narcisismo, di presunzione, di vanità? Sì, lo ammetto, sono un grande vanitoso e, come dicono in un film, ho un ego grande quanto un iceberg, per cui il famoso cristallo al centro della terra deve far bene il suo dovere per scioglierlo un attimino. Forse dirsi che si è vanitosi fa proprio bene. Non è certo come dire, ok, voglio tutto e subito, quello no. Perché nel corso del viaggio interstellare ero sceso dentro un posto con una cerimonia di messa cristiana africana rapito da canti e suoni dal vivo e poi passano diverse ore e me ne vo, senza aggiungere altro perché in primis non c'è da aggiungere altro e poi perché non c'è mai nulla da capire fino in fondo altrimenti sarebbe molto facile. Le leggi che ci governano a noi comuni mortali sono infinite e piccole, io sono un microbo di parassita investito

di un poco di vermicciattolo che tira a campare e alla giornata, non ho ancora capito niente di come va la vita e non riesco a disilludermi e a crescere sia cinicamente che in modo sano con dei principi umani e sociali adeguati, rispettando me stesso e il prossimo, allora me la prendo col mondo che non mi capisce perché sono brutto e nero e non faccio neanche ridere e spensierare le persone, riportando sempre e solo fedele i miei cazzo di problemi che non hanno soluzione, così mi pare.

Vampiro nel senso che vampirizzo le persone e le lascio senza fiato, senza farle respirare, come un martello pneumatico finché non cedono per mancanza di forze, allora ho raggiunto il mio scopo, allora posso intascare il premio consolatorio, allora gratto loro la schiena come un gattaccio selvatico o un cane in apparenza fedele, mi sento un po' bestia in questo, perché rifiuto ogni consapevolezza e ogni responsabilità, almeno questo riesco a dirlo, o sono frasi fatte che sento ripetere nei miei confronti, perché, sapete, quando ci si mettono a dirtele non finiscono più, sempre lo stesso disco, che sono un perdigiorno, sfaccendato, senza basi, arte, parte, nulla. E' vero, il poeta non possiede nulla, se non la luna, il cielo e le stelle che si posson rimirare, toccarle no, mai, troppo luminose e troppo in alto per la mia statura. Quasi che a volte mi sento una stella che brilla e come tale intoccabile.

Almeno dalla mia ho che in un certo senso posso fare quello che mi pare, non ho regole, sono uno spirito libero, libero da cosa non si sa. Talmente libero che quando a questo spirito gli si mette davanti un menù al ristorante va in panico e ordina patatine fritte, magari tagliate a mano, per favore, e acqua minerale come ti pare, liscia o gassata fai tu. Hai presente il menù di un ristorante, quante versioni e quante variabili, quante scelte in pochi minuti da valutare? Dodici pagine, ogni pagina quindici voci, a volte succede che le voci devono essere spiegate o vai a

intuito, e poi abbinarci i tempi di uscita delle pietanze, infine la bevanda, e se ci vai in compagnia devi seguire il ritmo degli altri, altrimenti qualcuno mangia tanto qualcun'altro no, il tutto in nome della socialità, certo, ma le informazioni che escono in una seduta di due, tre, quattro e multipli di quattro di persone in una sola volta è esponenziale, perché l'ordine può essere preso a turno dal cameriere uno per volta o tutti insieme e c'è chi si fa portavoce delle portate da ordinare, e poi il tono che può usare, lo sguardo, le varie combinazioni delle mani al momento dell'ordine, come si è disposti sulla tavola, se è giorno o sera, l'ubicazione, tutto gioca il suo porco ruolo; non ultimo quello della digestione, e del pagamento che potrebbe anche essere un momento di gioia e di scambio di reciproca soddisfazione, vivaddio.

Che poi, per dire, c'è un altro e non meno rilevante aspetto da considerare (aspetto in continuazione la manna dal cielo, la svolta, ma questo è un altro paio di maniche) che riguarda il fatto di quando finalmente sta bene, hai superato la crisi e sei in netta risalita. Che succede? Che diventi frenetico e iperattivo come se avessi bevuto cento caffè, ti vuoi rifare del tempo perduto tutto in una volta e fai solo un gran polverone in attesa della prossima ricaduta, perché... quasi quasi hai nostalgia di quelle giornate passare a rimembrare sul letto, dove la luce del giorno appare in un certo modo, e invece quando stai meglio che sei quasi normale quella magia non c'è più e tutto è come è davvero, ovvero una grande noia e una perdita di tempo in cui il giorno anche se hai da fare delle cose sì le fai ma anche se non le fai è uguale, quegli impegni che avevi preso per cui ci ricucivi sopra vedi che poi non erano tutta quella fiaba che ti eri costruito e davvero la vita è talmente semplice che risulta piatta e monotona, il gusto di complicarla un pochino e assumersene il rischio, come dire, e tutto questo

benessere, questa rincorsa alla semplicità delle cose, alla fine non te ne frega un granché, le file agli sportelli, le telefonate, il giro di amici sempre più o meno impegnati in qualcosa di buono e utile e importante per loro e per la società, ecco, le solite domande come stai, che hai fatto in questo periodo, toh, c'è un allarme che suona chi sarà ma poi a noi cosa ce ne viene, e via di seguito, hanno aperto un nuovo posto, fanno delle belle cose, eccetera. Allora, ecco, ridateci quel gusto di sentirci un po' nomadi sotto le coperte, di sentirci un po' sporchi perché non si ha voglia di lavarsi, di sentirci un po' perduti nell'universo, nel ripensare a trenta anni fa cosa era successo, per esempio, nel ripercorrere sempre e solo a ritroso il percorso di vita, di ripensare alla strage di amicizie e conoscenze che han colpito loro e mandato al Creatore, a qualche cataclisma e guerra, a qualche sopruso nel lavoro, a qualche idea rubata, a qualche strano altro incantesimo della vita, ai ricchi sfondati del pianeta e al popolo che non arriva a fine mese, e tutto questo genere di cose con distacco lunare abbastanza, a volte, necessario. E poi c'è la gelosia, insita in me da sempre.

Quando vado a una presentazione di un libro e anche di un nuovo progetto, lì per lì sono tutto preso a spalleggiar e sostenere chi lo fa, poi segue lo sbarco, l'atterraggio e mi monta, dopo una settimana, una specie di invidia feroce e totale che rasenta l'odio, come quando qualcuno ha una bella notizia che gli va bene qualcosa. Invece di essere felice per quella persona io mi incazzo: ma come a lei, a lui sì e a me no, niente? Che devo stare a frustrarmi per trovare il verso di riempire un pomeriggio e quella persona ha risolto un problema, o semplicemente è contenta? Ma come, si può persino, dico persino essere contenti, e addirittura da un fattaccio brutto ricavarne soddisfazione e trasmutarlo e trasformarlo in una nuova possibilità? Ma è fantascienza? Cioè, ci sono

persone che fanno duemila spettacoli, si sposano, fanno figli, hanno successo anche limitato se vuoi ma lo hanno, hanno delle rendite, stanno bene, li vedi e solo dallo sguardo capisci che sono al settimo cielo, ti danno la sensazione di benessere solo al pensarle, conquistano persone, hanno SPAZIO, aprono locali, invitano la gente, seguono il ritmo giusto, possono quasi essere un esempio, ma come osano??? Decine, centinaia, migliaia di seguaci, riconoscimenti pubblici e privati, del potere. Ecco, forse sono affamato, ossessionato di potere, o sono cresciuto a cazzo in un mondo patinato dove conta il potere o te lo vendono sotto forma di oggetti e status, ma come, io che non riesco neanche ad andare in un negozio a comprare una merendina, che non ho rapporti alcuni con i commercianti, che non riesco a fermarmi in un bar e starci un po' così per il gusto di starci, che non spiccico parola mai con un giornalista, un tabaccaio, un testa di cazzo qualsiasi, chiuso e rinchiuso e auto isolato, ecco. Questo aspetto è grave. Dicono che mi isolo. Mi sono guardato un attimo a ritroso nelle situazioni e forse è così, sono arrivato al punto di cercare di capire quando è che una persona si isola o no, tutte le persone. Quando è che una persona è sicura di sé o insicura, quando è che una persona riesce un po' a stare bene con se stessa e a bastarsi non curandosi del giudizio altrui, forse quando la persona stessa riesce a non emettere giudizi sugli altri, allora cosa sono tutte queste vocine in testa che ho, immediate, al primo contatto con un essere umano? È una cosa bipolare, o è bene o è male, duale come si dice. E nel mezzo l'aurea via, si dice. No, perché non vorrei fare la figura del pirla e dello sfigato e di quello che non si adegua, ci vuole mediazione tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe migliorare, senza dubbio, senza che alcuni modelli di riferimento prendano il possesso, la possessione della propria personalità, con conseguente crisi

dell'uomo moderno. Ma quale crisi, mi sento appena nato e insieme un brontosauo ominide, un pizzico di snobismo, un altro pizzico di ignoranza su tutta la linea, un enorme pizzico di spaesamento, tipo, sentirsi mai al posto giusto nel momento giusto, tutto sempre e perfettamente sbagliatissimo, in tutto e per tutto, dal posto per mangiare alla scelta dei programmi tv o internet, alla linea politica, se esiste in me. Tempi mai azzeccati, sempre in ritardo e pochissimo in anticipo, arrivare all'orario giusto una vera chimera. Insomma, una tonnellata e mezza di cazzate fin qui, che può rimanere tale quale com'è, stabile, ed è sempre una tonnellata e mezza.

Poi, sarà come sarà, ma ogni volta che metto il grugno fuori della finestra vedo del fumo e degli incendi, il bello e l'assurdo insieme è che li vedo solo io, sembra, perché solo una volta ho visto i pompieri. Giorni fa, ridestandomi da sonni millenari, mi affaccio alla serranda e vedo una cortina di fumo chilometrica che dalle campagne si spargeva sui campanili della città. Mi son chiesto se per caso nel centro città avessero dei problemi di viabilità in seguito al fatto. Poi, ho lasciato perdere convincendomi che era tutto irrealista, però a me sembrava perfettamente vero. Tanto è così, a volte ti imbatti in degli avvenimenti che sembrano importanti e invece non importano granché, questione di percezione sensoriale, forse. Dicono certo che si vede il mondo di fuori in base a come si è dentro di noi. Io quel giorno non avevo acceso neanche una sigaretta, per dire.. e poi, vivi e lascia vivere, una mano lava l'altra.

Sai che cosa, che non dormo proprio e non prendo pesci.

Quanti pesci ci sono felici da comprendere, nella loro acqua silente, che si muovono tra piccole scintille di luce, naturale. Si muovono a

vibrazione, da soli o in piccoli branchi, e respirano. Hanno una bocca bellissima. Forse pure un nome. Magari pure una casa. Una famigliola felice e prospera, in cui mamma pesce cucina alla perfezione, con armonia e impegno. Che va a fare la spesa coi soldi di babbo pesce che è scrittore. E stanno in armonia, sott'acqua, al riparo da tutti gli squali. Ogni tanto fanno visita ai coralli per farsi belli. Protetti dalla madonnina e dai loro sentimenti dolci. Tanti tanti dolci. Voglio farne di tutti i tipi, uno più buono dell'altro, come l'acqua. Perché l'acqua è dolce, pure.

Va bene, va bene, diamoci un taglio con tutti questi dolci che fanno ingrassare e poi ci vuole tanto tempo per smaltire i chili di troppo. Però col freddo qualche chilo in più aiuta. Aiuta di sicuro a far scorrere l'energia, eccome. Perché l'energia deve scorrere e fluire, non la si può ingabbiare altrimenti implode, poi quando implode viene conservata in delle sacche resistenti e pronte all'uso, vanno proprio a riempire il bunker interiore, quello che non si scalfisce mai e poi mai, perché è puro. Perché c'è qualcosa di puro pure nello scambio di vedute e di opinioni, alla fine nessuno ha completamente ragione sull'altro, anzi, come dice un tale, hanno tutti ragione. E qui non si può mica continuare, bisogna per forza ricominciare a pensare di nuovo e ancora di nuovo, spostando l'asse del pensiero di un solo piccolo grado per poter vedere le stesse cose in un'ottica diversa e scoprire un lato in più, ecco, e una porzione di universo impensata. Qualcosa si rivela in modo costante e poi si nasconde quasi per pudore, è tutto un metti e toglì. Ora, il mettere è una grande azione, il togliere è una grande azione. Ci sono due grandi azioni. Bisogna trovarne una terza che le incorpori e faccia da unione, ovvero la via di mezzo. Il passaggio, cioè, tra l'una e l'altra azione, quel momento in cui sta finendo la prima e sta cominciando la seconda, come l'alba e come il tramonto, un punto di

mezzo in cui non sai bene cosa stia accadendo e accade per natura di cose. Non se ne può fare a meno. Un po' così per tutto, come per il cibo, si mangia e si è sazi e per un po' non ci si pensa al cibo, poi accade che se ne ha bisogno di nuovo, senza pensarci. Quindi si va in bagno, non è un comando, è una legge corporale. Accade a volte, per esempio, di avere uno stimolo. Accade anche di sentire qualcosa da dentro che non va, inibisce, forzato. Allora occorre mappare. Ecco, mappare un pochino le cose, avere una mappa di riferimento piuttosto ampia che ti permette di dirigerti e di orientarti e, all'interno, muoverti al meglio, a proprio agio. Hai delle certezze, delle sicurezze e buoni punti di riferimento e puoi giocartela, la partita, senza pensare di vincere, perdere, pareggiare. Te la giochi e basta e parti, via, veloce, più veloce della luna.

Oggi non ho fatto i compiti. Non ho avuto voglia di studiare, posso farlo adesso. Da dove comincio? Non comincio. I compiti si fanno sempre, in ogni momento, basta saper guardare intorno e vedere dentro, insieme. E' quasi tempo di pregare, tra poco. L'aria si fa respirabile, leggera. L'aria è un mantra. A pensarci bene non finisce mai, si rigenera sempre, esiste, basta saperla sentire.

Ho attirato l'attenzione con la storia della malattia.

Dicono che la malattia è la cura.

A volte è meglio non dire.

A volte è meglio esprimersi.

A volte è meglio non esporsi. Esporsi protetti. Sicuri. Facile. Amen.

A me non la si fa, a meno che non si dica il contrario. Però se non hai argomenti taci un pochino. Si fa presto a dire taci, qui la pancia non tace mica, fatica a star sdraiata, al riparo dalle intemperie. Ci vorrebbe una

sana passeggiata, ci vorrebbe pure di conversare, un po' amabilmente conversare. La chat non la apro perché mi assorbe troppo e gli argomenti non si trovano quasi mai. Chi vuoi ci sia in chat di questi tempi, con questa luce. Meglio non addentrarsi troppo in stranezze. O forse sì. Non lo so davvero. Alla luce dei fatti non c'è nulla da fare, rimane questo ondeggiamento, dove non c'è il piatto.

Sento sapor di tabacco, abbastanza, in bocca, il che è piacevole. In un certo senso si abbina con i movimenti tellurici attorno al ventre e ai suoi picchi. Il punto è ben saldo, le spalle coperte, il cielo sta sempre lì, sventolano tante bandiere dal buon terrazzo. Scarpe anche un paio, quando il tramonto volge all'alba e il senso si acquieta di circonferenze piate tra l'addome e la mascella. Questo è un incipit a metà, che non c'entra nulla e per nulla con il susseguirsi corretto del pensiero, perché la mole di traffico non si interrompe di certo a quest'ora in men che non si dica e un respiro di sollievo di dati recuperati fa buon brodo. Perché non c'è cazzo che tenga, alla fine il risultato è consapevole dello sforzo ottenuto per il piacere di avere la cosa, immaginando passeggiata lieve e basta così, tornare al presente del quotidiano raffranca la sicurezza in noi, lo sapevi come sarebbe andata a finire e se vuoi puoi anche proseguire per conto tuo, di certo è proverbiale questa scoperta. Io sto qui che in qualche modo aspetto il propizio, poi quando c'è la conseguenza al peccato rimarrà la spada sguainata e il tratto in superficie, perché si paventa un'occasione come le altre a seguire, certo una logica è essenziale per baciare queste fitte trame come uscenti dalla bocca invece che in barba. Allora, potresti inculcare occasioni ladre e meschine per avere uno sguardo sul futuro immediato probabile come uno scodinzolare ininterrotto dove si generano nuove conclusioni nel modo più pertinente al soddisfacimento reciproco, nella circostanza di

questo verificabile momento. Prospettive certo percorribili come si fa a mantenere un volo di aliante tutto il tratto utile al proseguo dei muscoli interfacciali, spallucce e gracchiamenti anche non probabili. Infine, stai seguendo questa corsia ora a lavor veduto, di sicuro, calzando questa oscurità in modo saggio prepari qualcosa di caldo da mettere tra i denti e parcheggi la tua chioma dorata in occasione dell'azzurro. Presto avviene che ti chiama e capirai l'occasione concessa per alzare il guanto e negli occhi ritrovare qualche buon goccio necessario. Trasferimento in atto e calcolo delle probabilità in modo convulso e affrettato perché il black-out è di buon grado avanzante e sporgente di betulle. Negare l'azione e chi la fa al posto tuo è una costante che si ripete a prescindere in modo ultrapreciso, anche in vista del fatto che territori di cotone son lasciati stesi come una camicia bianca. Abbastanza poco utile cercare di spiegarsi dato che non siamo qui assieme, lanciando messaggi forse si colgono o cadon nel vuoto per sempre. Linea logica perfetta. Tanto da spaccare tutta la testa per vederne i meccanismi, ogni tanto. Non è sempre tanto facile delineare il tragitto giusto per via dello zigzag. Tra involtamenti eventuali il rischio è presumere più del necessario. La speranza forse è nel paradiso.

Ciò che appare oggi non va più decifrato. Sono molte le informazioni sostenibili, volendo arrivare al dunque. C'è un governo illuso di piazzare la giusta dose adrelinica per mezzo di diffusione paralizzante di gas molecolari ignobili quanto negoziabili, con conseguente riduzione degli apparati pazzi di ardore in vita. È un segno abbastanza chiaro il rivolgersi al colore scaltro, per via di certi particolari continui dove la ripetizione diventa buona pratica. Ogni punto un colpo al cuore, come a voler distinguere periodi. Manca la sensazione, ogni tanto, che par vero pure. Per le specificità del caso, credo che ci sia

spazio per la fame da un po'. Non arriva nulla, in questi casi è consigliata preghiera interiore e resistenza come forma di esercizio. Nessun ordine da dare e da ricevere, ricordando quanto già detto in precedenza, nel mezzo da dilatare lieve, per fortuna non forzoso di occasioni. Azzeccare quello giusto quasi un miracolo inatteso, e stare, stare, stare e rimanere fin quando i muscoli non si sentono, illusione facile di montare un tavolo prelibato come questo qua che pare a volte sollevarsi da solo e ruotare piano e forte e piano e forte e portare con sé tutto il necessario per scomparire un po', proprio andar via di brutto, gaio. Sto qui e non ci sono più, dove sono andato, che passi ho compiuto, quanti ne ho compiuti, sto dirigendo questa sonda o lei sta dirigendo me, chi comanda ora, credo di essere diventato qualcosa in simbiosi con la macchina spaziale e questo non mi piace perché sta prendendo un sopravvento di cui non ho il controllo e posso solo abbandonarmi un poco dimenticando tutti i bisogni fisiologici, lasciando che l'atmosfera guidi per me in modo automatico, negli attimi di spaesamento e sconcerto, ci vorrebbe una musica diversa da quella assente, il rinculo chiassoso del consumo di espedienti sta esaurendo qualsiasi cosa. Non ci sono, ecco, più, ma non voglio preoccuparmi più del necessario, magari se sprofondo senza opporre esistenza ricompaio in altri luoghi a mia insaputa riscoprendo una indagine formidabile, per la felicità della novità tanto in un certo qual modo ottenuta. Allora, di cosa stare a disquisire, mi sembra un ottimo punto di partenza questa baldoria solerte, giusta e capace. Mi sembra un incontro importante.

Scelta degli argomenti, capacità di sintesi.

L'aspetto più alla luce è che non c'era.

Il ritrovamento è esatto.

Forse un pignoramento.

Accade e pure non accade.

Il nulla.

Codici.

False flessioni all'occorrenza.

Filastrocche di ragionamenti finali.

Tendenza alla siepe.

Pinacoteche blu.

Cripte datate.

La geometria del pensiero elegante ed esemplare.

Sapersi dosare, col vera calma riprendersi.

Equazioni standard, come i linguaggi di adozione.

Elevazione prossima.

Certo, il discorso è molto semplice se riferito al mondo. Si constata un aggravamento particolare, generato e creato dal caso. Quando è fermo abbina vari sintagmi. Si distanzia dalla costanza e dal malcelato concepimento del cuore, captando la connessione totemica e medesima stessa. Drena un solco oblungo calmierato dal parto di circostanza congiunto ed espanso. Pignora la concitazione certa. Campa il nutrimento adatto per amore della giustizia in silenzio. Bene che non ci sia ritmo, apparenza del diaframma abbondante, come un cambiamento in atto, graduale e assai impercettibile. Un rapporto di sinossi costruito su equazioni distratte, per far cadere il concreto su un recipiente sismico senza forma. Si può persino allungare gli arti e toccare la corsia dotata di sfere continue. Può saldarsi il magnete composto. Giurisdizione

massima dappertutto quando la si nomina. Sembra un soggetto di lato, sottratto cupo. La perfezione non può nominarsi. E' trasparente. Inchini assoggettati. Bianchi e disposti da qualche parte a comparire. Opposizione giusta nell'onore. Pesa di leggiadra squisitezza. Che quasi canta e danza assieme. Anche perché gli strati conferiscono condizione proprio decisa, plasmante, sognando all'occorrenza trasandando. Ora vediamo dar retta. Coperto il giorno si scopre la notte. Lezione molto completa. E studio. Queste intergalassie. Fisiche e moraliche. Somme. Arrivante. Di sonno profondo. Piatto. Completo. Continuo. Perimetrico. Parziale. Invalidante. Volante. Vero. Serio. Una scusa. Che diventa realtà. Confusa. Accettata. Per certi versi sublimemente imposta. Per far spazio che sia. Un assaggio di libertà. Sempre capace. Bistrattata nell'aspettarsi, per cui solo crea. Ingoia e divora. Necessari tronchi. La biada. Meglio così. Anche perché è chiara ricongiunzione. Neanche a dirlo troppo a giro. L'allineamento un ricordo da ritirare. Lucido. Vivo. Un vero maremoto. Idea. Bionica. Bella zona. Super. Combinazione. Gelosia bella. Ginnastica pura. Brava. Il binario. Agopuntura. Oscenità primitive. Sostituzione di capacità. Il cammino. Il necessario e la figura. Unica. L'attenzione. Concentrica. Il prurito. Il perdono. Il disinteresse e lo scoraggiamento. Il coraggio. Per bene. Molto bene. Sì. Pillole in asfalto, paccole finanziate. Portanti. Santi esatti. Generosi. Pensano. Praticano. Pietosi. Puri, puri, puri, puri, puri. Ce la si fa. Bruna. Brina. Troppo. Un po' si abbassa. Vedremo un po'. Un favore. Pratico. E' così.

Diciamo pure che sia in questo modo, diversamente è difficile. E' un insieme come un altro fatto a bell'apposta, per altro non è un concorso a premi in cui si partecipa con altri e poi... si vien giudicati. La maggior parte non passano mai, è sicuro. D'altronde chi può dirlo, partecipare è

lecito e di questi tempi non è neanche scontato nonostante le file di gente per le selezioni. C'è ben poco da selezionare, i posti son pochi e per gente corretta e seria, mica di quelli che dopo due ore che lavorano già si sono stancati, magari perché non han dormito la notte prima per l'emozione o la novità. Come andarci vestiti di tutto punto, con tutti i migliori propositi e poi ritrovarsi in mezzo a un campo di brina e non capir bene cosa fare, tra un rimorchio e l'uva, una cosa che si chiama vendemmia e si fa in gruppo, nel senso che stai in mezzo ad altre persone con lo scopo di raccogliere della frutta e gettarla su dei canestri, e poi sul rimorchio. Allora il proprietario terriero quando collabora ed è tranquillo ti fa sentire quasi importante, ogni tanto lancia una battuta che poi suo fratello rinforza e si scambiano anche ricette di cucina, anzi si parla per la maggior parte del buon cibo nutriente ma non solo, ci sono anche momenti di riflessione alta e meno bestemmie del solito. A volte m'accorgo di quando uno bestemmia e poi ci pensa a quello che ha detto, e mi vien da pensare che ci pensa, a quello che ha detto. Poi ricomincia lo stesso con la bestemmia ma almeno ci ha pensato, fosse anche per una frazione di secondo. Perché la bestemmia è uno sfogo ma è spiazzante, dicono che arresti il flusso di energia, in un certo senso. Dicono anche che è perché la gente è arrabbiata per la propria situazione e se la prende con Dio, eppure a me fa sempre sobbalzare, non mi piace, non mi piace proprio che qualche volta verrebbe da imprecare pure a me ma mi trattengo e ci penso. Ha senso? Forse. Il fatto è che quando si esce di casa con una buona intenzione di sentirsi leggeri, prendere aria, respirare l'ebbrezza di una giornata di temperatura piacevole, insomma finisce che ti imbatti in lamenti, giusti o no, lamenti e parolacce. Ci vorrebbe un nuovo amico, non lo so. Un amico non troppo grande e non troppo piccolo di età, che non sia un

furbetto, piuttosto schietto e sincero. Qualcuno che abbia piacere ad avere un nuovo amico, ma esisterà? Forse sulla Luna, chissà, in mezzo a lande desolate, andato lì in seguito al fatto di non ritrovarsi in mezzo ai terrestri.

Leggerezza. A me verrebbe da scaricare un fiume. La leggerezza c'è nel fiume, senza il casino del quotidiano vivere di tutto. Non sono contento e non sono rilassato, ecco. Che c'è di male? Troppi stimoli, troppi beep, ci vuole calma, ci vuole tanta calma, ecco, un esercizio importante è saper restare calmi in mezzo al casino, trovare la giusta concentrazione anche in mezzo al traffico continuo di tutto. Ritrovare quel silenzio giusto e necessario. Ecco, così, con tanta calma, apprezzare questo stato di privilegio in cui non c'è turbamento, in cui apparentemente nulla si muove eppure non è così, in ogni attimo cambia qualcosa ma la vibrazione giusta è quella della calma e della concentrazione interiore e saper dosare questa energia e questa condizione, andare al di là della realtà contingente e costruirsi una propria, fatta di ascolto e un po' anche di gioia, e si rafforza senza turbamento alcuno. Il momento giusto c'è sempre e aspetta, aspetta di essere colto e si rivela. Le cose fluiscono, i canali sono aperti, la mente si acquieta, il corpo è in una postura ottimale, si può andare un po' più in là, farsi un giro e vagolare nell'aria, andare per tetti e un po' più su, vedere gli abitanti dentro gli appartamenti e le case, gli animali in giro nel quartiere, le piante verdi ondeggiare, il fiume scorrere col suo incedere meraviglioso, le luci artificiali accese, le colline dolci, forse una montagna, distese di verde e agglomerati urbani, sempre più piccoli, l'atmosfera fresca e la vittoria sulla gravità, fluttuare leggeri per aria e volare allargando le braccia e sorridendo, distendersi a occhi chiusi e volteggiare, ecco le nuvole, ecco il pianeta, si può scegliere la traiettoria migliore, andare per poli,

scendere verso l'equatore, avvicinarsi al continente africano, osservare l'immensa natura e i suoi abitanti coi bambini belli e le mamme intente a sfamarli, le foreste, gli elefanti. Osservare il fuoco che riscalda il cibo, un bambino si lava dentro un recipiente di acqua, in armonia. Le immagini vengono registrate, nutrono l'anima e danno forza interiore. Poi un giro per le metropoli agitate che esprimono la loro vivacità e vigore e frenesia e interazione continua, pulsante. Sono qua, sono qua, dove vuoi che vada, ormai son stanco e mi sento vinto dagli altri, dal loro vivere, il loro star bene. Si sono organizzati, cacchio, io non ci riesco mai, non ci riesco, perché non ci riesco a organizzarmi, eddai, un minimo di organizzata, non si può sempre improvvisare e vivere alla giornata, e ora cosa è questo squittire o è un cinguettio notturno, fa caldo, sto quasi per bollire, sarà l'equatore, i soldi si attaccano sui vestiti, occorre farsi un bagno, toccare l'acqua che rimette sempre al mondo, togliere di dosso la pigrizia, scrollarsela di dosso, immergersi nel fondo dell'acqua, ancora più a fondo, ancora di più, nei fondali silenziosi a parlare coi pesci indifesi e intervistarli sul cristallo che tutto scioglie, al centro del pianeta. Non è così? Se non è così, mi spieghi come è, mi spieghi un po' il senso della vita? Perché non mi è mai chiaro fino in fondo, mai abbastanza. E' come vivere in una bolla continua, un sottomarino. Vedi sempre tutto e tutti da un oblò.

Vola, uccello della tecnologia, con le luci intermittenti per trasmettere tua presenza, vola e porta i viaggiatori a destinazione, seduti comodi tra chi sonnecchia e chi mangiucchia e chi si abbevera un po' e chi ascolta un po' di musica e chi legge un libro e chi si trastulla con il telefonino o il tablet e chi sgranchisce il corpo, le gambe, passeggia nel corridoio. Scomparso. Ciao, spero che arrivi correttamente a destinazione e ci sia allegria. A volte pure negli aerei non si sente molto parlare.

Bene.

Tutto bene.

Tutto abbastanza bene, quasi benino.

Ha chiamato e ho risposto alla chiamata, si rimane.

Si rimane e si immagina il resto, perché il resto c'è eccome e si fa sentire, in mancanza di erre. Erre come errore. Ben venga, più di prima, anche registrato, piuttosto che dal vivo. E anche se non c'è nessuno che serve i drink, va bene lo stesso, anche se fa un caldo eccitante della Madonna, va bene lo stesso. Anche se sembra un'eterna ripetizione, ci può stare, ogni volta si aggiunge un pezzo in più finché non si è saturi, esauriti e satolli. L'importante è stare sul pezzo e non distogliere l'attenzione. Meglio non disperdere, sì, perché ogni tanto qualcosa cambia, cambia eccome, impercettibili cambiamenti, molto sottili, ogni giorno, ogni momento un pezzettino in più, e si delinea una strada, che poi è sempre la stessa, forse. Nonostante tutte le protezioni del caso, le quali rimangono fisse invece che seguire la rotazione del sole, per esempio, dico bene? Dico bene sì, il fatto è che in questo susseguirsi di tutto, ecco, sembra quasi che scorra per forza nel senso che ci si sta dietro o no, e poi quando finisce finisce la musica, pensi sempre al dopo, al fatto che sia bello in questo momento, ma dopo? Dopo che ne so, intanto se non si fa nulla non si può mai sapere, eppure è come se sentissi presenze, lasciati, pensieri belli di stima e fiducia, vero amico, amico caro che non ci sei più, non dovrei scriverti ora e dedicarti pensieri, tesoro di un amico, eppure conservo le tue scarpe vicino a me ascoltando musica che mi regalasti per un compleanno. E' più forte di me, è una cosa viscerale che finché non la affronto non mi fa stare tranquillo, allora ho deciso che ascolterò tutti i cd e le compilation che

mi regalasti, cui dedicasti tempo per me. Volevo gettarle queste scarpe usate Nike, eccole, accanto che sembra parlino di tutti i momenti, tutti è impossibile ricordarli, passati insieme. L'inizio solo ricorderò, sai, in una casa di una via vicino al centro città, in compagnia di amici e amici di amici, con quella tua camicia chiara celeste coi motivi orientali, stavi molto in ascolto fin quando non pronunciasti una frase relativa a un gruppo musicale che ti appassionava, scoprendo quel tuo lato di dedizione musicale per cui riuscivi ad affascinare chi ti ascoltava. Voglio solo ricordare questo momento, e basta, lasciando tutti gli altri sepolti, nell'oblio della coscienza, certo che ora lassù sarai forse un pochino felice per questa scelta che sto facendo.

Solo solo, sai, amico mio, che mi struggo in casa e non esco neanche con le bastonate. Ho saputo che lei è tornata in Italia, non so per quale motivo ma ci è tornata. Condivido questo segreto con te. Magari ti fa piacere ascoltarlo, ascoltare questa confidenza interiore che ti faccio. Vedi, l'associazione che abbiamo fondato mi prende molti pensieri ed energia. Come immaginerai, non si può chiudere perché ormai è un'entità a se stante coi suoi corroboranti quattordici anni di attività tra una manciata di settimane. Ti voglio solo informare che sto in fase di stampa, o quasi, per un libro postumo di una persona che sicuramente, sicuramente avrai incrociato nel corso della tua vita. Arriva il suono di una ambulanza ora, ogni volta che sento il suono di una ambulanza penso che stia sbagliando io qualcosa, un pensiero, una scelta, sì, perché si sceglie in continuazione, pare. O veniamo scelti, o la solita via di mezzo. Su questo tu eri molto più avanti, con le tante letture che facevi. Dio Santo, amico, mi manchi, per Dio, mi manchi lo sai, cazzo, te ne sei andato via troppo all'improvviso. Hai lasciato un solco, una buca che non si colma, quanto tempo ci vorrà non è dato comprenderlo, io ti

dico che non avevo mai provato un dolore così grande come alla notizia della tua scomparsa, no, proprio non lo avevo provato, e proprio nel modo in cui si cercava di scongiurare il pensiero da, in pratica da quando ti ho conosciuto. Amico fragile, dice una canzone di De Andrè, l'autore, l'ultimo autore che ci hai fatto ascoltare. Ci siamo congedati per sempre con "E allora?", "E allora ciao". Sembra una sceneggiatura di un film, o un piccolo inizio di canzone, allora ecco che compare un'altra immagine, in un quartiere, nel quartiere dove sono nato, io e te in macchina con me alla guida, forse eravamo un po' su di giri, sì, e facendo manovra, ma già sai. Basta coi ricordi, basta così, non voglio affaticarti, riposa in pace. Tanto la musica sta per finire e c'è da decidere come continuare. Cacchio, almeno il suono ruvido di chitarra rende bene l'idea, assieme al sudore che sto buttando. E' che è più forte di me, non riesco a sbloccarmi, a canalizzare questo cazzo di porco dolore, che prende alla pancia e alle viscere, per cui mi berrei tutto quello che di più forte esista, e urlerei e mi sbatterei e mi contorcerei, ma a cosa potrebbe servire? Meglio tenersi tutto dentro. Io non riesco a sublimare come potrebbe aver fatto il nostro miglior comune amico, per esempio, sopravvissuto, come si dice. Vedi, almeno ci scherzo su. Ma è possibile amarti? Mi sono posto questa questione, spesso. Sentire amore per te, in modo semplice. Quasi otto mesi dal fattaccio, sembra ieri. Dicono di stare sul presente, sull'adesso, come imperativo. Io non lo so, come può essere possibile, arriverà il momento magico di liberazione attraverso un posto della natura, per il momento sono fermissimo nella mia posizione, continuando a rappresentare come posso l'associazione che abbiamo creato e che ci mantiene uniti, in collegamento, altro non so fare. Hai visto che ho messo la tua foto sull'ultima copia del giornale? Sta lì in prima pagina, il giornale gira poco poco sul web perché non mi va

troppo di renderlo visibile, così come non mi va di stamparlo su carta, tu sai che c'è e che esiste e il resto ha poca importanza, scusa, scusa per la mia condotta riprovevole, ho bisogno di assimilare tutto questo veleno interiore che mi consuma, talmente forte che rifiuto ogni forma di aiuto esterno che non sia quello stretto familiare, e pure per quello ci vuole tempo. Perché mi è stato detto di mettere tutto per iscritto che aiuta. Ma ci sono delle frasi che non escono, che faticano a uscire, dei bozzoli troppo deboli per vedere la luce, ci vuole tempo e tanta pazienza. Ho messo una coperta, vedi, che attutisce i colpi e le botte della tastiera così questo stupido pc è più equilibrato. Una coperta militare, per giunta, che pizzica sugli avambracci, meglio tirar giù le maniche alla faccia del caldo.

Non mi va nulla, nessuna bibita, niente. Non mi va di lavarmi. Fanculo tutto, amico. Fanculo tutto. In autunno e in inverno parlavi spesso di letargo, io avevo mille idee una dietro l'altra senza nulla di concreto sul da farsi e tu mandavi il messaggio di ritirarsi nella tana, come i ghiri, forse. Aspettare tempi migliori, e certo, te ne sei andato proprio nel periodo più difficile per questa nostra città, quartiere, provincia, regione, nazione e continente, o porzione di mondo che dir si voglia, in cui la disoccupazione ha raggiunto livelli da incubo, ma sai i giovani sono sempre i giovani e noi cominciamo a non esserlo più, sprizzano energia in continuazione, dovevi vedere quando sono andato a prendere le sigarette quella tipa come sprizzava da tutti i pori, mi ha coinvolto, che non è la parola giusta, ho assimilato quello spirito lì, leggero, sì. Porto una doppia medaglietta, hai visto? C'è in una delle due una frase in cirillico, che poi era il nome, la mia proposta iniziale per il nome della nostra associazione. Una associazione che resiste, a volte mi sembra un'associazione ombra, un fantasma, cacchio,

immobile e in letargo, che ha perduto i pezzi e i componenti. Hai visto? Molti sono stati assimilati da un'altra associazione, più dinamica e giovane, un'associazione di quartiere dove sono confluite molte energie. Ecco, ne faccio parte come direttivo ma non partecipo, me ne sto sul mio, non vado alle riunioni né agli avvenimenti, boh.

Forse farò una foto alle tue scarpe, dopo. E la metterò qui. E le indosserò per andare sulla, lo sai dove. Sono un paio di numeri più grandi, ci sto largo, ci navigo. Intanto ti annuncio che ho trovato sulla rete un film che cercavo da anni, non metto il titolo, è un film molto duro. Ne ho timore e mi attira allo stesso tempo. Come sai cosa. Sai, in questo momento dovevo stare da un'altra parte. Chi se ne frega. Andassero tutti lì. Sto bene qui. Dio Cristo, non voglio farci un romanzo di questa condizione. Per un attimo ho immaginato, come al solito, di vedere la realizzazione fisica di questo scritto e renderlo pubblico, darlo alle stampe con il titolo e la foto giusta. Eppure tu sai che non sarà mai possibile, insieme a tutti gli altri progetti rimasti in cantiere. Perché non possono decollare, non possono. Non c'è l'energia giusta per farlo. Non ho le forze. Non ho i mezzi. Dentro di me si è rotto tutto, conservo sempre in una cartella enorme o forse più di una i documenti burocratici delle azioni compiute, quasi tutte di mia libera scelta senza troppo consulto, conservo tutta la storia dell'associazione nostra. Anche la copia a mano tua di dimissioni. Tutto. E ora che il cd è finito, mi tocca compiere l'ardua scelta di trovarne un buon seguito, annaspo solo all'idea di alzarmi.

Grande cambio, degno di te.

Mi vien voglia di alleggerirmi come fosse estate e rimanere con meno indumenti addosso. E fare uno spuntino, cosa potrebbe essere buono e

giusto da mangiare? Vedi, un piccione, è da stamattina che fanno la loro comparsa, sembra una poesia, allora come me lo spieghi la loro merda sul balcone, è poetica pure quella? Comunque vedere un piccione volare e quasi fermarsi davanti nell'atto di volare è sensazionale, ricorda un quadro di Magritte. Questo maledetto autore che sto... lasciamo perdere. Come potrei partecipare a, riempire il form, spiegare, ma che spiego, cosa spiego, non ho le idee chiare. Ci proviamo? Descrizione dell'idea, descrizione di chi propone l'idea, modello di business. Ma che ne so io del modello di business, scriverei delle assurdità una dietro l'altra che non stanno in cielo e in terra, non stanno in piedi. Sì, dirai, ma almeno provaci. Boh. Non mi va.

Vorremmo rilanciare la dimensione dell'assurdo e del surreale attraverso il nulla, ovvero lo studio e l'analisi di un autore padre del surrealismo a partire dagli eventi che si sono susseguiti nella sua vita. Una biografia in arte utilizzando i mezzi artistici convenzionati e lasciando molto spazio al nuovo, alla creazione, all'invenzione. In particolare costruire partendo da ciò che già esiste ed è stato costruito dai musei e dalle fondazioni esistenti dedicato a questo autore del secolo scorso che chiameremo M. Lo schema riassuntivo è il seguente

Codice M

Connessione tra Regione Umbria e Regione di Bruxelles-Capitale

Obiettivo: performance; argomento: Rene Magritte

Idea: Ass Cult Arrivo

Soggetti coinvolti: top secret

Tentativo di connessione di start-up attraverso investitori privati

Prospettive concrete di ricerca sul territorio e assemblaggio materiali

artistici

Budget non definibile

Punti di forza: semestrato italiano UE

Punti di debolezza: idem

Ulteriori punti di forza: brand Umbria da diffondere

Stato di avanzamento del progetto: non definibile

Motivazione: molto forte

Diffusione principale: web (documentario vita Rene, possibile autoproduzione)

Cosa chiediamo: aiuto nella comunicazione

Il seguente schema non comprende l'utilizzo di un vocabolario magrittense dove alle parole seguono immagini non corrispondenti al loro significato, secondo il pensiero che le parole sono parole e le immagini sono immagini.

A questo punto, amico mio, non so e non posso proseguire, ti ho fatto partecipe di questa idea, vaga e indistinta, nebulosa e astratta. Mancano tutte le componenti e connessioni del caso. Non son soddisfatto per nulla. Non c'entra niente, tutto troppo bislacco. Come posso confrontarmi con qualcuno se non ho la forza di farlo, o forse la giusta dose di motivazione, eh? Forse ne dovrei parlare a casa tanto per oscurare o schiarire le idee, o l'aura via di mezzo. Una volta facevo proprio così, parlavo delle idee che mi baloccavano in testa, nessuno ci capiva nulla, le esprimevo e basta, per il gusto di farlo. Ragionando, ragionando.. si vedrà un po'. Quanto vorrei dipanare questo intreccio. M'aiuti?

Tanto la pizza..

Eccolo, il momento di stasi. In cui non c'è più nulla da dire e da pensare, si abbassano tutti gli impulsi, gli stimoli e i pensieri. Non c'è più voglia di fare niente. La narcosi della mente, forse si sta acquietando quando invece è chiamata a produrre, a fare. A fare un pisolino, forse? Con piacere.

Ecco, tra poco esco a riconsegnare un libro, prenderò un mezzo di trasporto consono. Mi alzo, mi lavo, mi vesto, prendo qualche oggetto, scendo, apro il portone, faccio due passi, scelgo il trasporto, il teletrasporto, sono lì col librone, vado in bottega, la bottega è semichiusa, trovo qualcuno per lasciarlo a qualcun altro, saluto, altri due passi, non è aperto, ciao come va ti ho riportato il libro, ah bravo ma come stai, sei sparito. Ma sai, non so che dire ma eccomi. Ah e che fai, argomenti su argomenti e intanto arriva qualcuno e nuovi argomenti e input si sta pure bene che si esce di bottega per il vicolo e la via e c'è movimento come al solito e c'è da decidere qualcosa, tra il rimanere magari per un caffè o un aperitivo, poi c'è qualche commento sulle ragazze che passano, su questi tempi che non ci siamo visti, poi arriva una notizia che scuote e allora si va a zozzo e incontrare gli altri e volge tutto tra lo stare e l'andare, senza tregua, senza pace, senza nulla. Poi c'è quella specie di pizza impastata da stendere, che profuma di rosmarino, è fragrante e riempie tutto il palato, è venuta proprio bene, ma certo potevamo invitare qualcuno a dividerla, e poi c'è troppo pane oggi. Ci sono da consumare le cose già cucinate, che stai sempre a cucinare qualcosa di nuovo, è assurdo, i fornelli sono come si dice, sono puliti, ecco, un po' il pavimento da sistemare, un po' di polvere in giro, un po' di tutto quello lì, quasi immondo. Perché non ti fai un giro, non esci a fare quattro passi, cosa aspetti, alza il culo no?

Ormai sono tante ore che sto seduto, con la musica al seguito. Sono

quasi assuefatto dalle note. Hai presente quando stai un periodo abbastanza importante in silenzio e poi cominci ad ascoltare la musica, sembra una rivelazione. Dura un tempo perché poi va pure a stufo come tutto. Allora, mi chiedo, cosa è il rinnovo. Ovvero, rinfrescare. Forse c'è da chiudere un periodo, qualcosa. A volte sembra così, come dire, la novità consumata. Nulla è eterno, certo. Neanche il brucior di stomaco. Neanche la vigilia e i compleanni. A volte i regali, dopo dei mesi. Già, i regali. Che belli che sono. Tu cosa vorresti per regalo? Un aggeggio tecnologico? Vorrei un po' di tranquillità. Ma quella non si compra mica, la devi trovare da te. Io, al momento, non ho altre richieste, sono annoiato. Non so scegliere qualcosa. Cosa è che potrebbe stuzzicarmi? Finché me ne sto in casa... ma ci sto bene, e poi dicono che ne ho tanto bisogno. Perché in giro non sai mai chi incontri, so debole, sai. Angustiato. Non mi andrebbe neanche un incontro intimo con una persona desiderata, forse un incontro con una persona nuova sì. Ecco cosa vorrei per regalo. Una persona nuova da studiare. Detto così è abbastanza crudo.

Crudo o crudele? Boh.

Vediamo un po', come va a finire la faccenda. Penso che potrei fare qualche giro di telefonate per organizzare qualcosa che poi non rispetterò nell'appuntamento, ecco. Buona idea. Beh, non manca tanto a un appuntamento ben fissato, in cui sarò chiamato ad esserci, ma come? Da solo o accompagnato? Altro dilemma non chiarito, né mai si chiarirà. Meglio stare sul mio e non pensarci. Che silenzio ora. Forse un massaggio, piccolo piccolo alle spalle? Non so. Mi rifiuto di pensarci. Bisogna un po' scendere dal piedistallo. Calarsi nei panni e nella parte. Pensieri fissi. Pensieri fissi. Sempre gli stessi. Uguali. Nulla cambia. Lasciamo che sia. Che si manifesti in tutta la sua essenza. Stacchiamo un

momento la spina. Torniamo al principio, alla non volontà, al non volere. Al non volere qualcosa. Non voler volare.

Non mi vendo.

Mi riscatto.

Non ho ancora recitato preghiere. Si rompe la catena, dunque? Voce di quale verbo? Beh, il banchetto lo abbiamo messo su. Magari potrei chiamare quell'amico che mi ha cercato tre volte. Chissà cosa aveva da dire. Oppure scrivergli un messaggio, mi hai cercato, cosa volevi dirmi. Mi viene da dire, alcuni messaggi hanno un seguito, altri son a senso unico. E' un po' la parodia della vita e della realtà. Ci sono due corsie, una scorre e una no. Allora tu quale prendi. Per logica verrebbe da dire quella che scorre. Quando ti ci trovi in mezzo basta un nulla e sei in quella che non scorre, tanto per vedere che effetto fa, magari hai voglia di vedere gli altri automobilisti, il loro comportamento. Ammesso che ci siano automobili. Perché ci può essere anche una corsia di sospensione, di una altezza sufficiente a sollevarsi.

Vorrei capire perché. Quanti ce ne sono? Ma che fanno, quali geometrie hanno in serbo, non potrebbero cambiare di colore? Non è molto incoraggiante. Sì, ma... il prezzemolo? A me neanche mi va, ma è per sostenere una parte.

Vado in una città dove si mangia. Perché mandarlo perduto? Allora organizziamoci. Ci vado e aspetto. Ci andiamo in due. Ci si va ognuno per conto suo e ci si vede in un punto. Poi si va insieme, si entra, si parla con i commensali. Si parla con i commensali per l'invito. Si sceglie il tavolo. Quando, ora? Tra due giorni? Mah.

Meglio, come dire, socializzare un po' ma neanche tanto, solo un pochino perché ancora non ci siamo, siamo in una dimensione duale,

tra gli opposti, ancora non riusciamo a andare oltre, in questo periodo di riflessione. E' come attendere, ecco, perché altro non si può fare, e sperare, e sognare.

Ecco, a volte sognare costa fatica, hai presente quando ti stendi sul letto ma non hai sonno, ti stendi e basta perché vuoi rilassarti, eppure il corpo reagisce con scatti violenti e forti, i muscoli si agitano, fa caldo sotto le coperte, la posizione iniziale non garantisce più un senso di comodità, alcune immagini non gradevoli fanno capolino in testa, magari frutto di qualche visione un po' azzardata, questo tipo di cose. Cominci ad annusarti e il tuo odore non ti piace più, qualcosa non funziona e non capisci cosa, forse sta chiamando la scrittura che pensavi di aver completato, invece vuole di più, vuole sempre di più nonostante tutto, nonostante la tastiera non sia completa, eppure le mani frigolano, sono piene di fluido e si devono muovere, non possono stare ferme, come un pianista, le dita han bisogno di allenamento, di muoversi, una dopo l'altra, anche se non c'è una vera storia, una trama globale che intrecci ogni cosa, c'è solo l'aria fresca della notte e i bagliori di città, ecco, di una qualunque città, ci sono tante città, sai, tante tante. Mentre gli altri dormono, recuperano energie spese, tu no, uomo luna, non riesci a fare come gli altri, è più forte di te, non controlli gli impulsi e l'indole. E' una specie di ossessione, di compulsione tra le lettere, non lo sai neanche tu cosa cazzo vai a scrivere, ti diverte e ti innervosisce il ticchettio dei tasti nudi, con un po' di raffreddore che avanza.

La camera di là è una specie di valvola termica, chiusa e sigillata che non passa il pulviscolo atmosferico da tempo. Una camera di

decompressione. Dico anche che il centro comandi a volte svalvola e a volte per niente. Dico che il centro comandi ha il suo bel da fare nel creare le decisioni motorie. Dico che è tutto un passatempo, invece di pensare a cose serie e rispettare la vita altrui e la vita della vita altrui. Dico, ma dove sono finite le belle immagini, eh? Di cascate e di fiori, di divinità antiche, di relax. Sparite. Han preso posto altro tipo di immagini, più sordide. Perché? La vita appare in tutta la sua durezza? In tutta la sua vastità, in tutta la sua solitudine, per cui devi fare i conti sempre e comunque con te, eh? Insomma altra notte, altra notte insonne. Che succede eh? Dì la verità, chico. Cosa è che ti agita e ti tormenta? Ti mancano le coccole, le carezze, i baci? Che ti manca? Che ti turba? Subisci qualche influenza astrale? Perché non ti rimetti a meditare? Placa i pensieri e le angosce, stendili e lasciali andare, mandali via. Non ti servono. Ti serve la pace interiore, la tranquillità interiore ora. In questo momento preciso. Non andare troppo oltre, alla ricerca di profonda verità, perché essa non si rivela sotto sforzo, piuttosto il contrario. Ricordi i magici sogni in cui non sapevi bene dove fossi, ma avevi la sensazione di un mondo incantato che si dischiude e si rivela in tutta la sua immensità? Ecco, quel mondo lì esiste ed è dato molto beneandare alla ricerca col lumicino. Lascia stare e stai buono, butta via le cose brutte e fai entrare, nell'intimo, le cose belle. Ce ne hai tante, di cose belle dentro di te. Coltiva quelle lì. Pensa a una passeggiata di quelle intime, interne, passeggia dentro di te. Vacca piano, delicato, ogni persona è un pianeta, lo sapevi? Non farti domande, ascolta solo le risposte. Hai fatto un gran bel lavoro oggi, ogni giorno compi passi da gigante. Stai recuperando le forse in pieno. Sii felice. Sii fiero del tuo cammino quotidiano. E tutto si aggiusterà, vedrai, con un po' di fiducia. E' un periodo di transizione, fattene una ragione. Un passaggio. Piccole

riconquiste. Hai raggiunto il punto zero e da adesso in poi si aggiunge. Tieni duro, non darti per vinto, non manca molto alla prima meta. Svalica questa collina senza pensarci. Vedrai.

Molto bene, molto bene.

La petite, devo pensare alla petite. M'ha salutato che è uno splendore, con una tuta da orsacchiotto e un bacino sulla guancia. Non posso fare sempre il macho, devo pensare alla petite, farmi una posizione e aiutarla nello studio e nelle cose cui lei piacciono. Ha bisogno di me e del mio sostegno. Vuole fare danza a Parigi, ha bisogno di sostegni concreti, non posso continuare a cincischiare in attesa della manna dal cielo, che non arriva, o forse sì, in questo momento. Può darmi forza. Dai. Te lo immagini che danza? Che trova il verso? E' alla ricerca, che bella parola, la ricerca. La ricerca di una sistemazione lavorativa, di un buon corso di lingue, di una stabilità. Le piace il futuro, ha detto. Ne ha confidenza. Quali migliori parole da condividere?

Va bene, dovrei forse e invece pensare più a me e trovare soddisfazione e stabilità pure io, ma dai che siamo tutti collegati. "Tu lavori e poi quando hai finito vai in un centro di rilassamento". Già. Come modo di agire è giustissimo. Allora vediamo, immaginiamo di prendere una persona per le pulizie della casa e le compere. Potrei avere molto tempo da dedicare a me. Anche questo ragionamento è giusto. Perché sai oggi guardo il mondo e le cose con un occhio diverso e differente. Vedo per esempio che la casa regge ma ha bisogno di manutenzione. Certo, è una cosa militaresca quello di vedere sempre quello che non va, che c'è da migliorare, mi vien da dire. Diciamo che i margini di miglioramento sono indispensabili, va bene? Mettiamola così. Migliorare è lecito. Non perdiamoci troppo su questo aspetto altrimenti perdiamo il filo, è

importante rimanere sulla strada principale. Che comprende anche il volersi bene e apprezzare ciò che già si ha, decantarlo. Apprezzare le forme e i colori. Allora, affrontiamo la via di mezzo e manteniamoci in corsia. Una via sicura e brillante, molto saggia e molto profonda. Né a destra e né a sinistra, non troppo. Nel mezzo. Avere una linea nel mezzo, eccolo l'esercizio di oggi. Visualizzare detta linea e percorrerla. Non è così semplice, abituati come siamo a. Il verbo non mi viene, lo lascio in sospensione.

Voglio andare da mia madre e vedere la televisione. La penso. La penso con tenerezza. La tenerezza fa bene al cuore.

Ho voglia di un toast, quanto è buona l'aria. Ma tu cosa faresti, quale è la cosa che faresti con tutta la tua forza nella vita prima di decedere eh? Me lo dici? Poi farei gli gnocchi. Buoni. Poi conterei tutti i pulviscoli atmosferici in casa. Poi prenderei un po' di sole. Poi svuoterei il posacenere. Poi accenderei un incenso. Poi danzerei pure io. Poi ci farei un bel pianto liberatorio. Poi abbraccerei una pianta. Poi ricorderei un sacco il passato. Poi mi metterei sdraiato a terra. Poi organizzerei una festa con tutte le ragazze che conosco. Te lo immagini? Farle interagire tra di loro, con un po' di imbarazzo. Te lo immagini? Poi farei un bel purè. Buono, riempie il palato. Poi farei una nuotatina. Poi inizierei a viaggiare nello spazio, nel cosmo interiore. Esplorerei tutti gli organi e tutti gli organi. Senza esagerare, anzi tra un po' mettiamo il silenzio. E ci mettiamo a pulire tutto tutto. Come se ne avessi voglia. Facciamo finta di sì. Poi si vede, l'importante è proseguire senza troppo dar adito a certe frequenze. Tanto, la tavola è accogliente no? E oggi ci sono delle cose da seguire, cacchio. Devo fare qualcosa per scongiurare questo languorino. Cacchio, c'è da aspettare ancora e ancora. Cacchio, ora fa caldo. Fortuna un po' di vento, e poi la buona musica che nutre. Nutre

un po' vero? Mi sa di sì.

Pieni di buoni propositi e di buone vibrazioni. Basta talmente poco per star.... bene? Senza fare chissà cosa, con tanta calma e semplicità. Nel buon cuore delle cose. Vero, tu apina che fai capolino intorno a noi, vero che possiamo farcela, sentir che buon odore di cibo che arriva e che mette di buon umore, vero che ce la si fa, ad apprezzare le cose della vita? Vero? Bisogna sapersi mantenere al meglio, e il resto lo lasciamo agli altri. A noi non ce ne importa. Tanto, ogni giorno è un guadagno di momenti e di esperienze e porta qualcosa di buono. Mi piace pensarla così, forse sarà un po' retorico, accomodante, non importa. Perché è costante e continuo questo fiume di benessere, tutta la giornata. Controllo di tutto e delle forze e delle possibilità. Ottimismo, ottimizzare, con capacità e pienezza. Dosare le forze e i movimenti, più pieni e capaci. Ecco il segreto. Oggi è così e domani è un altro giorno. Potrebbe essere un buon momento che basta a se stesso, capace e rotondo. Grande importanza.

Si è fatto tardi, lo sai? E' un po' tardino ed è ora di andare. Noto che la conversazione langue e quindi è meglio salutare per il momento. A poco a poco le cose prendono forma, di questo ne sono sicuro. Vedi, nonostante alcuni picchi e ventri e momenti di scatto direi che la cosa finisce qui nel senso che è più che sufficiente. Nonostante ch non sia andato tutto a buon porto, qualcos'altro si è smosso e allora prendiamo un po' le cose come giusto che sia, una buona volta. La sicurezza va mantenuta e saldata, capito, anche se a volte un po' gira la testa, perché in fondo è la Terra che gira, è il pianeta stesso. Ci porta dove vogliamo, dai, oggi comandiamo noi tutto quanto, almeno per oggi, solo per oggi comandiamo noi. La facciamo girare come pare a noi, per nostra buona pace. Sì, va bene, va bene, e va bene, allora ho una richiesta ma non la

dico. O la dico. Vorrei che scomparisse la pesantezza in testa e si ossigenasse per bene e si mantenesse così per un bel pezzo. E' possibile, per favore? Non lo pretendo mica, lo chiedo con gentilezza. Lo chiedo e attendo, grazie.

Sai una cosa? Volevo andare a Messa e invece non è stato possibile. Il perché non lo so. Ci sono dei momenti in cui le cose che vogliamo e che ci prefiguriamo non è possibile attuarle, probabilmente perché è stata la voglia di un momento, improvvisata e non programmata. Ogni volta che penso di andare a Messa mi figuro tutto, o quasi. L'alzarsi in piedi, il sedersi, l'ascolto della predica, le persone a fianco, le preghiere comuni, le varie sezioni che compongono la celebrazione di cui ho dimenticato i nomi propri, i piattini per l'obolo, lo scambiarsi il gesto di pace, e infine il Corpo di Cristo, la Comunione, il momento più importante della Transustanziazione. In questo momento ha luogo la Santa Messa della Domenica, e me ne sto in casa. Poi alla fine ci sono i saluti e gli appuntamenti della settimana. Allora, non riesco a spiegarmi questo fenomeno per cui ci penso, ci penso e basta e non segue l'azione. Ci saranno delle ragioni per questo di sicuro. Cavolo, non sono proprio convinto di uscire di casa e camminare fino alla Chiesa, è quasi patetica questa cosa. Un ultimo tentativo.

Cosa aggiungere, e dire che avevo scelto lo spegnimento della macchina invece si è riaccesa, e ora? Bisogna che si trovi una soluzione alla svelta, altrimenti il rischio è di passare un tempo smisurato nella digitazione delle lettere prendendo ore al riposo. No, per favore no, fa che non sia vero. Basta con l'insonnia, per carità. La salute vuole ore dedicate al riposo e possibilmente di notte, meglio, molto meglio di notte. Perché è anche bello dormire di giorno con sole, è una cosa un po' anomala e diversa starsene a letto e vedere i raggi del sole pomeridiano. Quei raggi

così preziosi e forti, che sembra facciano tutto loro, procedono a vivificare ciò che devono vivificare. Talmente belli che è un peccato smorzarli con la propria figura, che s'alza. Belli e contemplativi, ma sono figure di un momento oramai andato. Il presente è sempre qui e ora. Il presente è sempre qui e ora, come già scritto in abbondanza. Inutile ricamarci sopra. Bisogna andare avanti ed emergere un pochino perché mi sa che è arrivato il momento di farlo. Una piccola emersione è possibile, lo sento. Giusta. Con il giusto spirito ad accompagnarla, lo spirito guida. Santa Madonna lo stomaco è un po' in subbuglio, c'è sempre qualcosa che non va. Pazienza. Mi sembra un buon paragrafo, questo, a prescindere. Mi sa che ho mangiato due bocconi di troppo, perché non mi regolo un po' e ascolto meglio il corpo, poi sto meglio. Salute mia, stammi vicina.

Probi e possenti effluvi imminenti. Tersa è la via, non conosce gelosia. Ora non piace, c'è troppo che scorre. Vai via e felice mi renderai. Parli a vanvera e bene ci fai. Piange, si spaventa e poi ride. Nessun senso alcuno se sto solo a ripensare. Dove si trova allora la nostra soddisfazione, dove sta scritto questo nostro coro non è un aquilone, allora dimostra in certo cosa sia, per favore è la storia uguale nel tempo ripetuto e mai violento, sistemi di pace totale e qualche occhiata, qualche occhiata fenomenale, profonda e fiera, per certo, cavaliera. Tutto trasmuta e ristabilisce nuovo equilibrio, certo. Verissimo. Su e giù, in mezzo così sia. Arriva la maga e l'amicizia porta via. Arriva seduta e poi si riposa, arriva a capire e quindi a perseguire. Non fa nulla, sta lì e respira, che tutta la natura si rivela. Ha buon viso e migliori intenti, che nessuno si spaventi. E' un tronco felice, pieno e giocondo. Ripara pure dal vento. Non sa esprimerlo e lo ha, l'argomento. Il ginocchio le è amico, il creato è con lei, il decorso verso, potrei.

Senza un titolo appare, eppure continua. Rispedisce al mittente nel cuore morente. Battito completo è il credo. Felicitazioni appena infuocate, malizia del tanto ignobil cambiate. Datemi una parola, allora. Una e una sola. Perché è tempo di creazione, è vero. E' tutto il tempo di quest'ora, insieme. Manovra enorme, mistura fine e filiforme. Non baciare le rime, bacia di me. Son qui che attendo il regalo di sempre. Son qui vagabondo e nutro l'oriente. Perduta la bussola sarà che ritrova da sé il prode e antico mestiere. Tergiversar mi lodo e manco ogn'ora il punto. Non so concepirlo, non mi ritrovo. Non so contraddirlo, non mi ristoro. Allora, mi si indichi dove sta, il vero. Ne ho perso il sentore. Mi prego da me, una volta tanto. Mi prego in toto, con decoro. Sto qui, ecco, forse mi basto, mi basto e mi bastono, forse voglio un capanno per gli attrezzi per giocare ancora, una volta in più e meglio. Io voglio giocare, lo sai, la vita è un alveare e ogni tanto spicco il volo, senz'ali. Eran con me e poi non ci son più. Il motivo non è lecito comprenderlo. Forse le ha prese qualcuno più degno. O in sogno le regalai, le mie ali. Per stare qui, sulla terra, a rimirare. In attesa di un servitore. In un compianto servirmi e regalarmi. Come muoversi nell'assoluto, nel totale. Ripartire dall'eterno, incommensurabile. Sapere di andare senza trovare. Nell'adesso il ritrovamento. Conquisto la mia vetta personale e rimango a guardare, in alto, ciò che mi circonda. Allora mi bacio e mi ammiro, molto contento. Sapendo che è effimera illusione, ci nuoto e ci sguazzo finalmente. E rido, e godo, nel mare di questo piangente alito il cui scoppio è silente e tagliente. Non sarò qualcuno perché lo sono troppo, per me. Non sono umile. Non so stare alle regole, sono fuorigioco e ci navigo in questa acqua. E' un'acqua al contrario, dove più ti immergi più emergi dal fondo. Fa male, fa tutto male, è un continuo lamento interno che non finisce e

non principia, quasi fosse tanta ciarlataneria. I maestri m'abbandonano, mi lasciano andare. Non hanno interesse per le mie cose. Nessuno ne ha. E' la dura epoca della realtà. Si prova a vivere, invece, di sopravvivere.

Rimedi non ne ho, son lontani di alcuni passi. Lo studio non rende, l'usignolo ha cantato. Mi chiedo a quale ora. Un sopracciglio si abbassa, non vedo nessuno. Richiudo il sogno da dove è cominciato, perduto. Cavilla nel beato, come vorrei essere qualcun altro. Per una sola notte sentirsi. Una notte val bene la necessità. Tanto sta sicuro che ci rimango, dove mai vuoi che vada. Sto in disparte, nell'ombra, almeno quella mi spetta.

E' che non perdona, micidiale. Non ammette errori di sorta. Ognun per sé, si dirà. Imperterrita continuazione, di naso. Occipite. Appena banale. Qui piove mica. Ebbene non è strano perché è così e così è. Non c'è nulla di bagnato. Nulla di vero, sento. Principio l'avvenire, mi dico, ma quando? Avvenire è il giusto nome.

Avvenire andava per la sua strada solitaria incontrando talvolta qualche banchetto cui era uso sostare e conversare. Avvenire, che fai oggi? E lui rispondeva solo di viso, aggiungendo circostanziate parole, cui seguivano delle risa di biasimo, il motivo era chiaro, era palese. Avvenire poteva solo proseguire. Aveva un po' di oro nel suo incedere, spargendo. Non che lo sapesse fino in fondo, del dono. Era parte di lui, e ogni parte una fortuna regalata senza controparte. Piccoli infiniti come radici di mondi incantati. Era ramingo, suo destino il cammino. Nessuno poteva seguirlo perché camminava nel mezzo. La via del mezzo era unica cosa permessa. Nessun umano ne era in grado. Avvenire neanche lo sapeva, altrimenti avrebbe deviato. Avvenire non

si poneva domande, proseguiva. Un passo e un altro e un altro ancora era la vita che faceva. Prima lo denigravano e poi, ormai lontano, ringraziavano. A lui non importava nulla, perché di nulla era costituita la sua missione. Faceva accendere i fuochi del ristoro, come ricompensa. Genitori, parenti e amici non ne ricordava, immerso nel suo continuo presente. L'oblio continuo alleato, diseredato. Aveva dalla sua il saper di non sapere, come sicurezza e protezione. Per cui, tutto era lecito. Ogni volta una scoperta, una apertura di occhi. Se aveva caldo si faceva piovere. Se aveva freddo si cuoceva qualcosa. Girava per il mondo senza denari non sapendo che era denaro puro e incontaminato. Brillava sempre e in ogni momento. Era straordinariamente sincero.

Il destin che ci accomuna, non più, celebrante.

Era l'ora vicina, che me ne vo distante.

Ebbro di amore, non voglio più nulla di tutto questo, seguendo la missione del non voluto. Dunque, lasciatemi in pace e io berrò la mia sete, una volta tanto. Tutta per me, solo per me, che tanto piace. Eccola dunque, tra le ali del vento, mi viene a trovare che aspetto il momento. Ora son sveglio, lo sai, non dormo mai, son così stanco che non riesco a pensare, meno male. Al più, distolgo lo sguardo nel cavar le tue tele dal mio ragno. Voglio quel libero arbitrio che aneli, perché gli anni ci sono e sono veri. Cosa è che succede, non si sa mai, non si può, verrà. Allora, si pigia il bottone, si preme un coglione, si stolza e si paventa la tormenta efficace, quel suono mendace, quella scioccia piumina, quel riso che inquina, quello sguardo rapace, quella ciocca bislacca, e non puoi e possiamo, vedere come va. Che io parta con l'impero, che venga da te davvero, che ti ricerchi in mezzo ai monti, che ti ritrovi supina, ci si vede a metà, e poi via di qua, dopo il tempo fermato ecco che tocca

rifare quello che è stato, in modo lento e completo. Prima tu e poi me, e di nuovo insieme assenti, ci baciamo veementi e tocchiamo la vetta in mano. Congiungiamo qualche astro e troviamo sollazzo di spuma, nel nostro buon dire. Tutta la statura del caso, tutta la notte. Una e più volte, contemporaneamente. E poi addio, il commiato, di nuovo si riparte con un sapore conosciuto, di qualche profumo inebriato. Del giorno migliore, s'intende, per un altro chiarore. Fin quando di nuovo un prospetto riflette.

Bah, andava tutto bene e poi no, mi stavo cheto cheto a leggere qualche migliaio di pagine e poi puf, non più possibile, che strano, il motivo dove sta, nello stomaco ingrossato? Anche questo senso del ritmo delle parole, dove è finito? Non so, tutto il dì a pensare un po' anche alla dimensione dell'universo femminile, ma non dal punto di vista prettamente maschile, o forse sì, è questo il cruccio, vorrei vedere una persona davanti, non un oggetto di desiderio. Per questo alcune letture sono utili, certo, mettendoci un po' di consapevolezza. Nel senso che il ragionamento va contenuto perché è meglio così. O no? Voglio dire, che senso ha ora uscire di nuovo, i segni non sono propizi, uscire e vagare in cerca di piacere, un po' di distensione. Una parte pensa a questo ed è combattuta, una parte sta combattendo, una parte che vuole uscire e gridare e imprecare e squarciare la monotonia. Da un certo punto di vista la monotonia è importante, ti dà un ritmo cadenzato, le stesse azioni mai uguali, dall'altro c'è voglia di nuovo, che poi è una condizione interiore. Voglio dire, è nuovo o non lo è. Ogni momento è nuovo perché segue il precedente, e questo lo abbiamo già detto, allora è un tornare indietro coi ragionamenti, siamo a un punto di stasi ancora una volta, senza capirne il motivo. Semplicemente c'è voglia di affetto, e di considerazione. La considerazione verso chi ti sta vicino,

tutta una serie di cose per cui sta mancando la voglia di sbranare libri su libri, solo per averlo detto. Quando a volte si dice qualcosa di personale è come se svanisse, ho questo presentimento. Mannaggia ci vuole un po' di meditazione e di pace interiore, sto perdendo la bussola, forse è meglio chiedere un po' di aiuto.

Ovvero l'impeto, qualcosa di realistico.

Sgambettando potrebbe succedere di incontrare alcuno. La prova è evidente, una sorta di cifratura lunga e facilmente praticabile. Era fuori una giornata di vento caldo e appena uggioso, la comitiva stava ripartendo per un cavalcata in cielo, quando apparve una visione di libertà assoluta e ne fu colta la sempreverde misteriosa infinita scia di quell'odore così languido da far venir voglia di dormire un paio di giorni; insomma, la situazione volgeva al preludio di una caparbietà non ordinaria, e tremoli estasi morenti e pallide cascavano dirimpetto tra queste selvagge sfere di mestizia, veloci come una corsa cristallina.

Continua a spegnersi questa macchina elettronica di scrittura e con essa le frasi scritte. E' saltato un periodo intero in cui si tentava di descrivere un gusto dolce e amaro d'un tempo ormai andato. Quanto sentimento, quanta poesia c'è nei cuori delle persone, quanta voglia di fare e di fare bene, di emergere. Se solo le cose potessero migliorare, se solo si riuscisse a vedere la bellezza insita nelle cose di tutti i giorno, nelle piccole e immense cose quotidiane. Metterci sentimento quasi religioso, spirituale, nelle cose, in qualsiasi cosa, in qualsiasi formazione di pensiero. Poter vedere la realtà infinita e poco rivelata, poter avere accesso alla conoscenza unitaria, dove tutto ha un suo ordine globale e procede nel migliore dei modi, saper interpretare i segni della natura che comunica sempre e da sempre, con noi. Avere accesso a un altro

livello, più sottile e cosmico, pieno di luce feconda, in cui il cuore spazia come e dove vuole e, respirando, ha libero accesso alla comunicazione col tutto. Tesoro mio, tesoro dolce tenero e buono, quanto siamo lontani e vicini insieme, tu a vivere e dare un senso ai tuoi sforzi e io che ancora non trovo una strada. Mi struggo, non voglio aggiungere altro, mi struggo e mi stordisco annessi dai pensieri che mi sfugge la bellezza delle cose, la potenza della vita giornaliera, il saper riconoscere questa sensazione di forza e di solidarietà delle stelle e degli astri e delle persone della famiglia, che sogno e abbraccio nel sogno, una testa poggiata sul petto, delicatamente. Vedi, ho visto un neonato tutto rosso in viso avvolto da una piccola coperta, un panno, gli occhi semichiusi e le manine lo stesso, portato in grembo da sua madre in un silenzio che parlava da sé, leggevo un buon libro, Il Profeta di Gibrán. Al tramonto, il momento del raccoglimento, dove nelle case si cominciano ad accendere i fuochi della cena e ha luogo il rituale del nutrimento. Allora, ci si nutre pure di immagini poetiche e di momenti speciali, vedendo un padre in bicicletta portare sua figlia piccola la quale, davanti, alza le manine e il viso e ride in direzione di quella del babbo. Mentre un uomo in tuta la giardinaggio prendere una fotografia, chinato, a un fiore aperto. E ogni tanto compaiono questi raggi di Luce che scaldano, perché il freddo del tempo a volte non perdona, come giusto corso che sia. E allora, mi dico, ben vengano le interruzioni di corrente in cui un periodo ben scritto e impostato scompare dallo schermo, perché rimanga nell'aria il suo intento e pulpito, per ricomporre intere frasi con altre parole, spontanee.

Forse è tempo di riposo e di recupero, di letargo. Quando arriva la stanchezza per cui non hai più voglia di nulla, in cui le azioni e i progetti pensati e un po' programmati cadono nell'inazione, e un po' di

oscurità annebbia il fare, il far bene, allora ci si deve fermare perché è così, perché il corpo e la mente chiedono una pausa. Arriva all'improvviso, non puoi farci granché. Va via l'energia, qualcosa si trasforma, come in balia di onde basse che devono trovare un loro aggiustamento e domandano tempo. E' un tempo di raccoglimento, chissà, dove la frequenza del pensiero ha una sua unità di misura non facilmente misurabile, dove quello che è adesso, che è oggi, domani non lo è più, o tra cinque minuti. Allora, uno sguardo, un sorriso, una giusta frase risolvono intere regioni irrisolte di mestizia e ridanno lo slancio per ripartire, con la sensazione, nel cuore e nell'anima, di sentirsi compresi.

Ma non basta, sai, non basta perché il discorso appare da solo, per incanto, che sembra eterno. Vorrei tanto che la gente fosse più felice, appagata e contenta, e ci sia più giustizia, più giustizia sociale. Vorrei così tanto che ci sia uno scopo importante nelle azioni e nelle decisioni intraprese, uno scopo nobile e condiviso, che ci sia un sentimento di unione di intenti e cada per sempre l'egoismo; quanto vorrei che ci si aiuti l'un con l'altro, sentire la vicinanza tra le persone, sentirsi considerati come esseri umani che si cercano e si trovano. E' utopia, senza dubbio. Utopia pura, sperare di accedere a un mondo senza prevaricazioni e pieno di collaborazione, un mondo che si trova nei libri e nelle fiabe, incompatibile con la realtà. Immagino, ecco, immagino un accesso al mondo del lavoro in cui ci sia stabilità e armonia, in cui ci sia spazio pure per me, per i miei desideri, e, all'interno di esso, trovare persone aperte e disponibili. Ma ormai vivo in un (..) fondamentale che difende il pianeta dall'attacco di asteroidi e agenti esterni. Allora, vorrei chiudere gli occhi e riposare, sì, riposare coccolato dal fresco venticello ristoratore per un po', dimenticando. In pace. E risvegliarmi un altro,

ritrovando quella voglia di fare e quella voglia di ricerca che non sento più, arreso e battuto da qualcosa che non comprendo più, senz'ali per volare, senza angeli da toccare, isolato in questa zattera rettangolare dove trovo sfogo al pulsante battito del cuore, lo stesso che non mi dà tregua e non mi lascia in pace quando, steso, voglio dormire.

Quando, deciso, voglio andare a far visita. Quando, deciso, prendo una decisione. Quando la via è univoca e non più duale. Quando è una e una sola, la via. E quando, pure, compaiono strampalati sentimenti e sensazioni che vorresti farla finita per sempre, perché il tunnel è troppo stretto, soffocante e oscuro. Allora, il pensiero va alla ragione principale per cui siamo chiamati a vivere. Siamo chiamati a vivere per vedere l'ombra, comprendere che esiste. E vederla, a sapere che c'è, importa. Vedi, è scomparsa un'altra parola, appena sopra, e il discorso non fila più. Non ricordo più il discorso, né quello che stavo per dire. Perché? Mi ci rammarico perché filava, ci stava tutto. E' una ulteriore conferma di quanta pazienza e di quanta dedizione sia necessaria allo svolgimento del pensiero, del pensiero stesso, lo stesso pensiero che si avvolge su se stesso e sembra non ci sia una uscita. Allora, ecco, sto in disparte e lascio gli altri avanzare e gioisco nel mio quando vedo negli altri una soddisfazione. Mi comporto come fossi un genitore, perché la natura non mi ha dato questa opportunità, che vede un figlio o una figlia crescere, maturare ed evolvere, e allora vesto il mantello del saggio osservatore. Sono tutti figli miei e sono il padre del creato, per un momento. Mi rivesto di un delirio onnipotente e creo mondi immaginari, creo un'isola sospesa e la riempio di animali, piante, minerali e persone in perfetta sintonia. Un ecosistema di vibrazione serenissima e inattaccabile, in cui ogni forestiero rimane a bocca aperta dalla perfezione di tutto questo e fa sorgere in lui solo un sentimento di

rispetto. Un luogo in cui cadono i ragionamenti di sopraffazione perché il suono dei corsi d'acqua li placano. Non ci sono sirene ammalianti, che circuiscono. C'è la santità della vita semplice come una doccia dalla temperatura ottimale che lava e pulisce tutti. Si perde la concezione dello status sociale, del potere degli oggetti simbolo di benessere individuale a favore di una appartenenza al comun vivere. Dove convivono abitanti per formare altre famiglie. Dove ogni suono diventa fonte di vita. Dove, ecco, l'espressione dell'anima è consentita e normale.

(..) ancestrali come una banderuola in preda a tutto. Dove le ombre gigantesche sembrano minacciosi ibridi che aprono la bocca e le unghie e bramano, bramano posseder di me, avvinghiarmi e trascinarli nel fondo del mare e mangiarmi e offrirmi al cristallo divino al centro della terra che possa farmi rinascere illuminato e unito con l'amata.

Tesoro, ce ne andremo insieme mano per mano, con fierezza e umiltà, fusi nella forma che entrambi desideriamo e nella casa che vogliamo, nutrendoci dei cibi necessari e ben cotti, pieni di noi e a consigliarci e a volerci bene e a leccarci le ferite e ad aiutarci nel buon Dio. Vedi, pure il cielo piange adesso per noi.

Continuano le sparizioni di parole, non sono volute, mi chiedo il perché. Per qual motivo debbano scomparire lasciando il discorso in sospeso. Non lo faccio apposta per creare un alone di mistero e incomprensione, sai? Saltano i discorsi e il cursore stesso a volte va in su cancellandole, non è inchiostro invisibile questo. Allora, tutti i libri parlano tra loro dialogano e si uniscono e trovano parole in comune seguendo delle linee, frecce e direzioni ultraveloci e si riappropriano della mia produzione. Riprendono ciò che a loro ho tolto in giornate di

letture intensive che, come nascono, si dileguano da sole. Giorni che sembrano millenni a sfogliare tanti bei libri lasciati a pendere, ognuno con la sua vitalità quasi trasparente. Libri che chiamano come bimbi affamati e lasciati a digiuno. Libri grandi, libri piccoli, scritti, impressi a caratteri grandi e a caratteri piccoli, libri con interlinee importanti e libri con interlinee minime. Eccomi nudo e senza protezione al maltempo, in cui la furia delle intemperie fa capolino e smuove la zattera in cui mi trovo e gli elementi urlano la loro potenza totale, si manifestano. La mia zattera di anima, sballottata e gettata ora di qua e ora di là, come fosse un vento del nord piccante fin nelle ossa, allora mi volto e ti vedo in viso, amata mia, che sei lì e sorridi a vedermi quasi infante e delicato. Non sono abituato, sai, non lo sono e non mi ci abituo, al morso del ghiaccio imprevisto e improvviso. A tutto ciò che non è calcolato e programmato. Perché voglio prevedere tutto, tutto quanto fino al dettaglio che persino un granello di sabbia sarebbe di troppo. Invece non è così, la vita degli amanti esiste per superare il granello del dubbio e affrontare l'ignoto. Chi può dirlo se e quando si avvera, e si mantiene, il nostro viver assieme, chi? Tutto appare inconoscibile, a ragion veduta, tranne quando si spalanca la porta e la via e ha inizio la nostra fiaba, leggenda. Quando dal profondo del deserto e dei cieli bui c'è lo squarcio, e la possibilità. Mi chiedo, perché bisogna giungere a questo stato, perché arrivare alla prostrazione e alla perdita di ogni speranza ogni volta per far sì che intervenga la buona stella a guidarci e a consolarci, a permettere di ritrovarci? La risposta è nella domanda, perché la vita è una continua prova e noi siamo solo di passaggio, individui troppo piccoli se presi da soli, in tutt'uno con la continuazione dell'universo e della vita che contiene, compresa la morte. Allora, quando non ci saremo più, tra dieci o cento anni, cosa avremo lasciato

di buono, quale ricordo e quale anelito e speranza, quale pianta e quali frutti, il terreno sarà buono e fertile o arido e in disuso? Ci ritroveremo in un altro mondo e in un'altra forma, avremo il piacere di vivere in un altro spazio-tempo un po' più sereni, impegnandoci già da ora nel fare buone azioni per questo? Nel ridurre l'errore da poi ripagare in altre forme? La risonanza di una azione possibilmente buona e disinteressata è enorme e centuplicata, dicono, e permette l'avanzamento del cammino celeste. In te vedo bianco e vedo nero, in te vedo i colori possibili, in te vedo la meraviglia di un corpo di persona che ama e che mi ama nonostante tutto, mio malgrado. Come è possibile non lo so, come è possibile che tu mi ami ancora, con tutti i miei sbagli e le mie cazzate e cavolate, come è possibile che una persona ne ami un'altra, che esca da se stessa per palpitare per un'altra persona non lo so, io vanitoso e narciso vantone. Esatto. M'amo e mi inebrio e mi carezzo, come osa qualcun'altra persona fare altrettanto con me, non mi è ben chiaro. Saper che mi vuol bene, senza farla lunga per forza, tutto sommato lo accetto perché fa bene pure a me e pure a lei ed è lei che può farmi uscire da codesta isola immaginaria e utopica in cui mi ci impegno con la necessaria illusione. E' lei chiave totale, lucchetto e cancello allo stesso momento. Lei che si libra nell'aria e vien vicino, proprio ora, ad ascoltarmi mentre non voglio, mentre mi crogiolo nel respiro solitario ed eremitico, a regalarmi e dedicarmi il suo tempo. Lei che scalda il mio cuore inaridito e tronfio. Lei, la creazione di lei, che mi sostiene e mi sorregge nei momenti di sofferenza. Dove sei, sei vera, sei reale, sei qui. Eccoti, eccoci. Posso quasi vedere il tuo sorriso indescrivibile e l'espressione serena del tuo volto e la tua figura composta e fiera. Posso vedere impercettibili tuoi movimenti interni ed esterni, il battito delle ciglia, il muoversi delle pupille, una minima piega della testa a

raccogliere qualcosa, nel paradiso del desiderio profondo. Il senso del buongiorno con una luce che viene da dentro di te e, naturale in te, si manifesta e ha luogo, come più grande inizio di tutto. E non è per idolatrarti, dote mia naturale, gioia mia. E' che con te vibro quando neanche so di farlo. Quando, con un movimento di sguardo, mi accendi per sempre. Che sento delle manovre viscerali silenti e scosse emotive dimenticate che abbisognano di aggiustamenti tellurici diluiti nel tempo. Ecco il perché non possiamo vederci così tanto spesso; è importante e necessario digerire i pochi giorni concessi dal Creatore, noi ritrovati e scuociti. Abbiam diritto a immaginarci e a sognarci un poco e un molto e tutto quello che c'è in mezzo, anche. A sentirci nell'immensità, così distante e impalpabile di amore. A far nostro il vento, carezza nostra. A far cantare di noi e per noi gli uccellini e ammirare e ammirare di nuovo la vita e trovare in ognuno un pezzettino di noi, come se il nostro desiderio potesse generare e creare poetiche visioni incarnate dagli altri. Da ciò che ci circonda. Dalla bellezza che emerge con noi.

Vedi amore, le rondini son alte i cielo e vorticano che ogni battito di ali è perfezione possibile. Il loro sfondo è il cielo intero di cangianti colori ora bianchi, ora grigi, panna, fumo, intensi. La senti la musica, tripudio per noi? Li senti tutti gli oggetti contemporaneamente muoversi, per noi? Le vedi come le vedo io le colline del tempo e i fusti degli alberi secolari e imperturbabili, ora nella stagione delle foglie pendule come baiocchi? Che abbelliscono d'un suono insaputo il suolo tutto? Che regalano velocità a ciò che compare e riappare in moto perpetuo? All'inatteso e inaspettato momento di verità? Le vedi le vite muoversi nel loro laborioso incedere? La novità di una scelta? Come è bello abbandonarsi al non scegliere per una volta e per sempre, a far scorrere

l'intera vita per raccoglierne una visuale cantata che riempie questa isola di solitudine, e lasciar fare tutto e proprio tutto agli altri, soddisfatti di sentirsi utili, utili quanto importanti, quanto animati. Riempire la vita altrui, senza nulla fare e men decidere. Allora, mi sento neutrale e, per un istante, imparziale. Mi sento al centro, del vigore. Mi sento nel momento imperturbato. Che tutto abbia inizio ora, che tutto scorra nel bene e nel male, e al di là, e al di qua, mi lascio guidare non opponendo resistenza non più.

Ecco, mi rimane da staccare ogni connessione e ogni associazione della mente ordinaria per trarne guadagno sincero e dotarmi d'un nuovo e altro sguardo. Sentire la composizione della materia e della non materia che si unisce perché è già unita in questa porzione di mondo che diventa sempre più ampia fino a non essere più una porzione e non più mondo e non più parola. Forse una tradizione da sempre tramandata di cui posso cogliere l'essenza e, da antenna, captarla e ritrasmetterla alla mia maniera. O alla maniera non mia. Spersonalizzata, per ciò che è, come fosse una palla tridimensionale spinta a me che chiama nuova spinta senza bisogno d'altro, in modo facile e in modo semplice. Appare dal nulla e al nulla è diretta per continuare per la sua via, col solo messaggio di continuità, non toglie e non aggiunge, non dà e non riceve, esiste. Allora, l'aria si colora si rende visibile e palpabile, con un suo peso specifico. Allora, due occhi lassù mandano i loro raggi quaggiù e il naso e gli zigomi sovranaturali. L'occhio destro si allarga e una espressione appena corruciata in fronte, nel mezzo, o è quello sinistro. Che mi dice: mangia, dai.

E tu, ne vuoi un pochino? È buono.

Piccoli bocconi veri di cibo rosso e giallo, un po' per me e un po' per

te. Lo so che lavori, chi è che non lavora al giorno d'oggi, la vita lo è. Lavoro continuo, tutti gli organi e le cellule e i tessuti. Si rigenerano e cambiano, per questo ci si nutre. Lo sapevi vero? Sì che lo sapevi, interessata come sei all'apprendimento di nuove pietanze, alla cura che metti in cucina nella preparazione dei piatti, nella scelta degli ingredienti, tu in mezzo ai fornelli luminosi e le pentole fumanti e al lavello luccicoso e luccicante e al pavimento pulito che un po' imbratti e poi ripulisci subito con solo della carta inumidita. Tu che sei capace di riempire la casa di buon profumo che mette di buon umore. Che muovi le mani prendendo e riponendo, dosando e aggiustando, mescolando e tagliando, assemblando e girando, accendendo e spegnendo, aprendo chiudendo riponendo con sapienza. Facendomi spazientire quando ho fame, farmi venire appetito quando non lo ho. Facendomi mangiare anche quando non mi piace, tranne una cosa. Che poi mi critichi perché insozzo per terra quando mangio. Che poi quando sono a mio agio sbrodolo e mi lascio andare e non sto più attento a nulla e tu sei contenta e pure rimetti a posto un po'. E batto i piedi felice come un bambino, come ad applaudire. E tu sorridi per un po'. E io ballo al ritmo del tuo utensile sulla casseruola, e tu mangi un boccone. Ecco. Che ci fa una mosca piccolina ora immobile sul cordino dei panni da stendere lo sa solo lei. Questo piccolo insetto si riposa, per caso? Proprio una moschina, una mosca piccolina, non poteva essere un'ape, un'apina? Microbo di insetto di moschicida, attaccata al filo dei panni da stendere, vorrei sapere che intenzioni hai, ora, e per caso mi stai guardando che muovi le antenne davanti? Sembri una formica con le ali, ecco cosa sembri. Che poi ti sei posata sul cordino più lontano, e non riparti mica. Li vedi gli altri, le rondini che passano, che salutano, tu moscerino solitario cosa rappresenti in questo momento, vorrei

sapere. E proprio sta lì, con le zampe ben impresse al cordino, a che pensa. Riflette. Medita. Un puntino nero e due trasparenti a creare subbuglio al panorama, ecco cosa rappresenta. Nello sfondo del cielo coperto. Potrebbe rimanerci qualcosa come tutto il tempo che il resto si muove. Un moscerino e un piccione passano, lei sta lì, tranquilla. Lode a questa presenza, capace di cotanta attenzione attirar pur non volendolo. Ah, ecco, sei ripartita, e già rifermata alla successiva tappa. Un po' più a sinistra stavolta. Le ali nascoste. La testa sempre all'ingiù. Troppo piccola per sembra impiccata. Lo sfondo permane lo stesso sfondo. In barba alla mutevolezza delle cose. E io che ti do retta. Diciamo che per un po' non ti darò retta, anzi ti ignorerò. Ma a te non importa, non ne vuoi sapere proprio. Stai lì che niente ti perturba dall'esterno, nessun rumore di pensiero altrui. Stai lì paciosa e incurante. Da dove vieni e dove sei diretta lo sai solo tu e forse neanche tu lo sai, vivendo alla spicciola, d'istinto. Anche tu hai una funzione, una dote, un dono. Anche tu fai parte del mondo e del creato, ci sei ed esisti, non ti ho creata io, tanto per discorrere. Questo gioca dalla tua parte. Ora mi sono stancato di torcere il collo per guardarti, non sei un soggetto da ritrarre, piuttosto da rispettare. Oppure sì, ti ritrai, ovvero ti ritraggo nello spazio di mezzo centimetro quadrato, le dimensioni giuste. Ma ero intento a declamare l'eternità e tu attiri tutta l'attenzione, chi ti ha mandata e perché. Forse comincio a saperlo. Tu rappresenti, rappresenti la tentazione ecco. Ti ha mandata qualcuno per tentarmi. Perché, dicono, le mosche vanno dappertutto, le api no. Tu sei una mosca mandata dal dappertutto per mettermi alla prova e vedere se mi distraigo, come sto facendo, nel guardarti, per vedere se ti muovi, e non ti muovi. Più ti guardo e ti do attenzione e più stai lì, sono convintissimo. Quasi quasi che vinci tu e mi muovo io, perbacco. Per

giunta. Tra un po' mi muovo. Ora ho capito. Sei qui per dirmi di muovermi. Grazie!

Il fato, il fato, il fato, il fato e l'ansia, l'ansia, l'ansia che divora, sto sempre di più nel mio sempre di più nel mio e non socializzo per nulla e per nulla, faccio e disfaccio di continuo e non esco, non esco per nulla, non esco neanche se mi vengono a prendere e se mi venisse a prendere una bella donna o un amico caro, non esco per nulla e son rifugiato tra di me, tra le coperte di un tempo che assilla e offre sornione i suoi ricordi che son andati e non compaiono più. Non aspetto più nulla, perché non ci credo, e dentro di me vaga preghiera che non cresce, aspetto tanta aria potermi sollevare e ripartire e viaggiare alla ricerca di una tranquillità che andrebbe costruita, invece rimango alla finestra a guardare mentre il mondo continua ad avanzare e a ruotare come fa da millenni e non oso dir altro, perché lo studio non mi soddisfa, la confusione è presenza costante, non trovo il verso, l'inquietudine costringe al ritiro dalle scene e dagli impegni, gli impegni non ci sono più, ci sono delle possibilità che sistematicamente non colgo e lascio che tutti i treni del mondo passino coi loro passeggeri carichi di velocità. Sto quieto ad ascoltare i sibili del vento e forse di un canarino, all'ora dedicata al ristoro delle pance, poco capace di definire un quadro, un movimento, qualcosa. Sto in disparte, in disparte, come gravido di catene rigidissime e dure e pesanti, è troppo il tempo che sento, grava assurdo sul corpo, sulle spalle e sulla testa, ecco, non c'è pace eppure da qualche parte deve esistere la pace, quella che non somigli a noia perché la noia pure m'accompagna, come passare i giorni, come dedicarsi a delle attività che diano soddisfazione, come dare soddisfazione alle persone che tengono a me, e io tengo per caso a loro o continuo a sfruttare la situazione e rimanere nell'attesa di un cambiamento che non

arriva perché non voluto, e sospiro e sospiro ancora nella soluzione impossibile, vedo solo del vuoto costante e del vuoto dappertutto e ancora del vuoto, forse questo vuoto è importante se visto come un vuoto del pensiero, della volontà, forse è un vuoto che somiglia a una grande pausa di amore in cui è contenuto tutto il mio piccolo essere compatto che talvolta freme e talvolta, in silenzio, urla.

Dentro, dentro e dentro battiti di animale in gabbia, che gira e rigira ad accompagnarsi, mai presente nell'attimo, sempre indietro o avanti a far calcoli e congetture. Dentro, dentro batte un pendolo che oscilla di continuo, ora di qua e ora di là ad indossare maschere e atteggiamenti, ruoli e modi di fare, il pendolo non sta mai fermo, scuote continuamente e non fa riposare, non da tregua, batte e graffia e ribatte e rigraffia e lavora dentro senza pause, creando paura incontrollabile, una paura atavica e pulsante, che non fa respirare, una paura somigliante a puro terrore verso l'immediato futuro, ecco, questo terrore scuro come una palla scura che non fa ben respirare i polmoni, il terrore di sentire una frase sgradevole, il terrore di non venir capiti, il terrore di sentirsi ridicoli e ridicolizzati, il terrore di sentirsi fuori luogo e fuori momento, il terrore di sentirsi non adatti e arretrati, il terrore di vedere tutti che avanzano uniti e contemporanei senza che potessi partecipare al giubilo, il terrore di far del male a qualcosa o a qualcuno, il terrore di cominciare a zappare una grande buca e metterci un esplosivo dentro che faccia saltare la città tutta insieme con tutte le persone che ormai non amo più e piuttosto monta l'odio immenso e totale per tutto e per tutti e persino per me, questo odio grosso e profondo che voglio che si manifesti perché ho troppo immaginato l'amore che ora il rovescio è l'odio, l'odio per chi governa e per chi lavora e per chi ha una casa e per chi ha una famiglia e per chi ce l'ha fatta e per chi compare nei miei

sogni, l'odio per tutte le persone che mi hanno rifiutato, ecco, ecco.

E questa baracca, questa zattera insulsa e inutile, questa casa, questo appartamento, questo palazzo, questo quartiere, questa regione, zona, stato, continente, pianeta, sistema, galassia, universo, dimensioni, questo totale e continuo oceano interiore che possa sia esplodere che implodere, che sia ridotto tutto a pezzi e allora mi schiero con la parte dolorosa e malata e anche con tutti i personaggi dei libri strani, tutti i personaggi al negativo, tutti i demoni combattuti da Visnu e Shiva, ecco, mi schiero con quelli che perdono sempre e che non ci riescono mai, mi schiero coi deboli e con gli sconfitti di sempre, mi schiero con quelli che non han voce perché glie la hanno tolta, mi schiero con la feccia intera, con i delinquenti, non le persone che hanno avuto una onda anomala e non la hanno saputa gestire, mi schiero con l'angelo decaduto, come altro potrei far diversamente, tutto è sempre lo stesso e non si smuove mai nulla di importante, ogni giorno, ogni sera, ogni tutto e tutto e tutto è sempre immobile, qualcuno ha scritto che non è vero, che è tutto in movimento ed in evoluzione, che fanno tanti studi al riguardo e non hanno mai tempo per colloquiare, per avere un incontro, non hanno mai tempo le persone per i nullafacenti e i perditempo e pure i perdigiorno, non hanno tempo intenti a ricercare e a parafrasare e a rimuovere e a ricollocare, non hanno tempo e il tempo non ha loro, oppure non è vero e questo è solo un appiattimento e un livellamento di pensieri inutili tanto per dire e riempir la pagina e una porzione di umanità come un'altra, tanto lo scoppio della bomba non ha luogo, è solo pura immaginazione forse un po' distratta e altrettanto malata, il giorno come la notte, l'aria come l'acqua e tutte le pagine che parlano di pausa per riflettere e meditare sull'acqua e gli altri elementi, ponendo un ragionamento differente al comune modo di pensare,

rifacendosi a Giordano Bruno e a un buon esercizio ermetico, e allora non lo nomino Ermete, Ermete mio, Ermete Trismegisto portami via, portami con te perché non ne posso più, accogliami e mostra ciò che anelo, io son stanco di tutto questo esagerare di posizioni e manco di emozione, manco di agire, mentre lo dico un martello in testa, e le mani che desiderano costruire, creare e giocare.

Non ho speranze di gioia, questo lo so è ben chiaro. Almeno questo che non è poco. Abbandonato e derelitto persin da me mi barcameno anche quando passeggiando guardando ciò che non vedo più. Dimostrare qualcosa a qualcuno mi divora. Il brodo infantile di parole filate nel disordine completo, non è mai completo però. Allora le porte da sole si aprono, tutto è in tumulto e preme di uscire eppure non ci riesce e rimane, provocando uno spessore da rimarcare di decenza puerile, borghese, inoltrata. Il sistema di pensiero univoco in me, scoraggiato dalle vicende di un autoalimentato corpo di dolore, nessuna lettura placa questa sete di vendetta e di vittoria, la voglia di spaccare tutto e quella meno nobile della sfida e dell'uccisione. Ecco, oramai sono in un imbuto infelice dove prendono corpo i miei fantasmi e alcune inquietudini, come fosse un liquido velenoso e scuro, torbido, impuro. Sono di malavoglia e son pronto col coltello tra i denti a squarciare corpi viventi e sanguigni e sentire il calore e vedere il rossore. Sono di questa fattura, son di questo occhio malevolo, non sento e non odo altro che odio cui dar luogo, forma, canale. Allora, statemi lontano sempre e per sempre perché la mia isola è impenetrabile e non c'è posto per l'aria, per i raggi, per Dio, perché Dio mi ha abbandonato e forse davvero non esiste, non esistono i pensieri, non esiste il mondo, non esiste l'inesprimibile. Come si fa a vivere in questa ansia completa, con questa continua ricerca senza approdo, in sospensione di condanna, in questo

mantello di elucubrazioni dove la riva è una chimera inafferrabile, dove neanche una buona situazione trova di che afferrarsi, dove una spiegazione non si necessita più, dove ogni appuntamento è sempre rinviato, dove il fato, il fato, il fato, il fato e il destino continui despoti, sempre. Non è più possibile autodeterminarsi perché non c'è più chiarezza di intenti, non esistono velocità e soluzioni e persino la luce, ecco, la luce è un concetto astratto, dicono di mettersi dalla parte della luce, invece che in osservazione della stessa. Come se si possa entrare e penetrare nella luce e tutto allora è luce, in ogni dove, in ogni dove dell'universo. Ma questi sono concetti irrisolti e pratica continua dei fisici e degli astrofisici, si è troppo piccoli e troppo minuti davanti a questi ragionamenti, davanti a questo impetuoso studio, ci si rivolta di continuo per ciò che si è stati, si è e si sarà. La vita appare allora come un qualcosa di inafferrabile e scorre davanti tutta e tutta ancora, più di una proiezione e più di tutti gli spettacoli possibili. È solo una vita, non quella di tutto lo scibile. E tutto lo scibile non è in grado di vedere tutta la vita degli altri e insieme la propria e fare dei collegamenti utili e importanti. Allora la vita è simile alla morte, allora, semplificando, la vita è la preparazione alla morte, al trapasso, al passaggio dimensionale, alla porta ultima, all'ultimo di tutti, quello che aspetta sempre e ha rinunciato alla lotta per la sopravvivenza, ha rinunciato a sforzarsi di sforzarsi, ha rinunciato a vincere e a trovare la soluzione, ha rinunciato al muovere e smuoversi per lavorare, creare reddito, un loculo cui vivere, un affetto da coltivare. Così è, dunque, e tutto che entra sempre nella mente, Ermete mio, se tutto è mente noi cosa siamo, non mi puoi rispondere perché non è possibile rispondermi, non ti invoco neanche perché forse non è giusto invocarti, tu la tua parte la hai fatta tanto tempo fa e mi sento così ridicolo e impotente, nel mio piccolo, che

migliaia di ossessioni ingolfano il mio modo di fare e di governarmi, non è più possibile andare avanti così, con queste premure insicure, alla luce del giorno. Neanche una sana, robusta, corroborante e buona dormita, nulla è più come appare, vagolo in circostanze che subisco di continuo, rifiutando ogni forma di aiuto divino. Angelo Uriel e tutte le Dominazioni e Troni ci vengono a trovare e ci guardano con compassione rivoltarci dall'azione e l'energia santa che muove, crea e fa respirare perché noi uomini siamo capaci sempre e solo di distruggere e distruggerci a vicenda, di bloccarci e sentirci stufi e imprecare e non sentirci, non sentire soddisfazione. Cosa è che da soddisfazione, una buona giornata, un buon pomeriggio, una buona sera, una buona notte, un buon riposo, una buona colazione, un buon mattino, un buon momento di pranzo, un buon incontro, un incontrare qualcuno e condividere del tempo all'aria aperta e poter chiacchierare o semplicemente sorridere dentro come fa il Buddha, o alzare il viso e guardare il cielo formare una croce e crederci. La croce in cielo è il frutto di un messaggio oppure è l'incrocio di scie aeree, o una via di mezzo, o tutte e due assieme, o una coincidenza. Allora la coincidenza fruttuosa, una volta tanto e in più, che collima con la cosiddetta congiunzione, no, non è giusto, con un allineamento, no, non ci siamo ancora, con un sincronismo, non importa. Allora può esserci rinnovato calcolo e collegamento, senza calcolo. Allora possiamo scomparire davvero, non esserci, renderci invisibili per andare per posti senza esser visti e notati e poter sedersi accanto a qualcuno che ci interessa e desta la nostra attenzione e vedere cosa fa, come si comporta, se per caso sente la nostra presenza o non la sente per nulla perché tutta impegnata con ciò che ha da fare o, come si dice, in tutte faccende affaccendata.

Che poi, i palazzi del potere e i palazzi del non potere, le piazze e i

raduni e le proteste e i digiuni, hanno una loro valenza nei confronti dei reggenti, dei vari re e regine, dei vari imperatori del tempo e dello spazio, dei surfisti delle dimensioni, dei navigatori del cosmo, della materia che compone un osso umano e tutto lo scheletro abbellito poi da nervi, muscoli, carni, organi e cervello? E i pesci, calmi, stanno a guardare.

Tutto è il gran nulla, banalmente inquietante e fucosamente rabbioso.

Agisce di continuo mio malgrado agisce.

Mi sento penetrato da altrui sensazioni, cui non so come rinunciare. E lo specchio di luce compare da solo, quasi come piattaforma irreale. Fa male tutto, sai, tutto quanto insieme, nella torre che crolla la grande pietra piangente. Non c'è già più ma ringrazio qualcosa o qualcuno per le visioni avute, perché come arrivano se ne vanno compiute. La ricetrasmittente s'è rotta e non si può aggiustare, perché decide lei come, dove, quando e perché. Torna e tornerà, oramai non ho più sesso, non posseggo. Non mi rivolgo a Creatore, non mi ci capacito, nessuno me lo spiega e me lo spieghi. C'è un punto fisso, per caso, una ancora, dove fermarsi e fermare la zattera? No, non c'è, l'impeto completo delle onde sottomarine trasporta in ogni dove, le cascate immonde sussurrano bile, bile, taglienti sotterfugi per esistere e dire, dire di esistere, convincersi di una esistenza. Oh, esistenza mia, ne posso di più, fatti avanti, con tutte le prove da sopportare, con tutte le prove istantanee, con questo grave compito addosso, che mi spaventa e mi affossa sempre di più, sempre, perché la compattezza dell'esserci e di esistere non la decido e non la governo, sai, il comparire e lo scomparire sono la medesima cosa, non ho doni, non c'è ubiquità, non ci sono paranormalità, è tutto uno stato di male, di clangore, di corsi e ricorsi, e

rincorse al tentare di recuperare per poi ricadere di nuovo e di nuovo ancora e recuperare e non stare mai nella linea della partenza, della corsa e del traguardo. Neanche sollevati di fosse solo mezzo centimetro da terra, il peso è completo, disuguale, la gente fa come vuole e non da retta mai, fa come gli pare. Ci vogliono nuove galassie di silenzio e intercessioni spaziali di cambiamenti degli assi, delle rotazioni e dei centri, pianificare dimensioni personali, collettive, allora apriamo un varco e poi chiudiamolo subito, avanti, perché non è più possibile sopportare la condizione di un bisogno e di una necessità. Ogni bisogno e ogni necessità di autodetermina senza che ci si decida, lo senti come picchia questo bisogno di coerenza e di volontà, gravissima. Eccolo il lutto, come un vestito martoriato dalle lame della verità. Il suo contrario non è vero, allora falso. Così, immagino la falsità di gioco, che paga come un crimine, una carezza e un bacio. Ecco, chi si abbraccia e si bacia, noi no, non possiamo e non odo lo schiocco. Un abbraccio risolutore, non è possibile. Ecco, chi è che si fa avanti, chi è che viene a suonare alla porta, chi è che porta la sua persona sorridente, che dice una frase e una parola giusta e risolutrice, avanti, fatti avanti, come dici, non ti sento troppo o non voglio sentire, vuoi che usciamo insieme e andiamo a fare un giro, e poi cosa succede ancora, che ci sediamo di nuovo e ci guardiamo negli occhi e proviamo un po' di, un po' di attrazione e un altro po' ancora di magnetismo e ci rivediamo e ci rispecchiamo e allora una mano e poi due mani e poi un abbraccio e poi un sussulto forte e poi lo sfiorarsi di nuovo e poi le bocche trovano compagnia e poi le lingue e poi ci si alza e ci si saluta, ma dove vai e cosa fai, perché non andiamo in un posto riparato, no, non occorre, ogni posto può essere quello giusto e allora uniamoci davanti a tutto ciò che abbiamo davanti e creiamo la nostra bolla e la nostra isola, e

facciamo di questa porzione del pianeta il nostro personale paradiso, ma già tutto non è più vero, già tutto appare solo in sogno, immaginato e immaginario, come se si aspettasse il vero. Allora prendiamoci in giro una volta e una volta ancora e un'altra volta per favore, per un attimo regalo di soddisfazione vera, per un attimo sollevazione, sollievo, conforto, che questo attimo dilatasse la realtà permettendo di rifugiarsi in candido sentire, come far nascere un fiore da cotanto letame in letizia, nei capelli ondulati tutto il futuro conosciuto, promesse e vivacità.

Cammini che ti guardo per bene, mi guiderai ma già son stufo di questo sapore. Immagino il sapore del tuo bacio e nella stanza mi lascerai solo a contemplare. Allora ti chiamo e ti invoco perché da tanto, corriamo. E la piscina e la roccia e il modo di fare e le storie simili che invece son differenti. La città e la campagna o un viaggio di ribellione, questa muscolatura assai forte di mentalità. Dici che va bene, lo dici convinta e anche per convincerti, lo strazio reale di partecipare. Studio capace allora. Non oso incedere e dire di più, tra il filare dolce e un morso croccante sta questa dimora di ideali. Senza libri da portare di nuovo, perché il compito arduo, probo, bollente. Queste sono le misure, esaurienti, che par vero.

Sai, non c'è più acqua che tenga, perché non son state messe radici. Dove stanno e si ficcano, se le è portate via il vento, di nuovo. Allora, ciò che si vede è una grande figura orizzontale da posar il palmo della mano di grazia.

La voce, la voce si rischiara e la voce che comanda e che dice di fare questo e quell'altro che fa bene e va bene. La voce che parte da qualche parte del corpo, ma perché, è per caso così importante, vitale,

necessaria? Bisogna seguire quella voce o invece è brutto? E la voce del cuore, la vocina che guida, è di natura semplice e vera o troppo infantile? E questo agitarsi per nulla, diamoci una calmata, lo senti questo momento speciale, è speciale o non lo è, come agitazione sopra le righe da impugnare e riportare tra di noi, allora è tutto di nuovo roseo e possibile e basta scegliere il giusto pensiero e farlo proprio, o è una parvenza illusoria di nuovo, o entrambe le cose che dipendono. Si dipende da una calamita magnetica, si dipende da un baricentro, si annodano e si delineano nuove realtà, un cammino in mezzo al verde, le piante che rispondono sempre al circondario, completa solitudine. Perché affannarsi a ricercare dentro, tutto quanto, una presenza che non c'è, tanto per averla, seduta oggi cambia di nuovo, magra, scura, rassicurante e anche un po' inquietante, cosa hai da raggiungermi, è tutto cenere lo sai, tutto manovrato, tutto gelosia, una, due, sette a sedere, a chi tocca oggi, a te, e poi a te, e poi a te, ecco, si muove, e balla la perfezione, così giusta che attira l'attenzione ma cosa sto a dire e cosa sto a fare, non è possibile allora ti butto via dalla finestra ma tu rimbalzi e ricompari e avvolgi le tue componenti e via un atto di forza va bene, va bene, portiamoci via ammanettati i crimini e lasciamoli dileguare all'ombra del fosso, del fiume e del pino; stanotte passiamo i fuochi tra i campanili, congedando tutto quanto.

Abbracciati come rami negli occhi scuri. Tu e me che imploriamo storia. Siamo attaccati decisi, naturali. Fissi e immobili in perfetta posizione entrambe. Rivediamo immensità a noi care. Gli occhi e partenza, il varco. Occhi accoglienti dilatano e aprono. Ecco l'onirica e sognata dimensione, non dimensione. Il pavimento di natura ondulata e colori tenui, figure di geometrie impensabili, terze dimensioni. Sembrano fiori e oggetti di carta lieve, e un corso d'acqua, forse,

accanto, vicino. Una ampolla. Atmosfera fiabesca, lascia librarsi e respira all'unisono, insieme. Lascia che compaia per trovare ciò che la mia anima e il mio inconscio è pronto. Un piccolo tocco soffice, tanto vero e reale e palpabile. Poi il risveglio, poi si riappare e poi si riappare di nuovo. Un grande calore materno e nascente, tornare nella pancia no, solo calore nascente. Accettare che sia. Accettare il nascente. Ecco, è una sorgente. Un inizio. Inizio di tutto. Ritoccare questo inizio. Dove il nutrimento è il luogo stesso. Si deposita ciò che non serve e le zavorre tutte scompaiono, perché non c'è posto. C'è posto per il necessario, reale, vitale. Culla bella della rigenerazione. Della rinascita. Poi si rialza e è un'altra cosa. Poi si rialza e la cucina è per ciò che è. Si accetta il cibo. Si accetta l'amore di chi ti ha messo al mondo. Si accetta di stare al mondo. E un altro segmento più in là, ancora orizzontale, nel riposo, come sprofondare nel materasso, dove sono, dove mi trovo, che succede, sto per caso nuotando di nuovo, non so dove sono, ah sì, ora ricordo, e già mi sveglio, no, era meglio continuare in quello stato di profondità, viso poggiato sulla spalla di bambino e una fetta di materasso, ecco, che lascia tutto andare come giusto che sia. E poi, e poi, un respiro piccolo e uno solo, che contiene tutta la vita.

Così mi stanco, vedrai, e dimentico tutto di nuovo.

E mi preparo, per quello che conta.

Mi ipnotizzo sempre, ma che sempre, ma che dici, non ti rendi neanche conto di ciò che stai dicendo e affermando, ma dico io, è mai possibile l'inciucio, ma stai qui, vicino, ma stai qui e vivi un po', ma stai qui e vai a far di legna, fatica e suda, come ovvio e come logico, ma stai in mezzo alla gente e al popolo, vai a vedere come si guadagna il pane, scendo da questo piedistallo e da queste altezze, vado ramingo con la coda tra le

gambe, vai, vai, che aspetti, vai, che stai a fare disinvolto, vai con le mani in tasca e poi muovile, fosse solo verso il cielo a prendere qualche cosa di importante e poi piantarla in terra, parlaci, parlate, discutine, trova. Forza, fai grande e piena la giornata, favorevole. Che sospiri, che c'è, come pensi di aggiustare stando qui, credi nella magia delle cose che si fan da sole e che si compongono, che vengono a comporsi? Cosa hai da perdere? Una reputazione, una forma di egoismo, un ricevere senza dare, la voglia di dare, la generosità. E chi lo sa, e chi può saperlo, dammi un dirigibile e vado in avanscoperta, con ciò che m'appartiene. Questa supposta di aliante, altro che astronavi, non c'è da difendere nessun territorio, cavolo. Ma non compare mica, sai, un rivolo di energia. Non riesco a seguire la linea, mi sa che non c'è. Ovvero, ci sono delle linee lucenti, questo è vero, ma che ci stanno a fare? Sono degne? Stanno agendo, stanno facendo il loro dovere? Sono state chiamate, sono stato chiamato? Vedi, penso che non sia giusto scoprirle, penso che sia giusto lasciar stare tutto quanto per non creare disordine, si dice che persino il taglio di un fil d'erba pone una questione all'universo. Allora, in sintesi, non dobbiamo far nulla. Non dovremmo respirare per non consumare aria, non dovremmo bere e mangiare, non dovremmo muoverci per non commettere errori di entropia. E cosa dovremmo fare, e cosa dovremmo fare, starsene buoni buoni e tranquilli e tutto il resto di questo passo? Voglio dire, non ci si può immedesimare in altri che in sé, conoscendolo. Ma sfugge, in continuazione sfugge. Ecco, evviva.

Diciamo che sosta. Va bene, sosta. Lascia via chi hai chiamato, con rispetto ringraziato. Meglio apprezzar ciò che hai, senz'altri guai. Vaccia un po' più dentro e hai il commento. Stai proprio lì e mantienilo tutto il dì.

Mi desto appena che brilla tutta la giornata, il giorno. L'acqua si sonchiate e m sento piccolo, un po' bambino. Musiche immaginate e la dolcezza sorrideva.

Dolce nel sorriso sempre più dolce come l'aria del mattino allietata vicino, vicino, vicino, vicino. vicino a me e a tutto ciò che brilla.

Ci si prova, ci si prova e ci si prova, a star bene e tutto brucia un po', allora è meglio rilassarsi provare a respirare, perché respirar è importante o forse già lo avevamo detto, e poi sempre che bisogna ricominciare, ma oggi è una giornata sincera e c'è il buon sole che nutre e le cose belle della vita, sì dai che ce la possiam fare a camminare un poco e a risalire la china, in fondo basta un po' di forza di volontà e di fortuna, ci si può provare, con Santa pazienza, a volersi bene e a voler bene alla vita e a tutto quanto di buono e importante esiste. Provare ad andare avanti, un pochino, e trovare amore, ecco, nelle piccole cose, che fa quasi caldo, e tanto amore, tanto, e accettarsi, e dai, canalizzare un po' tutto, tutto quanto, canalizzare i giorni e il tempo, e chiedere aiuto, con tanta umiltà. Ecco, tante parole e tanti concetti, intanto il volo di un uccello fa capolino, e la visuale è bella. Sai, ho questa sensazione che c'è qualcosa da dischiudere, da dire, da esprimere, e neanche vengono tanto le parole, perché sono nell'aria sai e Santo Dio lo sa.

Ci vuole tanto coraggio, perché è la consolazione del quotidiano, o forse no, è importante potercela fare, è importante potercela fare, è importante potercela fare, è importante potercela fare, è importante sentirsi soddisfatti della giornata e del riposo, è importante lavorare, è importante vivere e avere delle speranze, è importante avere un posto dove stare, è importante rivolgere una piccola preghiera e chiedere,

chiedere, chiedere un po' di leggerezza. Chiedere leggerezza, quando a volte si sente tutto il contrario, allora, vien da voler bene, viene da aggrapparsi alle persone care, e mettere Luce, chiedere Luce, in semplicità.

Spro di non sbagliarmi, ma è frddo. Non potvo staqre di là? Ch sto a far al gelo, coperto di pochi stracci? Sto già raffreddando tuto, in nome d cosa, in nom della presunta poesia, che già a scriver tal parola mi vine un picco. Perché,, prché rischiare così la mia unica e povera misera e errabonda vita, mi chiedo. Sì che si avveri, prché bambino ci credo smpre ni miracoli nella magia, e nel doppio che alfin s'unisce all'uno e al tutto, all'ssenza vera. Le lettue, ecco, e la vita, snto che la postazione felice, dove si respira aria pulita e notturna, che rinfranca, ch fa bene, che fa pensare a tutti i riti e tutti i giri compiuti e computi, in vettura, in carrozza, nel fato, delle avvrsitò, mi sento sposato con tutto, con qusta vita sincra e semplice, con questa morte pure, con tutto il creato assieme che in qusta porzione di civiltà ora riposa tranne alcuni fortunati che lavorano, ch sono in strada, che son di ritorno con la propria bella e il proprio blllo, tutto questo pazzo mondo di cui ho sentito nominare e solo sui libri, fino a un certo punto, ho sentito conforto sollievo, perché poi è intervenuta una entità, e non ricordo più bene perché è passato il tempo in modo lineare, cari miei libri amosori e dolci, che freddo che fa, non so prché me ne sto qui ad aspettare di calmarmi, ho avuto un pulpito forte, un sobbalzo dolce, sogno fresco e notevole, troppo presto per descriverlo, va saggiato, ma c'era teatro, c'era un circolo di persone in prova, in provetta, in laboratorio, c'erano ragazzi e ragazze che a mezzanotte si son salutati ch neanche se ne sono accorti tra canti in prova, sempre, e poi si rimetton le scarpe e spuntano i piedini, forse i miei non lo so, i piedini con le ungha colorate, e occhi

di cerbiatta di cerbiatto, oh, com s il sogno fosse vro e si avverasse, era proprio d'oro, caro fratello premonitore, coi tuoi scossoni i tuoi saggi consigli, tu ch hai cavalcato le onde d tutti i mari e tutti gli oceani e sai capace di vedere oltre, di cogliere l'animo umano, di percepire l'altro, di toccare dentro, tu che sai parlare e sai amare, ch ogni volta che ti vedo in azione per me sei come un eterno spettacolo, tu che in te riconosco un'espressione terna, trina, fanciullesca, che mi strugge, fratello mio, una piccola ode, piccolina fonda, vdi, il mio braccio destro mi picca, e sento nell'aria un odor di muschio, fratel del mio cuore, e una canzone è nel juke box, si chiama cilito lindo.

E tu madre adorosa, che sembri sempre tutto conoscer di me, dici che un libro aperto io sono, ma sarò così davvero, perché in un film io mi sento, sai, e allora non so s ora, chissà, è ora, forse non ancora, si desta, e m'ascolti e mi senti e mi pensi, madre mia, la tua voce spicca ripicca e consola e porta giù e poi su e non lo so più, tutto va veloce che abbisogna di sogno e sonno e composizione perenn, a volt ritrovo versi sparsi fuor di me, invece che sia. La salute è principessa adorata e finalmente posso dirlo, incarnante le mie muse. Già mi forzo e mi sforzo per continuar e andare avanti, non ha senso tutto questo, per sentirmi interessante, le dita sono intirizzate, e mi lascio cullar da questo mare felice in cui ultrasuoni fan di me una nuova persona, ma io so chi è il cerbiatto, era in aeroporto all'andata, lo sai, non vuoi saperlo, alta, magra slanciata con i capelli scuri e corti e il naso sottile vestita di eleganza e portamento eretto per un attimo incrociammo lo sguardo poi puf sparita, forse è un angelo mentore, questo è un ringraziamento sincero.

No, perché è troppo buona questa fresca aria, troppo buona. Amica, ti invio.

Ma poi continuo ancora.

Odor di stalletta. Luce artificiale. Mi stanco a digitare, sento ch sono stanco faccio troppo rumore, perché non mii metto a riposare, la mia tsta n avrebbe tanto bisogno, invece di questo tam tam di lettere, perché così non respiro sto in apnea e non va bene e poi come sposto un poco il braccio sinistro rischio di far saltare il collegamento. Ho aprto ennesimoo libro all'inizio intressante e poi non ce la facevo a proseguire, allora, vorrei aprire il cassetto fotografico fare un giro di tutte le persone care, oh Signor, ch dico, non lo so più manco io, rimetter ordine alla vita, avvitarla un po', invece di pnsare smpre alle muse, chissà s la rivredrò, e come faccio se non esco mai dii casa, e poi anch se uscissi, non cii sono mai, un sospiro perché non so se è la cosa giusta, la capanna col fuoco accso, ecco, la capanna con fuoco acceso, il fuoco è acceso attende un po' di cibo da cuocere al punto giusto così ch possa essere nutrimento, e di tutto quanto c'è com una linea, vorrei ch sia una buona lina, un tracciato netto chiaro da sguire, non come quella dei filosofi con uno zaino al sguito e sguardo vuoto o vacuo o intessere di parole ch non conosco il perimetro, vorrei ma non lo faccio segnar ogni parola, c ne sonouna infinità ch mal di gola e ora che metto su una dopo l'altra snza senso, babbo, un labirinto vro e proprio che guardo la tastira sembra ch innocenti e dolci snza cuor folletti guidino l mi nai le mie dita, a volte mi scorgo notar miei piedi, mi piacciono, com si fa ad amar così tantoo i propri piedi, nonn lo so, son sempre un po' troppo fermi, mi amavo in continuazione e inn continuazion ho pnsato,, è durato non tanto, quel che giusto, che mi accettavo in tutto e per tutto, che la mia vita è ed è stata l'unica possibile e la migliore che ho potuto vivere, ora che a mzz'età mi continuo a guardare l'ombelico e a fare il punto della situazione, a rimstarmi in questo sguardo con poco

orizzonte, invece il porto è pulito e le onde leggere e i palloncini a mezz'aria, e non importa, dice un grande scrittore, un mediocre scrittore, un riconosciuto tal di tali, ecco, dice qualcosa, cosa è che diceva, mi sono prodotto forse tornerà il senso della frase, come una fabbrica decadente e dismessa che profuma, qui c'è tutto quello che non voglio tanto dire e per cui sto a girarci troppo, senza dubbio. Troppo magma, troppa incertezza, ci vuole un pettine e romettere le cose in chiaro invece arriva lo scuro e la porta via, dico solo che non lo so ma sento dentro una forza che corrisponde alla vita, quel fuoco che dicevo prima corrisponde a quello che mi tiene in vita e allora ripenso a quel disegno a matita, così lieve che è meglio non pensarci perché il non pensare porta frutti più generosi. Ecco, correzione, tutto si perde e si mescola come un gioco a carte, e osservando queste dita con ragnetti gesticolar, o una passeggiata nella natura tra gli alberi e la chioma e il ruscello e spunta fuori una libellula sanguinante che chiede perdono dei peccati di essere redenta, cosa posso fare per te, solo l'ascolto ah va bene, tesoro santo, tutti abbiamo strani momenti in cui ci sentiamo prodotti e occorre un semplice ascolto e probabile sorriso per rimettersi al mondo, con sentire di nuovo parlare la propria lingua e il genere di cose di cui sopra, un grandissimo documentario, un monumento, si dice ma non si pensa, quanti momenti passati insieme e quanti ne passeremo, cordiali siamo vicini e diversi, ecco, chi giunge prima alla meta e chi, ecco, cosa diceva il grande scrittore, che ognuno ha i suoi tempi. Cielito lindo.

E' strano il sapore della carne essiccata, di notte fonda. Il clima è cambiato e, col freddo, occorre mangiare. La carne essiccata, frutto del lavoro dell'uomo, dicono nella funzione liturgica. Che è già finita.

Dunque, questa non è ancora l'ora del silenzio, nel senso che ci sono infinite possibilità di vita perché la gente non dorme mica e nonostante tutto

nulla ha senso nel senso che ci deve essere una nascita da qualche parte, immaginando un vagito e più di uno, immaginando tanti vagiti tutti insieme come piccoli pulcini che necessitano di ossa di calore e di spirito santo. Perché è l'ora della nascita, caro bebè, e siamo tutti con te riuniti. Allora, ci sarà spazio per la venuta di Gesù con le valigie rosse in mezzo alla strada mentre altre persone pazze e strane vanno in cammino e altre si recano al lavoro, altre ancora non pensano al lavoro ma hanno una loro vaga certa storia insieme e tutto questo genere di cose che non danno il senso reale del pulsare della vita in questo torrione dove sono redento e scavo tra le macerie di un discorso pieno di remosità e incedi di passi, perché fai male braccio destro, perché nell'incavo non mi dai pace, accetto questo e procedo di seguito come si suol dire, d'altronde le mezze verità celano altro dietro e ci vuole un interprete per comprendere la succosità delle quattro del mattino di oriente calato tra le tenebre avvolto in un sudario fatto di ceramica che avvilisce la generosità umana. Era quel mattino un giorno di avorio, il sole stava per mandare le coperte di raggi inebriati dalle nuvole passeggiare quando un lampo esplose a mezz'aria dividendo i pensieri di genuflessione, antica amica e menica insieme. Perché la mescolanza usuale dei gesti e delle porzioni di gesti compiaciva l'impero dei sensi e quello mentale non poteva ancora sublimare nel passeggio quotidiano della vita e degli intenti, una casa è nel posto di attesa, altro che albergare per forza di cose, bisogna dare adito allo sfondo immaginato, per via di qualche traversia tecnologica che un po' ha impedito il fluire delle temperature adatte, come un unico blocco di cemento e altre materie non prime e manco seconde, tra ammanchi di cassa e una vegetazione telefonica di ultima durata, squilli imperiali che non attivano la corsia, un po' anche per il paravento delle immunodeficienze alimentari tra squallore di pne di minira non adatta e

altre sfrontaggini datate. Tutto il vocio terribile e conclamato non poteva riportare in maniera divina il succo spremuto della torcia umana, allora si proponeva di permanere il tratto cangiante di destrorsa abilità, per quello che era dato di sapere. In un continuo battibeccar di trovata d'ingegno, ecco che la camera completava la sua lingua d'asfalto, leccando ferite di sale e concerti di balene perdute nel paraggio. Schiena importante o falsa ideologia, rimestava di continuo nel tentativo di trovare soluzioni e si addentrava in un confusionale stato di diritto nella manica e nella poltiglia non consigliata dai più. Allora, tra qualche specchio poteva comprendere la trovata ultima che portava diritto alla soglia dove dimorava una lei e anche un lui, a scelta. Immaginando a favore di lei che magari non riposava affatto intenta a sfogliare di carta impaginazioni ordinarie e guardar per un attimo il soffitto rapita da un pensiero di ascolto che sentiva che qualcuno pensava a lei come una carezza in fronte ben presto che passa e si rimetteva immersa tra i suoi cose e la sua tana vera e propria. Cosa rimaneva di tutto ciò ancora non si comprendeva perché la distanza era colma di tutto e non era certo chiaro l'andazzo delle cose, di tutte le cose insieme che legano e stanno dalla loro. Accettare una gita, una proposta di gita al naturale tra le rocce e le fonti di acqua calda termale, ecco, poteva essere qualcosa di pensabile. Così col costume leggiadra più di tante farfalline, col sorriso a mezza luna, e un buffetto tra i capelli che s'alzano improvvidi, lacere l'acqua per mezza nuotata e poi soddisfatta riportare un viso beo, e graziar di bacetto accompagnante. Questa dotava di qualche attracco di braccio e abbraccetto e le spalle e il collo liscio e una movenza liscia e infine qualcosa di altro lasciato al caso che esiste e non esiste, intanto sdraiata supina si lasciava deliziar di fantasia, chi era quel brutto o quel nuovo noviziato che andava vagolando e si immergeva tra i lapislazzuli pagine

in dita sue, un po' se ne giovava e un po' solleticavano il suo esile corpo, sinuoso è parola troppo forte per certe delicatezze. Non era forse l'ora migliore per un'alta e degna colazione, per una presa di doccia con saponi e acque semicalde e tante altre sfumature, per esempio esili mani e tutto il resto, forse era tutto un tacere per non star troppo a travagliare di parto. E le amiche mura non tradivano mai. Dimora della materia impensata, cascavano tra le sue labbra riconoscendola come graziosa persona dotta e dotata di una metà. Allora via di unione e per qualche secondo, seppur distanti, potevano pensarsi.

Poi, tutto di nuovo si ammosciava. Per forza di cose, la spietatezza immobile, ma a volte di nuovo cambiava lo sguardo, indirizzando il sentire ben chiaro e mappato, in certo senso. Veniamo da un atto di amore e siamo chiamati a onorarlo. Si parla al plural con le eccezioni del caso, perché non si è onnipotenti e non si possono narrare e immaginare le storie di tutti quanti messi insieme come se fosse una festa, per un giorno soltanto, magari oggi e magari adesso, dall'umanità nostra tanto cara.

E' già cominciato, con un soffio al cuore, Signore Santo, è già cominciato ho prodotto i primi due incontri, non bisogna sentirsi in colpa, dai, non occorre. Sento la necessità di un incontro spirituale, di pregare con il cuore.

E com'è si fa, dico, come si fa a rimanere calmi sentendo dentro di sé tutto muoversi e tutto in agitazione, certo, il tempo è cambiato e la temperatura diminuita di conseguenza ma questo è abbastanza logico, voglio dire, ci dovrà essere un certo qual ordine e cercare di calmare le acque, perché è cosa giusta, davvero, insomma lasciamo che si

distndano le cose una volta per tutte, che si calmi e si quieti tutto questo divenire, una volta per bene, perché è meglio immaginarsi una carezza, una dolc carezza, tanto affetto, lo sai, proprio tanto, e basta così.

Volersi bene, stimarsi, sentire qualcosa di profondo e di forte, sincero. Quanto bisogno di amore, quanta dolcezza, in noi. Sì, è così, che le cose accadono, sai. Con questo incedere calmo e costante, un po' di sollievo dentro e gioia nell'anima e tutto si aggiusta, tutto è così bello e tutto passa e oggi c'è spazio per questa energia positiva e di risveglio, delicata, forse fragile, che ben venga, benvenuta, benarrivata. Noi siamo qui, a volte mesti, a volte recuperati in pieno, col nostro cuore piccolo forse che batte, spera e sogna. E son qui, a guidare un po' questa realtà dolce e amara, e trovare nella persona che stimo e cui dedico questo sentiero del pensiero, con i suoi pregi e i suoi difetti ma sempre pronto, generoso e presente. Voglio scriverlo a chiare lettere, cavoli, perché è giusto, fa bene e fa respirare, fa respirare un po' entrambe, perché ce lo meritiamo un po' di respiro, perché siamo persone e, se impariamo ad accettarci, stiamo meglio e siamo in pace, Santo Dio, in pace con noi e con gli altri, soprattutto con noi. Sono contento di poterlo scrivere, contento di poterlo scrivere e trovare queste parole, sì, si può dare, eccome, si può donare eccome, si può sentire la bontà e la Luce dappertutto, nella quotidianità, in un respiro, in uno sguardo, un sorriso, un fischio, sai, ti voglio bene, è giusto così, non mi stanco di scriverlo, il giusto Spirito guida è presente e con noi, che rilassa finalmente, e riscalda, cavoli, basta essere se stessi, davvero, e le cose arrivano, arrivano che è una meraviglia, arrivano dal Creato per quella santa magia che rincuora e adagia e fa tirare un sospiro di sollievo.

Allora, mi sazio al pensiero che è una giornata speciale in cui si riscoprono di piccoli, semplici e teneri valori, una volta tanto, una volta

in più. Valori che, dirò di più, ci son sempre stati.

Allora, con questa dolcezza, non ho più paura, perché è questa la giusta strada e la giusta direzione, il giusto andare. Vai, vola impavido amico, persona cara, pieno di dignità e buonumore. Le prove non sono più ardue, sai, sono generose.

Dove eravamo rimasti, dunque? A noi. Sì, proprio a noi. Sai, quando si è in buona condizione ci si basta e ci si soddisfa. Mi ci viene da sorridere, sentendo ancora i bellissimoi consigli, pieni di saggezza. Non c'è nulla da inventarsi, ecco una frase in cui c'è un mondo interiore bellissimo da scoprire, in cui è come un andare senza apparentemente sapere dove, e attimo per attimo, passo dopo passo, conoscersi e conoscere il sentiero. In un certo senso, tu lo sai già perché lo hai dentro e la vita te lo ha insegnato e sei in grado di trasmetterlo, per cui, ogni cosa si compie. E' vera la frase di lasciarsi andare e di abbandonarsi, quando ci si da per vinti, quando si è stanchi e non si lotta più per imporre la propria realtà, quando cadono le barriere e tante resistenze indotte, allora ci si sente liberi, freschi, leggeri e rinnovati. Allora le strade si rivelano e portano a noi, dentro di noi, perché in noi abbiamo veramente tutto quanto ci occorre fino nei desideri. E in noi c'è la scintilla di vita, che ci trasporta e ci alimenta, la buona stella, sì, che può anche cadere a terra e andare a pezzi per poi riaggiustarsi. E' così. Ritrovi i pezzi meno uno, lo cerchi, non lo vedi, poi pensi ad altro, intanto continui a fare, te ne dimentichi, e il pezzo mancante riappare come un diamante. Cerchi, non trovi, ci metti la volontà, poi arriva. Com'è bello, sarà banale dirlo, noioso forse, ma è bello così. Affascina questa realtà. Perché non si può sempre cercare di interessare e sorprendere per forza, occorre anche un po' di equilibrio. E la buona notizia è che quell'equilibrio esiste.

A me non piace dare saggi consigli, perché ciò che riconosco lo vivo nella mia pelle. Non piace atteggiarmi a santone, non lo sono e lungi da me, dico che ci sono momenti e motivi validi per assaporare un senso delle cose. Quanto è vero Iddio. Che cerco, così mi pare, in quella parte di me che ha già trovato e in quell'altra più bisognosa di conferme continue, che saltella e non si accontenta e cerca e si dimena, allora quella parte lì, quando riesco a calmarla, diventa mia alleata e può sollevare lo scrigno che contiene preziosità.

Le prove son tante e se ci sono è perché si possono superare, nei giorni e nei giorni in cui Avvenire risplende di colori grandi. Me la canto, me la suono? Cosa canto e cosa suono, ci vuole allora un po' di ritmo, sintonia, comunione. Liberazione. La tosse. Allora, le parole che si prendono per mano e saltellano felici e van via e ritornano. Sì. Le parole che attraversano il buio riempiendolo. Che riempiono il suolo a gravità minore. Che si piantano a terra e si radicano. Che fan nascere buoni frutti e qualche fiore. Non saran tutte rose, è vero, saran ben altro. Alcune cresceranno ben salde e ben solide, altre nella preziosa ombra che ripara, altre ancora per cui non è il momento. Beh, c'è un momento per ognuno, e quel momento va colto.

Immagina.

Immagina e basta.

Da un sentimento cosa può nascere.

A volte, rimanendo sdraiati, sentiamo per poco un'essenza e ne rimaniamo colpiti per la fragranza che offre, che in un solo infinitesimale istante contiene. E si disvela un mondo intero, dove stai a contatto con, tutto! Questa frase la scrivono sui libri a volte la scrivono, e sai che a volte le frasi scritte sui libri son vere, proprio quelle non

troppo convinte. Anche quelle che arrivano dall'alto, dal cielo, leggere come la pioggia.

Occorre vedere e saper vedere,
sentire e sentirsi nelle possibilità,
in ogni passo, in ogni osso, in ogni muscolo.

Trovare il momento giusto, il movimento giusto, la parola adatta e giusta.

Il pensiero sgorga quando è quieto e quando c'è calma sia fuori che dentro, quando le ciglia si aprono e pure quando si chiudono, sentendo ciò che spontaneo è. Via, allora a cercare il pulito, accettandosi e riconoscendo sia vizi che virtù. Sapendo che nascono dalla medesima radice, buona e innocente come l'acqua pura, limpida e cristallina. Cresci pure, cristallo fantastico al centro di qualcosa, e rinnova sempre dappertutto ciò per cui sei ed esisti. Rendi visibile la bellezza del creato, nelle piante, nei minerali, nel regno animale, in quello umano e nella nostra cara atmosfera. Rinnova la natura tutta, tutta quanta, col suo ciclo perfetto che si adatta alle circostanze, con le rondini ancora che solcano l'aria e in stormi a V vanno, vengono. Nessuno può fermarle, gabbiano mio, che solo a camminare e a leggere qualche pagina si trova calore dentro e si trova accettazione della propria condizione, perché voluta. Allora non è più il fato in sé, ma una volontà ben precisa, e ultima, a determinare le scelte importanti come quella dove stare e dove abitare. Allora, non è una costrizione come a volte vien da pensare chissà per qual motivo, ma una chiamata. Allora, ci può stare che ognuno stia al suo posto, per carità, vedi, e un raggio di sole compare accompagnato da un cip canterino a dare, generoso, il suo fraseggio.

E ritrovo benessere, ovvero mi ci aggrappo e mi ristoro e mi ci accuccio

mi ci trastullo, come una notte di ritrovato calore in una ottima posizione speranzosa di buona riuscita che basta men del previsto, curiosa. Ciao, raggio di sole, ben trovato e benandato, ricomparirai quando vorrai e quando sarà concesso nelle buon intenzioni. Gioco un po' con te che irrori una parete, entrando ora con più convinzione benedetta, lasciando le tue importanti molecole giovare. Decidi pure il tuo servizio durare, che l'aria si fa vivificante e piena di ossigeno delizioso, riempi il cuore. In questo stato leggero, in questo stato di grazia, ben saldi fin quasi a levitare, che si spalancano alberi-polmone e distese verdissime e brillanti, vibranti.

Ma c'è dell'altro, eccome e per sicuro. Tutto questo altro che è in ciò che ora non trova la forma e non trova l'espressione, e somiglia a un cantuccio sacro importante, a un ritrovarsi, un ritrovamento. Sì, somiglia a come quando ti metti in una posizione fetale, capisci, amico dolce, che senti il cuore battere e palpitare, che senti anche un po' di emozione, che gli occhi brillano e un po' si bagnano, e chissà che pensi e cosa senti, meravigliosa creatura, sensibile, che trasmette amore da sveglio e quando riposa, che osserva e pensa, desiderosa di un po' di tranquillità, fatta a modo suo, che ti accompagna e ti segue, punto di riferimento continuo, che ringrazio. Io sto bene con te, lo sai, ti ho seguito quando volevi andartene, e mi fa piacere quando ci sei che accendi le cose che fanno rumore, e fanno ambiente, perché questo è l'ambiente che è stato costruito grazie alla tua costanza e dedizione e quindi è giusto che tu lo viva in modo confortabile. Mi sento così piccolo, io. Mi sento così fragile, sai, a volte ti basta un gesto per dire tutto che non so cosa fare, babbo mio, ma non dirlo a nessuno. Persona cara, quando sei senza barriere e senza pregiudizi, quando sei come sei tu, quando anticipi i pensieri e comprendi e sai alleviare un po' di

sofferenza, perché la hai conosciuta e la sai riconoscere e non ti lasci abbattere quando ho momenti di sconforto e di debolezza, quando mi prendono i momenti brutti, quando mi sento in balia del vento e delle acque agitate, quando, per Dio, perdo ogni speranza e ho freddo e non so cosa fare, a chi rivolgermi, quando mi prende la paura e l'ansia e mi perdo del tutto che non so nuotare, tu mi insegna e ci insegna a stare a galla di nuovo, forse come degli stronzi o forse no, ma ci fai stare a galla senza affondare, ecco, allora viva la stronzaggine e viva la sfacciataggine, e viva un po' di vanità, pure, Santo Dio, dico tutto questo mentre qualche cosa appare e scompare qui accanto, come rivelato. Vedi, so che senti e che sai e, talvolta, non sai come esprimerlo ma lo trasmetti lo stesso. Dico che questa presunta bontà è vittima di sbalzi di corrente come fosse umore puro, dico che quando si sbotta si sbotta per bene e si alza la voce e allora si litiga e si rimane col muso per qualche giorno, per qualche millennio di rinascite, ma se son qui e son nato qui e mi sono scelto questi genitori e questi parenti tutti, ci sarà una ragione e ci sarà un motivo, non voglio e non posso arrabbiarmi, dicono che sono pieno di rabbia e di rancore, forse più con me che con gli altri, dicono che non mi vogliono bene e che devo imparare ogni giorno, anzi ogni momento che è meglio, a volermene, dicono che qualcosa mi rode e mi brucia dentro perché non riesco ad avere un sano rapporto con, per esempio, le ragazze, specialmente le due ragazze, specialmente quel doppio rapporto che ho coltivato da tempo, ora che non ne ho più nessuna delle due, ora che non sono cercato, ora che sento che non è il quel tempo, ora che son solo, single di nuovo, completamente accecato da questo stato che forse era nell'aria da sempre e per sempre, ora che mi dico che non ci sarà mai un'altra occasione, cazzo, perché non sono nella condizione psicofisicomentale tutto il resto, ora che non produco

entrate perché non lavoro, ora che non so dove e come orientarmi in una forma di reddito, ora che non arriva più una lira da nessuna parte, ora che mangio una volta al mille per non dire altre parolacce, ora che non lo so più neanche io dove andare a parare, a sbattere il muso duro in un muro per vedere cosa porto dentro questa testa qui, ora che non so di cosa sto parlando e di chi e che ribolle tutto quanto insieme per tutti gli sbagli continui e incessanti che mi divorano dentro l'animaccia mia bella, ora che non riesco a prendere un cazzo di appuntamento con qualche medico e psicologo e psicologa olistica e rianimatrice e i corsi e i ricorsi che tutto salta e sta saltando che per rimettere insieme i pezzi addio, ora che ho perduto tutte le speranze e ritrovo il giudizio universale che potesse sbattermi su un albero per vedere la corteccia prima e l'essenziale poi, ma che ci sto a fare, a impantanarmi e avvelenarmi tutto quanto per cosa, per le persone scomparse, ecco, gli amici, il nonno, tutti quanti, tutto un grande minestrone che rode in dentro e manda giù e tra la depressione e le voci è la fine, la fine continua, altro che liberazione, è un continuo vomito interrotto a metà che le traveggole arrivano proprio al cesso, proprio al bagno, così, come un perfetto idiota che non sa mai cosa fare e come agire e sempre che ha la paura di sbagliare tutto, di prendere una decisa, alzare una cornetta, parlare, parlare, parlare. Silenzio e mutismo continuo, afflizione nazista, un regime intollerabile di alimenti, una congrega di finocchierie una dietro l'altra, una incapacità di fondo nel seguire e mantenere, tutto sfugge, tutto sfugge, tutto l'attimo non c'è, tutto sfugge tuttavia di continuo che non sai renderti conto e ti trovi con le mani nei capelli a cercare di capire che non c'è veramente nulla, purtroppo, da capire e la vita è una eterna ruota senza ritorno, e senza catene, che sono tutte stronzate quelle che si ascoltano e quelle che vengono fuori, che sono

una marea di frottole per ingannare la gente e che nulla è vero, è una apparenza di realtà perché la realtà non esiste e non è mai esistita, a voglia a vedere film e a credere alle favole, a voglia a mettere e togliere medaglioni e portafortuna, a voglia a fare gli scongiuri e le prediche, a pregare e a bestemmiare, a peccare e a redimersi, a sporcare e a pulire, a studiare, a leggere, a generalizzare, a trovare delle soluzioni e delle alternative, a cercare e ricercare la via maestra, ma quale via maestra, di cosa stiamo blaterando una volta tanto, nessuno ci capisce più nulla e va avanti chi è più sciocco e chi è più demente e insulso, ma dico io, come si fa a gestire una situazione del genere in cui ogni pensiero è rivolto a un presente, un passato, un futuro, a come fare quando si verificherà quel fatto, a come reagire e a come organizzarsi quando morirà il papà o la mamma, ma questi sono argomenti infernali, questi sono argomenti che pesano in testa come dei macigni, questi sono brutti argomenti, e a tu a chi vuoi più bene e a chi diamo questo mantenimento, mantenimento di energia, forse, ma non lo so più neanche io, sto cominciando di nuovo per fortuna a perdere i pezzi tutti quanti di questa armatura e di questa inutile corazza costruita nel corso dei decenni, quanti, quattro, che ci capisco sempre di meno perché sono ingolfato, sì, ingolfato che è meglio ridere per non piangere, che è meglio sfogarsi, ma per davvero, urlando a chiari intenti tutto sto cazzo di dolore che sento dentro, ecco, che gli si dà una forma e una dimensione, se la ha, è un continuo perdurare la condizione mentale passiva o inattiva che dir si voglia, come a vegetare impedito e impossibilitato da qualche mano in alto, mi sto arrabbiando di brutto, perché non accetto più questa condizione umana e mi ribello, ecco, la senti la mia voce, oh divino, se ci sei battimi che mi batti sempre e non vinco mai perché ormai neanche più partecipo, perché non so dove

andare e son perduto e son perso di nuovo che erano quanti anni dall'ultima volta in quella piazza inglese in c non capivo, che già a scriverlo mi si muove il mondo e tanto un giorno o l'altro arriverà la fine, mi ci butterò sul burrone, perché già mi ci sento a tre quarti, questa insopportabile vita dove tutto è tedio e odio, dove tutto scompare e gira veloce, dove non si hanno sicurezze, non si ha futuro, dove chi può vuole e si fa i suoi percorsi per evolvere e vedere di cavalcare l'onda, ma Londra è alta e si muove pure a lettera bassa, la regia elettrica dice che sta per terminare l'onda elettromagnetica e si spegnerà da sola, mi tolgono la parola.

Una pausa di qualche giorno, di qualche giorno una pausa, riflessa.

Cosa è meglio fare, eh, me lo dici, eh, meglio di no. Ognun per sé. Oggi siamo felici, manteniamoci su questa onda, nonostante tutti i rumori del caso. E non ce ne è per nessuno, meglio così, ognuno fa quello che può e contribuisce, fosse anche solo con un respiro. Il respiro qui, e ora, in modo uniforme. Ci vorrebbe solo un bellissimo encomiabile abbraccio di quelli belli e caldi e avvolgenti tutti quanti. Tutti quanti insieme come a volerci un po' più bene e a sentirci un po' più uniti e collegati, ecco. Perché la giornata si distende abbastanza, si distende quasi fosse un largo e accogliente letto. Allora possiamo appoggiarlo, o trasportarlo con noi, assumendone tutte le responsabilità. O quasi tutte; a volte meglio qualcuna e qualcun'altra lasciarla stare così come è, che è tanto bella a vedersi e basta. Con molta calma, si dirà, è un distinguo. La culla delle immagini e quella delle emozioni, piano piano, prima da una parte e poi dall'altra, quasi a far fuori uscire un senso di appartenenza a qualcosa, a un immenso e notevole sentore di quiete e di fiducia. E' un po' chiudere gli occhi e abbandonarsi a tutto quanto, e ricevere il frutto degli sforzi fin qui effettuati. E' un sogno continuo, un

sogno ad occhi aperti, un sogno che non ci si risveglia più, un sogno in cui appaiono persone e personaggi già visti, incontrati, manifestati. Un sogno talmente nitido che si è perduta l'immagine e il significato lasciando in bocca nessun sapore e nessun ricordo se non quello di vittoria. Per esserci di nuovo risvegliati ben presenti a osservare questo pazzo mondo cambiare di continuo in ogni prospettiva, come andar in salita immaginando che sia una discesa, come sentire tutto l'odore autunnale dentro di te e accendersi una sigaretta, come abbinare corpi moventi all'unisono intenti nel loro incedere per obiettivi. Come passeggiare sapienti in ogni buon passo, e avere la capacità di guardare un cielo pulito e ripulito, con un colore che somiglia stranamente al celeste totale, dove son cascate delle casette qua e là, e sprazzi di natura umana. Va bene, può andare? Possiamo proseguire, andare da qualche parte, in un bosco a contemplare qualche foglia caduca, a raccogliere una pietra vivente, a compenetrare i misteri sconosciuti e trovare il fio armonico della conoscenza arcana? O lasciamo che il riposo sia in noi e guidi qualche movimento cui non riusciamo a pensare più perché spontaneo, naturale? Allora, è una questione di scelta, un sì o un no, oppure un pensiero ultimo che sappia accogliere entrambe le scelte, prima l'una e poi l'altra, nell'ordine migliore. In fondo, sono solo parole, e poi suoni, e poi azioni. Non so se è chiaro. Non lo è mai fino in fondo, di queste verità relative. Ciò che è ora non lo è dopo. Seguirne gli aspetti fluidificanti può essere una soluzione che fa al caso nostro. In questo momento non sono in grado di stabilirlo e deciderlo, mi sto riprendendo da una decenza di indagine e sai, ci vuole tempo. Ho annotato qualcosa nel frattempo, che non ricordo dove ho messo. Tu lo sai, lo puoi sapere, mi aiuti a saperlo? Che dici, sei con me? Vuoi pensarci una giornata? Ventiquattro ore di tempo ti bastano, ne vuoi

più, ne vuoi meno, non ne vuoi per nulla. Sì infatti, ci pensavo anche io, meglio non volerne. Un po' di libertà ci vuole, d'altronde.

Un bacino e via. Perché c'è del marcio in giro ma sono più contento, più appagato, sì, sì. Appagato e contento da tutto, da qualcosa, che ha a che fare con la musica e la danza e i battiti e i sorrisi e la speranza e il cibo e il sorriso di nuovo e i buoni sentimenti. Sedersi comodi e attendere, una attesa nuova e più felice, come tanti bambini rincuorati che, dopo la burrasca, trovano un po' di luce e di serenità, fiducia nel futuro e nelle piccole cose. Come scorrere i desideri uno ad uno e tutti i mesi passati e anche la vita e lasciare che scorra e fluisca, immaginare di vedere le pagine della propria vita una ad una correre lisce a qualcosa. Allora, vien bene così e vien bene pure immaginare di pensare, in modo migliore.

Nel crinale a venire, dubbi.

Dubbi selciati dal caso, per esempio, ancora non perfetto nel suo traballar.

Spreco e consumo, di pensieri, allora meglio lasciarli andare e affidarli al vento e a sparuti nidi di fumo dai comignoli delle case. Nell'andare di questo avvenire orizzontale, tutto si dissolve in un respiro totale, all'unisono, nonostante sibili stanchi hanno un sopravvento di silenzio enorme. Mi dico, ma il ticchettare può produrre sentimenti, ovvero, non sarebbe opportuno dirigere più attenzione alla carta, al suo sentore di carta, di fibra, di tessuto di carta fibroso? Avrebbe un senso più profondo, leggero, migliore, proficuo e altri aggettivi di stampo positivo.

Dunque e dunque e dunque, cerchiamo di star buoni e calmare i nervetti scoperti, magari con una buona dose di meditazione e di scene

sintetiche al seguito e immaginarsi di stare in mezzo alla natura, magari seduti su una panchina davanti a un fiume e vedere questo fiume incresparsi di piccole onde in superficie, colorate come il cielo riflesso. Cosa ci dicono le onde, cosa suggeriscono, nulla. Una osservazione esteriore e interiore a capire che è tutto lo stesso, fuori e dentro, e le agitazioni in superficie fan parte di più grandemente sistema. Detto questo, dalla panchina ci si alza un po' meglio, rigenerati, con meno frastorno, pronti per la giornata. Una piena giornata da colmare con delle azioni semplici, talmente semplici e piene di presenza che quasi ogni azione è superflua, sì, perché la scoperta fenomenale è che non occorre fare molto di più di quello che già si sta facendo, ovvero, non occorre ricercare chissà cosa e chissà come, è tutto qui alla portata di mano, pronto per essere gustato fino in fondo al fiume. Lì, lì sotto convivono esseri speciali che parlano e comunicano sempre tra di loro scambiandosi informazioni di ricette buone e di minerali da amare, soprattutto. Si parlano senza telefono, lo sai, con gli ultrasuoni per cui sanno sempre dove sono e cosa fanno e così vivono felici e leggeri. Non devono mica aspettare regali da nessuno, perché il momento presente è un regalo, il più importante. In cui accade di tutto. Allora accade di alzare la testa, di drizzare la schiena, di camminare col tronco sicuro, di sentire i piedi ben saldi, di assaporare ossigeno, di immedesimarsi in un filo di erba mosso appena dal vento-carezza, di librarsi nell'aria diventando una piuma di un'ala aperta, di toccare le nuvole, le stelle, il firmamento e tutto quello che lo ha creato. Sai di quell'energia vitale, ecco, proprio quella lì, ha mica un colore? E' forse un rosso brillante, o un arancione lucente, o un giallo oro, o un bianco perfetto, o un supernero lucido? C'è da meravigliarsi di continuo, di come si possano percepire le cose, i momenti, i misteri svelati. Come srotolare

chilometri di sviluppi, aprire le botole ammuffite, dare e donare aria allo stantio, farlo rivivere, rigenerare. Sentire d'un tratto che i pianeti, grandi e minimi, si parlano e si scambiano le cose. Perché è sempre stato così. E' naturale che sia così, perché parla di vita. E allora, gli uccelli continueranno a volare e a posarsi sui balconi, le mamme a voler bene ai loro figli, le bandiere a sventolare in alto, e le navi a posarsi sul guanciale di acqua dell'infinito. Perché nessuna guerra e nessuna carestia possono mai togliere la speranza, l'ardore, la voglia di riscatto e di giustizia sociale. Niente e nessuno possono impedirci di continuare ad amare, con veemenza e passione, ciò a cui teniamo e ciò per cui siamo qui, anche quando non ci saremo. Al di là delle definizioni e di tutto ciò che ne consegue, delle speculazioni filosofiche, dell'immaginato. Ci siamo, ci saremo. Vicini o lontani, non importa. Difficoltà, impedimenti, lontananze, ben vengano, sapremo parlarci e dissolverle. Bastoni tra le ruote utili per accendere il camino. Numeri, venite pure a noi. C'è bisogno di alzarli, prenderli tra le mani e tirarli lontanissimo per liberarsene e di nudità spontanea proseguir. Poi si vedrà, che importa, cosa sarà.

Ecco, un pensiero forte farmi alzare da dove ero steso. Qualcosa di imperiale, di enorme, di voler parlare per mezzo della scrittura e di rivolgermi al cuore. Nonostante siano preclusi i mezzi di comunicazione conosciuti, ci parlo. Ci parlo, perché non c'è altra soluzione, e ci penso. E allora, penso che tutte le onde che esistono si congiungono adesso e si indirizzano nell'unione. Ecco, l'unione in noi. Non c'è più attesa che tenga, perché ti sento e sento tutto, la tua voce, il tuo corpo, le tue speranze, i tuoi desideri. Tutta la vita trascorsa e la volontà di viverla di più, di trascorrerla in una casa in una terra in un paese. Dove i colori son caldi. Dove gli alberi sono secolari. Dove le

tradizioni antiche, e moderne. Dove ci si tramanda la conoscenza. Dove è possibile la tranquillità del pensiero. Dove ci si può quietare e lasciare che sia, e far venir fuori la verità in noi, l'essenza del disegno per cui siamo nati e per cui ci si è conosciuti, incontrati e amati. Io so che i nostri sforzi saranno ben ripagati e che potremo volerci bene e avere una vecchiaia serena insieme, aiutandoci. Io so che ci conosceremo sempre di più e sempre meglio, amore mio, nelle molteplici sfaccettature delle nostre vite e personalità. Io so che ci sarà rispetto e tanta salute e che ognuno avrà il suo ruolo in natura, dove l'uomo è l'uomo e la donna la donna. So che faticherò e tu mi solleverai, a fine giornata. Che canterai per me con dolci suoni e sorriderai con la semplicità di cui la natura ti ha dotata. Che sarai contenta quando sarò con te, a casa, o per strada. Che per te sarò un punto di riferimento. Che tu affiderai il tuo cuore al mio, per scaldarlo. Ma questo non lo diremo a nessuno, non faremo proseliti. Lascieremo tutti gli altri che ne parlino, se proprio vogliono farlo. Noi saremo nel giusto, qualunque cosa succeda. Saremo il rifugio reciproco nell'affrontare le prove che ci attendono. Vorrei stringerti e guardarti negli occhi, mangiare qualcosa di buono preparato da te. Vorrei andare a fare la spesa sapendo di dividerla con te. E ricevere il buongiorno dalle tue labbra e vedere il tuo volto, talvolta chino, e il tuo corpo, talvolta indaffarato. Vederti preparare al mattino per uscire, in tutti i tuoi movimenti. Vederti sedere la sera, gestire i conti e cambiarti di abito. Alloggiarti sul divano e respirare. Preparare la casa per la notte e per il riposo. Ascoltare il rumore delle tue risa, vedere i tuoi denti, riprendere fiato e continuare a ridere e a scherzare. Sentire i tuoi dolci commenti sulle vicende altrui, ascoltare le tue frasi di solidarietà riempire l'atmosfera. Deliziarmi delle tue piccole attenzioni, dell'arte tua di mettere a proprio agio, di conoscere qualche buona decisione

intrapresa, qualche saggio consiglio. Abbandonarmi sicuro sapendo che tutto questo è di nuovo possibile, grazie a te, al tuo modo di essere, alla tua educazione e i tuoi fantastici limiti. E tutto questo mi manca, ora, qui, per cui lo scrivo e lo vedo e lo vedo e lo visualizzo così mi manca un po' di meno, perché è tra queste poche righe, e che qui rimangano, come un importante segreto da ben custodire, anche quando le parole possono, in ogni caso, posarsi.

Ecco, ecco qui, di nuovo tra noi, di nuovo tra il fresco di una tastiera, e di fuori c'è bufera, lo sai, di botto si è fatto tutto offuscato dalle tante gocce di pioggia che si muovono per orizzontale, e che allargano il pensiero e lo trasportano un po' più lontano di adesso, il pensiero. Le goccioline formano il pensiero di adesso, e lo fanno viaggiare un pochino, lo fanno respirare, e poi adagiare sulla terra, che ringrazia e accoglie, e viene nutrita; allora la terra può far crescere le sue piante e la sua natura e la pioggia può scendere al centro della terra, e andare a trovare il nostro amato cristallo. Caro cristallo, responsabile dell'intuito di noi tutti, ti vogliamo bene e siamo qui a vivere, a provarci, a cercare la nostra serenità e i buoni sentimenti reciproci, altro non so dire se non che sei un gran bel caro cristallo e tutto ciò che ne consegue, tu dacci una mano, sempre, a sentire battere i nostri cuori e a far uscire le bontà in noi perché è più facile così.

E' strano, perché mi sento bene, me sento che non c'è bisogno di nulla, ecco, un sentimento sincero e me piace sto silenzio di riflessione, questo silenzio di riflessione e di contemplazione della realtà, in ogni minimo dettaglio. Vedi, in mezzo agli oggetti d'uso, in mezzo a queste mura preziose, in mezzo ai vestiti, ai fornelli e a tutte le necessità lussuose, c'è il silenzio e l'aria buona, c'è qualcosa di notevole e preciso, ecco, in mezzo a questo oscillar di sensazioni m'è facile muovere e calmare.

Svegliarsi immaginar di andar a cogliere il mare, intrufolarsi tra le goccioline tenui fresche e dissetanti, vestirsi con loro per scendere e far compere, e basta.

Macchine, piccoli insetti sulla lingua asfaltata senza fine di colore.

Case, palazzi, immobili di sasso, completi e assenti, pieni di calcoli caduti, cadenti, simili a sassi tra loro contenti.

Camicie, piegate e stirate, profumate, lavate, accartocciate e appese e pregate, pregate di lavoro, per produrre ciò che c'è e rimane quando usate solo la grucciona.

Armadi chiusi e armadi aperti, come finestre di un altro mondo, passare qui per mostrare un po' di amore rimandato dalle mani inondate di animosità.

Sensi della terra simili al cielo, dove le comete riscaldano le coperte annuvolate e il manto imbianca la veloce pensosità unendo le viscere col divino.

Grande spirito ruggisce.

Filate stelle rudimentose, piene di coriandoli magici, dove un pastore in viaggio pronuncia formule per i vincitori, e inquiete anime camminano a branchi, sciolte nel loro veritiero pulsare, aprono nel buio un percorso che ride di bocca aperta eruttare camion di acqua scintillante e tutto unisce. L'incanto allietta i muscoli del suono, comandando la libertà di vedute. Sorridi, caro maestro, in tutta la complessa semplicità, seduto come un signore che bada a se e agli altri, promettendo serenità. Scirocco qui, in queste onde di mare sospeso, nuotano le lucciole e le castagne, insieme alla magia.

Perché la grande strada gira in paesi dove al tramonto si scorgono

inquadrature oblique d'un riflesso arancione e caldo, tra la piazza dove un passante, fumando una cicca, alza il bavero e guarda il vuoto. Allora comprendo che è l'ora di alzarsi e suonare un campanello muto più volte d'un portone in legno posto nel viale principale. Una discesa di partenza in cerca di nulla, una presenza. Poi il tavolo e la calma del vento sulle foglie enormi come il tronco, alcune conversazioni e il saluto di accompagnamento. Le strade come a comporsi da sole, ritrovandomi a dirigerle. Non distinguo la sera perché sembra mattino. La tavola odora di cibo ben cotto e croccante, di televisione. Il quadrato è riempito con la possibilità di sedersi, le forme rotonde dei piatti e dei bicchieri, la forgia delle posate, dei pani, di vivande corroboranti, la lunghezza delle bottiglie, tutto sembra sempre che danza a un metro. Come un corridoio lungo simile a una gola contenta. Come una casa riempita di Luce cellulare. Come se gli occhi socchiusi vedessero oltre le pareti e il tetto, immaginando far festa, sempre, anche di matrimonio. Come il ricordo veemente, d'un sorriso indescrivibile, forte, nel viso conosciuto dell'amore. E tutto torna, torna al suo posto, nonostante che non si va a messa, ma si assiste al rito poetico di ancelle nostrane spensierate concedere più volte loro inventiva, piuttosto generosa che fuori già il pavimento della città è mollo di andare. Allora, il passeggio tra lo scuro salutato dal nostro sole, poca gente ancora gioca e parla e racconta e si dimena e capisce che rimane un po' da accucciarsi ed esistere e forse scalare il monte a scalini senza entrare, per veder passare visi anche giovani proiettati di visioni geometriche, estive, di costumi. Poi c'è la necessaria calma che arriva da sola, in cui l'importanza si acquisisce senza pensarla, e il profumo d'un tutto magnifico e manifesto. Chiediamo ai fiori e a qualche foglia un consiglio, girando per parchi seduti a orchestrare i giochi di un palco di mondo, e una storia di pietà a

volte finisce tra i denti masticando di volontà, e copiose lacrime, speranzose, commozione calda, come trasportata nell'indicibile, a compattare tutta la vita davanti che la mano si tende e raccoglie, allora balliamo dai, negli occhi sostenendoci tra questi flauti in aria, che di là competono di coda e di braccio, digiuni. E quegli occhiali che partono, prego, tutta la sessione a maniglia, vedi, col bagaglio composto a lasciarlo a una persona sfogliare, di ghiaccio lunare brillante, di sotto c'è il lago da mangiare, fa caldo e nell'ombra estraggo un panino verde, quasi dolce. E' grande, noioso, ricoperto di protezione e ripetuto cinque volte e firmato. Una spedizione medesima, in una via richiesta con un vortice nel collo e scollatura di gioielli veloci, si alza e si mostra che fa lei, in mente. Poi supini doniamo la conversazione al soffitto di angeli nostri. Quanto fa in denaro che esce tra le labbra, uscendo di finestra che sbatte forte come un urto voluto tra gli spifferi di nuovo. Allora, lasciamo la zattera piantata e ripulita, muta nelle comunicazioni di domanda e offerta, per planare sui libri dormienti come i corsi. E si fatica a ricordare, perché non c'è altro da ricordare, qualche parentesi non voluta, inoltre.

Stelle in finestra. Quanta sete contempla. Arriva una palla di bianco. Piccoli disseminati son loro. Indugiano cambiando. Seriali compleanni mancando. Persino regalando. E questo è un abbraccio, di tutto scioglie e ricompone di rosa marino. Nuova voce guardando. Sposta l'animo in linee bislacche. Muove proprio gli angoli, uno ad uno. Eccoti qua, vicino l'edicola col futuro in mano a innaffiare. Più di un'ora di cammino per poi tanti turisti in sosta riparare in viaggio a sud, voltando in direzione di orizzonti colmi di sogno cinguettante, in tripudio di saluti. Dove sta il nido, allora, è la tua chioma. Un pochino mi avvicino poggiando la guancia, delicato. Il tuo corpo vivente lo sa. Dove sono,

dove siamo, andiamo. Saluti insieme distesi, sulla soglia e al balcone. Molto, molto veloce. C'è traffico che domandiamo qualcosa tutto il mattino. Pure per ancorare il mezzo. Una coppa di magi prima di salire in corsia lo sguardo, ogni volta così. Che rimane un momento, incerto e tristo, di pausa e di paura, quando ci rivediamo? Non ha risposta giovane. Occorre ridere e vedrai, mettere insieme la civiltà del tempo e dello spazio, le risorse illimitate del peccato di narrazione, nello spettacolo mai saturo di esperienze, raccolto. Mi chiedo, che fai.

Le sirene dispiegate, la gente in collera, forse è cominciato. Rosse tende spalancate di giorno comparire. No, non scendo, sali tu che ci accomodiamo di sorprese. Posa il bagaglio, al sicuro. Ora farò da mangiare, con lo scalpello. I bottoni li recuperiamo, tutti. E l'alito di stanchezza, lo conosco. Non c'è mica da preoccuparsi, la stagione si allunga. Troviamo tutte nostre soluzioni. Un giorno canterai di nuovo in famiglia. Ci sarà una casa, e amicizie. Così il premio. E tutti saranno orgogliosi di te.

Non si sa bene come comportarsi, nonostante tutto. Perché oggi non c'è molta poesia, molta voglia di volare e di esercitarsi a volare tra le comete totali. Troppe chiacchiere alla finestra, la finestra che apre al mondo e si trastulla che va troppo veloce, come fai a seguire tutti i pensieri posanti tra di loro, voglio dire, con tutto quello che c'è da fare, con tutte le voglie di personalità e soprattutto con quel getto conosciuto in cielo che si alza e percorre le nostre vie, ma allora quale è la via e quale è la nostra e con chi, quando, e perché, voglio dire, sono solo masturbazioni mentali, è tutto un masturbari morboso e accecante, un continuo non sapere che tempo che fa, un riempiticcio ignobile, non ci sono più sani pensieri e retto vivere, perché non ci è dato saperlo, è un silenzio che rimbomba di continuo, un martello pneumatico, una

schiavitù giornaliera di non sapere bene come comportarsi fino in fondo, un gioco di rimandi, di specchi, di scacchi, una tastiera di vita continua e imperterrita che non trova pace, la pace dove sta, è rappresentata da una colomba bianca in cielo volare in coppia con un'altra che non è più bianca, ecco, e allora non c'è verso di riposare perché tutto pulsa e fa pure un po' male che non si trova il verso di alleviarlo, uno giudica l'altro e l'altra e non si arriva da nessuna parte, si volteggia in cerca di un approdo, di un balcone, una barca e una riva e non se ne capacita più la speranza, è tutto un voler per forza spremere gli agrumi in attesa di un qualcosa che non arriva, o sembra non arrivare, un nervosismo perenne nell'aria che non trova sbocchi e sfoghi, in cui non si respira più niente di niente di niente, e come si fa a rimandare di continuo gli appuntamenti, non c'è nulla che vale la pena, salta tutto per aria di continuo, fin dal mattino presto o fin oltre il tempo pensabile, non c'è libro che trova pace, non c'è nessuno di nessuno qui, ecco, ognuno nel suo, nonostante tutti i film, i libri, le promesse e i progetti che non vanno avanti, la pancia fa male, si fa un check up allora che si fa si va a curarsi, è tutta una cura continua alla persona, e invece di carezze gentili, ecco, gentili carezze al corpo, alla testa, all'anima, a tutto, un po' di carezze che alleviano, si aggiungono metalli non nobili alle ali, che vanno sempre e sempre lavorati per trasmutarli, ma questo non è possibile ora in questa epoca moderna perché nessuno ce lo insegna come facevano gli alchimisti, si può intuire, leggerlo sui libri, scrivere di volerlo imparare, di cercare la pietra filosofale, di rompersi i coglioni, di tratteggiare un periodo in attesa di uscire, di cambiarsi, di fare benzina, di mescolare l'aria con il fuoco e poi attendere il proprio turno, fosse solo per comperare il pane, non ci sono più sapori validi, è tutto un vorticare tremendo che non ha fine, ruota e gira che non si

ferma e porta giù e poi porta su e poi di qua e poi di là, ci si sveglia e quello martella di continuo perché fa il suo lavoro di rinnovamento a casa, suonano, vai a vedere chi è, magari qualcuno che ti cerca, magari è solo un po' di posta che non disturba, o una promozione telefonica, o un silenzio inoltrato che accarezza le viscere che vomitano la carne e il pranzo non digerito, allora chi è che sta pregando e che sta ripetendo i mantra, vorrei proprio saperlo perché tutto va sempre più in fretta di quello che si può comprendere sopra e dentro, la superficie dilaga e si smarrisce, copre il letto del fiume nella penombra, forse svisisce un'epoca che non è come quella che la si immagina, mi dico, bisogna per caso viverla e uscire e incontrare quanta più gente, amici, situazioni possibili o è sufficiente assimilare ciò che arriva spontaneo dall'aria, ciò che stiamo chiamando e, in parte gestendo? Lo studio, la conoscenza, come siamo piccoli insettini che camminano su una superficie troppo grande e troppo complessa, a volte nel giro di pochi istanti cambiamo di ruolo e di vestito indossando maschere irriconoscibili e invisibili, quasi invasive. Altre volte adottiamo una voce infantile, uno sguardo bambino e birichino, cercando di forzare l'altra persona a pensarla come noi e a farla camminare sulla nostra strada, a portarla nel nostro mulino a vento agitato, anzi agitatissimo, quasi a costruire una fortezza di sabbia che il vento spazza via perché è labile e cangiante, che era quello che poi volevi dire.

Tutto m'inquieta e tutto m'agita, come sempre, come le bandiere e come il vento. Non riesco a calmarmi, a pacificarmi, mi manca qualcosa, dicono che non è bene che sia così, dicono che è importante apprezzare ciò che si ha, allora è come inviare della luce, sempre la luce, alle persone care e vederle di trasparenza illuminate e illuminarsi, così ti danno stimoli di riflessione, sempre occorre ben pensare e ben riflettere,

è questo il lavoro non retribuito, nessuno ti retribuisce per pensare e per meditare e per leggere e per studiare, d'altronde non ci sono più grandi stimoli a fare, è tutto fastidio e noia, non c'è motivazione a fare, a fare cosa e per chi, a volersi un po' di bene, certo, a cercare di non assillare e di assillare gli altri, a ripetere i passi e le azioni e i pensieri di sempre, in fondo son sempre quelli che animano le persone, che mi animano, ritrovo i pensieri di un tempo annotati da qualche parte che sempre quelli sono, la ricerca interiore, la ricerca di qualcosa che non si sa bene cosa, la ricerca di un maestro, la ricerca di un senso di spiritualità, eppure quello dovrebbe esserci sempre e comunque solo che quasi sempre si fatica a tastarlo e a riconoscerlo, a toccarlo, perché Dio, Gesù, o queste cose che ognuno da un nome a seconda di dove è nato, queste cose divine e profonde, che solo a scriverle si sente un piccolo picco, ecco, ci si può parlare, si può chiedere qualcosa a loro, si può chiedere a loro un po' di serenità, per caso, si può chiedere una pausa da tutto questo marasma e senso di colpa e vanità e peccato e negatività varie, si può chiedere una pausa per un po' da questa nebbia e questo senso delle cose profondo per cui per forza bisogna andare in fondo e in fondo, si può chiedere a tutti loro, tutti quanti, di avere qualche giornata di sorrisi e di spensieratezza per riderci un po' sopra tutto quanto, per favore, è possibile, è possibile?

L'amore, ma l'amore esiste, l'amore per qualcuno che vogliamo amare, l'amore per un'altra persona reale, l'amore vero, esiste? E' una illusione? E' una parvenza che ci fa sentire meglio, un bisogno del conscio, dell'inconscio? Esiste l'amore, esiste? Dove sta? Non lo sento più, neanche l'amore cosmico per le cose, le situazioni, l'aria, la natura, non sento più neanche l'amore fisico, sono diventato immune, come sterilizzato, non sento più nulla, mi sento vuoto che invece picchia in

testa qualcosa, ecco, e respiro sopra sapendo di essere solo, forse da sempre solo, da sempre e per sempre perché questa vita non riesco a comprenderla, non riesco a capirla, non riesco a dire, necessito di essere aiutato nella comprensione, perché ciò che è adesso non lo è tra un attimo, e allora l'amore non è una fabbrica di costruzione o una pianta da annaffiare ogni momento, o una mente aperta e non suscettibile, una mente forte e ben salda che sa gestire le cose e le situazioni tutte e poi trovare il ristoro a riposo a letto a riposo e a letto sotto le coperte il ristoro e il necessario riposo per poi ripartire come e meglio di prima magari più in forma e più rinfrancati, una mente che sa esattamente cosa e come fare e sempre al punto e al momento giusto, che sa ben muoversi e conosce le energie giuste e tutto questo modo giusto di fare, percepire e comprendere. Ecco, una mente stabile e stabilizzata, centrata, nobile, capace di sorridere e alleggerire i grandi problemi del mondo, di riderci e scherzarci su, una volta appagata e pacificata, e riconoscere gli sforzi altrui per questo e così sentirsi un po' più a posto anche nella coscienza e tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo.

Sì, perché a volte il pensiero ci va eccome, lì. Parlo proprio di quell'aspetto nello specifico legato al fisico, voglio dire, all'atto fisico, voglio dire, all'atto sessuale, voglio dire, al tocco, al tasto, alla tastiera, al tatto, e al bacio e alla bocca e alla lingua e al petto e alle cosce e all'intimo e allo spogliarsi e al sentire un corpo diverso dal proprio e a tutte le sensazioni forti che ne fluiscono e alle mani e ai piedi e ai polpacci e alle ginocchia e alle spalle e ai seni e ai genitali e alle orecchie e al collo e ai fianchi e alla vita, la vita, la vita, la vita, basta con queste sirene di ambulanze giornaliere e quotidiane, basta che non se ne può mica più, ma quanta gente malata trasportano a bordo, ogni volta

lasciare il passo alle ambulanze con le loro sirene e i suoni dispiegati e il pronto intervento, ce ne sono proprio tante pure loro, purtroppo, non fa certo piacere sentirle sapendo che c'è qualcosa che non va, fa un po' dispiacere, arrivano, si sentono, passano e via.

Perché se non si esplicita l'atto sessuale, rimane tutto dentro di noi, rimane proprio tutto dentro che poi devi per forza fermarti.

All'occorrenza, sinceramente, dir non so più. Perché è implacabile questa cosa che somiglia alla creatività, voglio dire, continuare a creare e a creare, così, dal nulla, in perfetta pace e comunione con l'ambiente, confortevole. Certo, un po' di freddo è corroborante, a volte, altre volte duemila coperte, pigiami, calze. Come d'estate sentir freddo e col freddo sentir caldo, è un po' strano ma è così. Strano a dirsi, eppure gli aiuti arrivano in ogni dove proprio quando sembra che tutto va storto, si ritrova un equilibrio. Allora, mi chiedo, ma occorre per forza scombussolarsi per ritrovare equilibrio, significa che i passi son giusti anche se sembra il contrario, significa che c'è un senso ultimo e compiuto nelle azioni e nei pensieri anche quando si affrontano percorsi per niente chiari all'apparenza. Voglio dire, c'è un cammino da compiere e un filo che ci lega alla compiutezza malgrado la nostra umana comprensione, e questo si ricollega con un modo spirituale di intendere la vita. Anche quando, e soprattutto, arrivano segnali in apparenza, dico in apparenza, contrari, come dei bastoni tra le ruote, in realtà sono delle soluzioni. E' un po' andare in una non zona, in un non luogo stretto e buio e sentire brividi di paura, e poi prenderne consapevolezza, perché la vita è anche questo, lo sai, è durezza e moine insieme, e cercare di avanzare. Mi viene da pensare che si avanza sempre e comunque. Perché il tempo va avanti con o senza di noi e in questa vita ne facciamo parte, siamo parte di essi, non possiamo prescinderci

dal tempo, e dal mondo. Sì, immaginare di agire e viaggiare e spostarsi, si agisce comunque, anche stando fermi, ci è concesso di respirare, ci è concesso che gli organi funzionano, ci è concesso di ascoltare, osservare, pensare e amare, pure. Anche quando ti trovi da solo in un sentiero senza luce, o in un palco o una zona senza illuminazione, di strada di notte, magari con qualche ululato o qualche presenza di animali che non conosci, solo e perduto, ma sai che non sarà sempre così, che c'è una buona stella per tutti che aiuta e protegge e proprio a quella stella che ci si rivolge quando tutto sembra perduto e ci si mette le mani nei capelli, ci si accuccia seduti che fa male tutto, ecco, proprio nel momento di perdizione peggiore, si ritrova la forza autentica per alzarsi, e alzandosi si fa un primo passo poggiando il piede, poi un altro piede, si porta avanti il bacino, la testa eretta, il busto capace, eretto anche lui, tutt'a un tratto è tutto facile, l'aria non graffia più, il terreno è promettente, un senso ultimo di armonia completa permette di non sentire stanchezza, fame, freddo e sete ma solo di proseguire e captare la bellezza del mondo, della passeggiata, dell'aria che ristora, del corpo vivificato, e dei sensi dell'anima di potersi esprimere. E tutto acquista un altro sapore, come quando arriva il momento di pulire, pulirsi, ripulire e ripulirsi. Lo si fa con facilità e con fatica insieme ma anche con devozione, una azione per volta, piano piano, e scopri dei posti e degli angoli nuovi e dimenticati, con ragnatele da togliere, con la sporcizia che aspetta di trasformarsi in brillantezza, e ti senti felice e soddisfatto per ciò che stai facendo, ci credi e ne vedi il risultato che rimane per un tempo, per poi ricominciare. Quanto è bello vivere in un ambiente ripulito e confortevolmente riconfortato. Un po' più accolto e accogliente. Un po' di bufera in alto e poi si placa, perché le bufere vanno e vengono e non possono durare in eterno. Sì, c'è proprio un

tempo per tutto, per tutto quanto. Bisogna resistere, saper resistere ai bastoni.

A volte si incontrano persone che sembra siano lì per reggere un ruolo scomodo, come dire, per metterti alla prova e vedere se resisti. E' come se ti dessero una spinta, una spinta nuova, per vedere cosa fai, se cadi. In realtà sono lì per irrobustirti. Perché ce ne è un gran bisogno. Non si può vivere in mollezza circondati solo da agi, arriva il momento delle prove. E queste persone sono state chiamate per questo. Ti chiamano a una prova di resistenza, scardinando tutte, quasi tutte, proprio tutte e tutte e alcune sicurezze, cercano in tutti i modi di buttarti giù, quasi di umiliarti, ti lasciano senza parole, senza forze e senza seguito. Ti annullano e ti distruggono momento dopo momento cancellando ogni parvenza di pensiero e di sicurezza, ti mettono alle corde vincendo la tua forza e disintegrando la tua resistenza, ti legano per bene e ti mangiano in un solo boccone. Tu ti chiedi, ma che sta capitando, che succede, non mi sto sentendo come dovrei, anzi non mi sto proprio sentendo, non sento più nulla, non sento il mio corpo, sono anestetizzato da questa persona che ha preso il sopravvento PERCHÉ GLIE LO HO PERMESSO e perché era proprio quello che, dentro di me, ho chiamato, ne avevo bisogno. Un bisogno non conscio, perverso? No, un bisogno puro e ben chiaro per proseguire e fare un nuovo passo dopo aver sentito la sabbia mobile, l'immobilità, e tutto quello che si può scrivere in merito: ruggine, calcinaccio, scalfitura, ferita, cancrene varie. Ecco, la buona notizia è che nulla viene.. a caso. E' perché la abbiamo chiamata noi e ha risposto di dovere. Come una tegola in testa che quando cade e ne siamo sotto ci colpisce e ci fa male, con lo scopo di metterci in guardia, di farci stare più attenti la prossima volta. Anzi bisogna proprio ringraziarla. Perché qualche volta ci

addormentiamo, oppure siamo così tronfi e contenti di noi e dei nostri piccoli grandi successi che non vediamo oltre, ci impantiamo. E allora ecco che ci vuole una scossa per destarci. Chi non ha mai imprecato quando arrivano queste scosse perché convinto di stare bene come stava? Se arrivano è per un motivo preciso, un buon motivo. E poi non tutto è perduto, pure quando arrivano, perché prendiamo contatto con delle parti di noi che magari non sappiamo di avere che sono collegate sì alla resistenza ma anche alla sopravvivenza. Sono degli impulsi vitali e dei sistemi auto-difensivi di cui siamo dotati e, a volte, non sappiamo di avere. In situazioni in cui si avverte il pericolo, si avverte la paura, che qualcosa non va, è rotto, non torna, possiamo attingere nel serbatoio immenso e pieno di risorse che abbiamo. E' un serbatoio capiente, che non si esaurisce mai o, quando si esaurisce, poi si riempie di nuovo altrimenti non saremmo in questo mondo, qui, adesso, noi tutti quanti.

Sentire il bisogno di stare da soli, di leccarsi le ferite, di rintanarsi, bastarsi, volersi bene. Sentirsi bene, in armonia con se stessi, appagati, in modo speciale.

Sentire il bisogno di uscire, mettersi alla prova, socializzare, guardare l'altro negli occhi, rispondere a una battuta, comprendere.

E' una altalena, dico, nessuna delle due cose può bastare da sola, essere sufficiente. Vale l'una e vale l'altra, e magari una terza condizione, sorprendente e impensata.

La terza condizione, che le riassume entrambi, come un doppio rapporto, come coltivarsi un amore e poi un altro amore, e avere la capacità di discernere e amarne entrambi attingendo dal recipiente universale di questo amore. Questo è il passo seguente, importante, successivo. Togliere il paravento del senso di colpa e godere, godersi un

amore e poi l'altro, sapendo che fa bene, fa un bene dell'anima amare e, quindi, sentirsi amati, importanti per chi si ama.

Io ti amo, frase univoca. Tu mi ami. Ci amiamo.

Allora, l'incontro tra due esseri umani, ognuno col suo mondo personale e coi pregi e difetti, è possibile.

Allora, è possibile rivedere la persona che amiamo, che pensiamo molto, che desideriamo, e far incontrare e combaciare il nostro mondo col suo, perché nessuna delle due ha il sopravvento. Nessuna delle due, da un mondo doppio si arriva a un mondo condiviso. Ecco, il viso, i visi, tutto si confonde di nuovo, provo desiderio a rivedere una persona e a rivederne un'altra, una persona la ho incontrata da poco dopo un arco di tempo abbastanza importante e dilatato, e un'altra persona la rivedrò dopo un arco di tempo meno dilatato ma non per questo importante. Saprò gestirmi, saprò gestire la situazione? Sì, perché non si è da soli. Si è in compagnia. E la dolcezza che se ne ricava, pur con delle altre, nuove, conosciute e non durezze, c'è sempre. Pur nello scontro di vedute alla base c'è codesta dolcezza e codesto amore. Forse a volte succede pure di idealizzarlo, portarlo fuori di noi, riviverlo e vederlo comparire quando non è presente qui, ora, nel fisico, nel reale. Crearlo. Comporlo. Vederlo muovere, immaginarlo. Vedere che va qui, poi si posa di là, poi getta uno sguardo di qua, poi una frase e poi un contatto. Cose di fantasia, forse circostanziate a una attesa. Ma, ripeto, possiamo anche fare i salti mortali per ricucire e strappare un nuovo appuntamento per vedersi con il soggetto dei nostri sogni e desideri, eppure se non si tiene duro, se non si spera, se non si gioisce, se non si chiede aiuto al cielo, alla buona stella, come si fa. Non possiamo decidere completamente. Possiamo autodeterminarci e mettercela tutta,

ma il risultato non arriva subito subito. A volte non arriva per niente. Eppure si va avanti, volenti o nolenti. Si prosegue. Avremo perduto un po' di confidenza, ci si scoraggerà, ci risentiremo di nuovo a braccia abbassate, arrendevoli e inerti, senza speranze, e di nuovo accadrà: tutti i nostri sforzi, tutto il lavoro di creazione del pensiero, tutto ciò per cui siamo nati, il nostro senso compiuto, il nostro compito ultimo, si compirà.

Forse è un credere alle favole e ai sogni, forse non è un agire cosciente, da uomini, forse un incedere fanciullesco, un po' indecente. E' tutto questo e anche altro. Una parte di noi è così, bambina, un'altra parte è adulta. Una cresce, l'altra consiglia. Siamo un po' frastagliati ma va bene così. Possiamo permettercelo, perché verremo aiutati a ricomporci, a ricomporre tutti i pezzi accorgendoci che sono già ben saldi e ricomposti ma non ne avevamo la consapevolezza. I mezzi sì. Tutti quanti.

Siamo un po' guidati, che bello sia così!

Non è uno slogan o un messaggio, piuttosto una pianta che sboccia e fiorisce!

A volte, quando mi sdraio, sul letto con la schiena rivolta verso il soffice materasso, mi succede di, ecco, mi succede proprio di, il pensiero va al sesso. Mi viene da eccitarmi e di ripensare a tutte le volte che ho fatto sesso supino, con la persona desiderata sopra di me, a palpeggiarci, a godere del mio corpo, di me. Allora le immagini si fanno molto veloci e il sangue comincia a correre veloce e irrorare. E' solo una sensazione, che permane da un po', per un po'. Quasi sentirla addosso, nella carne. Con tutti i baci al seguito, talvolta violenti e talvolta morbidi, con le labbra aperte e la lingua che carezza i pensieri. Abbandonarsi all'altra

persona che comincia ad andare su e giù, a percorrermi. Che ci sta tanto, tantissimo, che quasi non si stacca, non si stacca più. Che chiude un poco gli occhi, che i capelli volteggiano, che cade qualche goccia di sudore, di umore. Che esce un suono, umido. Che i piedi, le dita dei piedi, van da sole galvanizzate. Che le mani accolgono, abbracciano. Che pure qualcosa fa male ma di un male sopportabile e a fin di bene. Che quella persona di sopra sta bene e sta in paradiso, e dolcemente viene. Viene a me e con me. Viene e ringrazia. E poi va via.

A volte, pure, si crea come una dipendenza, voglio dire, qualcosa collegato a una concezione del mondo per cui è un po' peccato, un po' proibito, un po' torbido. Come ritrovarsi in autovettura e sentire esplodere davvero il desiderio di unirsi con l'altra persona, tutto talmente veloce, vivo e palpabile che non c'è tempo per nessun altro pensiero che il desiderio. E cominciare a far mente locale e a cercare un posto appartato, una strada non battuta, magari solitaria, in campagna, bianca, bianchissima, coi sassolini e in mezzo al verde, alla natura, con la sola natura come testimone. Come sentire il cuore pulsare moltissimo, sentire una sensazione di dipendenza, quasi cronica, quasi fossimo dei tossici del sesso. Una sensazione forte, direi, per cui sembra non esistere altro, sembra non esserci altro, non poterne fare a meno. Una attrazione, di quelle vere. E' qualcosa, l'eros, di non chiamato che può anche prendere il sopravvento. Però dicono che fa pure bene, che libera le energie e toglie qualche oppressione, qualche pensiero, ci si sente più leggeri, ci si sente meglio. Eh, mica si può farlo con tutti. Bisogna sentirsi un po' impacciati e un po' a proprio agio, per lasciarsi eccitare e abbandonare, per lasciarsi aiutare. A volte il desiderio è talmente forte che non ci si riesce a muovere di un millimetro, solo a pensarlo. A volte l'altra persona questo lo sente, lo sente tutto, e comprende. Allora,

nonostante il momento di desiderio e l'impulso per fare la prima mossa, a volte succede proprio così, insomma l'altra persona percepisce, capisce, comprende e tutto questo ancora di più e fa la prima mossa, che può per esempio consistere nel prendere la mano altrui, e sentire il calore umano attraverso le mani, e poi volgere il viso in direzione dell'altro viso e gli occhi e lo sguardo e ci si avvicina con la guancia, aprì la bocca ma è nella direzione sbagliata, vorresti avvicinarla alla bocca altrui, non ci riesci, la saliva è solo nel liscio guanciale altrui, non puoi fare diversamente. Allora l'altra persona, con pazienza, delicatezza, prontezza, assistenza, assiste e provvede. Porta la bocca in direzione giusta e ha inizio l'episodio chiamato bacio, per cui le due bocche comunicano, si incontrano, e alcuni muscoli si rilassano, poi altri ancora, e le mani si muovono piano ma si muovono a palpare e con tutto il tempo che occorre pure a slacciare, a togliere, a cambiare. E poi, e poi, il mondo fuori continua nel suo, nonostante noi. E di qui, di qua, c'è calore e si incontrano pure le gambe, che bello, qualche volta i piedi, ci si stringe, si fa posto, si trova una qualche posizione, ci si riempie l'un d'altra persona, si compie un atto voluto, aspettato, un atto di amore. E questa volta è proprio vero, non più immaginato, e tu stai lì che dici, quanto è bello, quanto è bello, l'attesa, il desiderio si sta realizzando, ma è proprio vero allora, è tutto vero, non è più una attesa, non è più immaginazione, non è più una masturbazione della mente, sto proprio giocando con me e con l'altra persona in modo giusto, attivo, coerente coi sentimenti, tutto monta in un attimo seguito da un altro attimo che sembra eterno, che duri per sempre, che brucia il fuoco dentro, in cui perdi quasi i sensi e i contorni e il controllo di tutto questo e la forma del corpo che si fonde come il burro, e qualche immagine in testa comunque viene, comunque esplose, si fa largo, è un

grande immenso e spettacolare massaggio per la mente e il benessere che se ne riceve perdura un po' anche dopo, ci si sente molto ma molto meglio, un po' si immagazzina questo benessere, un po' si scambia quello che esce dagli organi genitali anche senza troppo volerlo, anzi è meglio non volerlo proprio, molto meglio quando è spontaneo e naturale il suo corso, che è di rado ma è possibile. Ecco, ecco fatto, tutto è compiuto, è bello scrivere "Ho fatto l'amore", ti dà qualcosa che somiglia alla vita, alla dignità umana, all'orgoglio di appartenere alla rarità delle volte in cui siamo amore. Ma quanto, quanto bisogna patire, quanto bisogna aspettare, attendere e sospirare. Quante volte bisogna guardare il cielo e respirare, sognare, desiderare. Quante volte tendere il braccio e la mano verso queste luminosità così apparentemente lontane e inarrivabili, lasciando, invece, che ci prendan loro.

Conto i minuti, uno ad uno, chi ci sarà stasera, sarò ben accolto, anche se non ho mandato messaggi perché mi sembra sempre di rovinare e non so mai che scrivere e poi se mando il messaggio e poi non ci vado e non mantengo la parola, sono emozionato dopo tutto questo tempo, così emozionato che non mangio e forse mi verrà fame dopo un po', che penso già di andare ma ancora non è il momento giusto, e dire che volevo restare tutto il giorno sotto le coperte in avanscoperta di qualcosa e invece ecco che non è stato possibile che una serie di cose mi hanno tirato giù dal letto, forse è una chiamata, mi viene da interpretarla così, o è una attenzione rivolta a questo, certo dopo tutto questo tempo, perché di tempo ne è passato a bizzeffe, eh, ne è passato. E cosa dirò, come mi porrò, avrò la forza di dire qualcosa, piuttosto me ne resterò in silenzio perché già ho fame, ho una fame, ma non mangio, ci vuole troppo tempo e troppa attenzione, meglio rimanere con la fame, ben vigile, anche un po' infreddolito, coi sensi e le antenne dritte e tutto il

resto, l'emozione gioca scherzi strani, ormai non c'è più il tempo di rilassarsi, sono tutto teso, ormai non c'è il tempo di fare una meditazione, di recitare un mantra, di calmarsi, ormai è tutto già deciso, una forza di un altro mondo mi sta prendendo a imbuto e mi sta risucchiando dove vuole lei perché è giunto il momento di qualche nuova e vecchia scoperta tutte quante insieme le cose che non si possono distinguere, ci sarà del traffico, ci sarà, troverò un adeguato parcheggio, è ora di prepararsi ed è ora di andare, non bisogna troppo indugiare, non bisogna pensare troppo, il cuore comincia a palpitare forte, a pulsare, l'ansia, l'ansia di prestazione, l'ansia di uscire, l'ansia di perdere, di vincere, di fare una brutta figura, di pavoneggiare, di conquistare, di allacciare rapporti, di cogliere, di mantenere, di ritornare quando non sono neanche partito, me ne sto immobile, fermo, fisso, non vado, non ci riesco, non vado più, sono troppo agitato per andare, per uscire, chi posso incontrare, sono troppo chiuso, non riesco a mettermi in gioco oppure mi ci metto troppo, tutto di un colpo e tutto di un fiato che posso sovrastare gli altri per troppo fare e troppo donare, e poi c'è quell'aspetto del regalo che mi ha un po' condizionato e un po' colpito, e poi sempre a rendere conto al capo e solo al capo e gli altri che non esistono mai, non è mica giusto, ormai solo sospirare, sono debolissimo, inerme, fragile, non adatto, sono un verme che sospira e striscia per uscire e urlare di uscire e di andare e di partire e di prepararsi a tutto questo e all'inaspettato e all'inaspettabile, è troppo tardi per tutto quanto, ancora una volta, rimane un pio desiderio, una vuota e ripetuta utopia, mi fa male lo stomaco, lo stomaco è chiuso, non c'è più niente da fare, addio, buonanotte, tutto molto bello e interessante ma vado via ben prima di... adesso.

Good, everything is gone. E ora, un buon ascolto, qualcosa di

morbidamente notturno, chi è questa voce al microfono che racconta la sua storia e seduce, rilassa, conduce, sognante, eh, un fottuto gruppo, una band, si chiamano Eels, ecco, con la barba lunga, in aggiunta.

Abbiamo qualcosa da dire, e da cambiare? Abbiamo qualcosa da aggiungere in questa giornata a venire? E' probabile.

Ma dico, c'è una saggezza ultima in mezzo a questo spropositato, sproporzionato consumo di cibo? Voglio dire, per la salute, non sarebbe meglio chiudere gli occhi, nel senso di schiacciare un riposino? Perché tra tutto, sommando i cibi e le luci elettriche, insomma, non si fa sempre che consumar qualcosa tra i denti scricchiolanti quando invece gli altri se la dormono della grossa, ma tutto questo sonnambulismo, specie con la luna in piena forma, da dove viene, è un turbamento di poco conto, cosa è, cosa rappresenta, cosa vuol rappresentare, si assomma ai pensieri uno dopo e dietro l'altro, alle immagini di un laboratorio, ecco, in un rettangolo sotto terra con le porte di ingresso/uscita in un cortiletto con tanto di piccoli tappeti e tanti partecipanti in lingue differenti, usi e costumi. Ovvero, questo non è mica un rapporto, un report, non siamo mica militari noi a redigere il rapporto del giorno in base a quanto avvenuto la sera e la notte, o forse sì, sono un caporale di giornata ignoto come un milite, che annuncia una nascita. Eccolo tra di noi, mentre balbetta tra i cibi, di nuovo tra noi a salvare quello che resta di questi tempi a pezzettini in ricongiungimento e ripartenti dall'inizio, contando, questa volta, i nostri caduti. Se ne può riempire una intera linea, mica cazzi, tanto la fame busa e non passa, lasciando delle lettere di ricordo. Beh, sembra che le scorte al momento sian come la schiena curva, il ventre sta appena meglio, vengono in mente dei sogni, chissà perché, frammenti di ricorrenti sogni con poca luce, in periferia, c'è dell'acqua, una civiltà,

una laguna, una piazza, una via principale, un'isoletta, antiche palazzine imponenti e alte e una sala giochi; poi, in genere, si va per le vie piene di negozi, si aspetta a una fermata l'autobus e poi la metro che porta sempre lontano, di solito in un mercato. E si finisce per una scogliera, un mare, una collina, tutto assieme così non necessariamente in questo ordine. E' incredibile.

Incredibile, poi, è una parolona, sì, perché non ha senso, o meglio, ne ha nella misura in cui si permea di significato, voglio dire, come esercizio intellettuale e basta, occorre darle una lavata, una lavata di capo. Poi, da aggiungere nulla in più, solo assenze di significato, per così dir. Trovo che a volte è più intelligente non dire, dopo aver speso nel recupero delle lettere. Non è vero che il significato assume una sembianza che cambia a seconda dell'osservatore, in via del tutto priva di eccezione. Allora diventa un esercizio, consapevole, e benvenuto.

La collina non è uno stivale, piuttosto una sembianza attuale. Significa che si può agire nel territorio che accoglie, che l'uscio è di mano in questo momento, solo un po' di energia e anche una assestata di dentro. Ecco, impastare al mercato, nella gioia del silenzio e del sapore, qualche pentola ammantata di oro, e l'atmosfera cambia appena. Eremo, questo è. Perché dell'oggi non è certo, crogiolandosi su esperienze positive vissute, cosa rimane se non già lo sbiadito e andato ricordo, nonostante la legna. Voglio dire, non si può rivivere una splendida giornata standosene al sole a respirare perché anche e perché poi tra tutti i pulviscoli c'è un rosso che si distingue, delicato. Allora, la premura è sincera, sai, attiva tutto, tutto quanto, tutto quanto insieme, come se ballasse di contentezza trattenuta e piccole, piccole lagrime, piccoli assoli di vicinanza, di vibrazione accalorata, si accende il motore, si va, con un pezzo di pane, verso una strada, al volante in mano e poi si

parcheggia e si suona il campanello, un suono secco, si apre la porta, si entra, si saluta e si posa il pane, un bacetto, ci si siede, la televisione accesa, il computer, cosa si mangia, si va in giardino a salutarlo, si rientra facendo attenzione a non far entrar le mosche, si ascolta ciò che si sente dire, s'accende il fornello, pietanze-libagioni e bevande, una storia da ascoltare, qualche consiglio che non è richiesto, alcuni ragionamenti tra i denti, e ciao, ancora ciao, col cuore tra le mani, un paio di raccomandazioni e di risate, due paia di servizi e di favori, c'è per caso un'altra persona, boh, mi sa di sì, di sicuro, con la voce grande e forte che si muove e gira e rassetta la casa, e sdrammatizza un po', appuntamenti. Si va, cercando di non imitare alcuno, non mi ero annunciato, una pausa per cambiare e aggiustare, ancora un po', una telefonata tecnico-tattica, poi in città a incontrare e a parlare di pittura quanto basta, il sole se ne è andato, appuntamento all'indomani, di sicuro. Sta vita, questa.

L'uomo Luna presterà la collezione di fumetti previa autorizzazione, rinnoverà il prestito del libro per darlo a un amico, studierà i manuali informatici per superar l'esame, farà il corso di yoga, farà la raccolta delle olive per avere i soldi per comprare i libri e i manuali per l'esame per la patente europea di informatica, si informerà per un corso di studi di contabilità, acquisirà le conoscenze idonee per ottenere un lavoro di ufficio e da impiegato, e poi si vedrà. Certo in mezzo a tutto sto casino di lavori c'è da perdere la bussola e poi ritrovarla, forse. Ci vorrebbe qualcosa di diverso, cambiare le musiche per ritrovarne altre, non so. Forse una apertura volante, in mezzo alle telecomunicazioni.

Non so se chiamare o no. Magari chiamo e risponde una voce che non c'è. Così rimane il vuoto da pensarci su. Non manca tanto. Per fermarsi un pochino. Lasciare che tutto vada. Svuotare lo scorrimento

dell'acqua. Togliere ogni forma pensiero. Ogni preoccupazione. Ogni immagine. Abbracciare l'eterno vuoto, l'immagine infinita, sentirsi parte del progetto universale. Una goccia del cielo che non cade. Rimane sospesa a sorridere.

E adesso, e adesso, e adesso che faccio, e adesso che faccio, che faccio, che faccio, i secondi passano veloci come gocce di pioggia, che faccio, studio, no, vado in bagno, no, ripasso, no, chiamo, no, mi cambio, no, vado a letto, no, leggo un libro, dormo, mi sveglio, faccio gli esercizi, organizzo, faccio il punto nave, medito, penso, bevo, preparo, metto a posto, ascolto musica, canto, ballo, faccio ginnastica, no, esco, vado a passegiare.

Ma dove cazzo vai, non ci si vede niente, non si vede niente oggi. Lascia perdere, lascia stare. Meglio non fare niente. Niente di niente. Staccare tutto, staccare tutto, staccare ogni desiderio, ogni pensiero, ogni tentativo di azione. Scompare del tutto, diventare invisibili, andare in un altro posto dove nessuno, proprio nessuno ti conosce, dove non sei mai stato e non hai nessun tipo di ricordo, dove è tutto una novità continua, dove badi a te stesso, dove non hai obblighi di nessun genere, di nessun tipo, dove la vera natura si esprime, senza nessun vincolo, obbligo, catena. Ecco, lontano dal conosciuto, in un territorio tutto da conoscere, da esplorare, dove il tempo lo decidi tu, dove vivi come cazzo ti pare, con gli orari che ti pare, in un posto segreto. Ci andiamo? Andiamo in questo posto interiore a vedere che effetto fa, a muoverci, a dare qualche spallata alle persone stronze, di quelle che vogliono sempre che ti comporti come vogliono loro, di quelle dove tutto è già deciso, dove se ti alzi perché non sopporti più l'ambiente saturo, e tutti sono imbecilli, sono tutti imbecilli, tutti quanti, è una giungla di merda e continua, imperterrita, non c'è respiro,

non c'è pace, dio cristo, una competizione allucinante e vanitosa, che per stare a galla non c'è un momento, un continuo inferno senza tregua, ecco, per rimanere sempre a cazzo di cane, all'oscurità, nell'ombra, in mezzo alla festa delle vanità, condita dai diritti. Sì, meglio agire e prendere una scimitarra e spaccare e squartare e annientare e massacrare tutto e tutti, una strage totale dove nessuno è risparmiato, dove l'odio si manifesta, dove almeno si trasforma, spaccare la faccia a tutte le persone, le più possibili e immaginabili, mandarle tutte a vaffanculo. Una per una, venite a prendere la firma, l'autografo, il vostro bel pugnale che ve lo metto in mezzo agli occhi, capisci, tutto questo si trasforma, questa stanza si trasforma, si apre, le molecole della stanza si liquefanno, si apre la stanza ed entra l'aria e prende le mie molecole e le trasporta in una nuova galassia dove non c'è nulla, e posso abbracciare la ragazza mia, la gioia mia, io e lei e basta e nessun altro tipo di pensiero e stare un po' da noi, a goderci contenti uno dell'altra. Piazza pulita di tutti gli altri e tutte le persone che non vogliono questo.

Troppo freddo. Freddo dentro le ossa, i nervi, i muscoli e i pensieri.

Bisogna andare più veloci, più veloci, più veloci ancora, perché se non ci prendono e ci ingabbiano coi loro pensieri e le loro convinzioni, bisogna andare più veloci del pensiero e abbracciare la scia santa di luce totale e bianca e lasciare che cada tutto il resto che non è interessante e non è per niente importante. Perché ogni coppia vuole il meglio per loro, e diventano tutti egoisti e a me cosa me ne può fregare dei problemi degli altri, perché continuano a parlarmi dei loro problemi, pensano che sia un rifiuto, un casonetto, o cosa. Perché fanno questo, io non capisco. Non c'è mai un giorno, un santo giorno di pace, un giorno dove ti senti bene e non hai pensieri e preoccupazioni, interruzioni.

Le sigarette fanno schifo al cazzo.

Gli inviti fanno schifo al cazzo.

Le battaglie sociali fanno schifo al cazzo.

La violenza psicologica è permessa e benvenuta, anzi è la sola possibile, accettabile, tollerabile.

Il massacro totale del genere umano esistente è l'unica via possibile.

L'esplosione del pianeta Terra è il rimedio.

Al fuoco tutto e tutti, ogni elemento.

Rubare è permesso.

I comandamenti al contrario.

Tutto al contrario.

Il passato è l'unico momento da vivere.

L'errore è l'unica via.

Colpire al cuore tutto e tutti.

Disintegrare ogni messaggio positivo.

Spaccare tutto.

Mettere insieme tutte le palle di odio e di fuoco e di schifo accumulato.

Via tutto.

Via tutto.

Vuoi ballare? Balla.

Suonare? Suona.

Cantare? Canta.

Leggere? Leggi.

Lavorare? Lavora.

Morire? Muori.

Via tutto da me.

Via la fantasia, via la memoria, via i libri, via i vestiti, via l'amore, via ogni traccia possibile. Via da me, ogni strascico, ogni macchia, ogni pulpito, ogni rimasuglio. Via dai coglioni tutto. Cenere per rinascere in un'altra forma. Sete di conquista e di espansione totale. Voglio qualche galassia. Sto meglio. Scusa. Scusa se ci sono eh, scusa, scusa se ho pensieri di guerra, scusa se senti invasione, se respiro, se mi batte il cuore, se mi fa male la testa, se a volte non sto bene, se a volte sono infantile, se a volte non mi comporto da uomo, se non sono come tu vorresti, se non riesco a sposarmi, se non riesco ad avere buone entrate, se non sono conosciuto, se non ho successo, se mi faccio mettere i piedi in testa a mia insaputa, se alcuni si approfittano di me, delle mie debolezze, fragilità, se mi fa male sempre la schiena e la testa, se non riesco a parlare, se mi sento debole, se me ne sto per i cazzi miei, se vado in fuorigioco, se non riesco a emergere, se non riesco a ritrovarmi, se non riesco a sentire nulla, se passo i giorni a cercare una soluzione che non sta arrivando, se tutto mi sembra inutile, se mi sembra di buttare via il tempo, gli interessi, la vita, se ogni giorno cerco di convincermi di qualcosa da fare per passare il tempo, se mi annoio di continuo, se non ho interesse, se guardo qualche ragazza che mi piace al momento, se dico di innamorarmi per difetto, se non provo proprio nulla, se non ho soldi, se fallisco.

Non ho soldi, non ho la testa per avere soldi, per avere un lavoro, per avere delle entrate, per fare dei progetti, per essere coerente, per assumermi delle responsabilità, per ubbidire a saggi consigli, per stare al

mio posto. Come si fa, come cazzo si fa, voglio solo sfogare odio per una società cui non ci sto dentro, mi sento ai margini, di continuo. Di continuo. Inadatto. Senza meta, senza terra, senza radici, senza desideri, senza speranze, senza sospiri, senza abbracci, senza carezze, tutto di nascosto, attento a non farmi scoprire, a non farmi vedere da nessuno, a non farmi vedere troppo in giro, sì, perché quelli della mia età lavorano e hanno una famiglia e hanno una macchina buona e poi portano in giro e a scuola e in vacanza, e fanno progetti per la casa, per i figli, e comprano e fanno la spesa e passano le feste felici e quando escono vanno al ristorante e pagano e si divertono e sono strutturati e si sanno gestire e si sanno governare e sono solidi e hanno le basi e hanno gli insegnamenti giusti e hanno ricevuto una educazione dignitosa e la hanno messa in pratica e i frutti si vedono e sono capaci, ragionano bene, sono saggi, si vestono appropriatamente, si sanno muovere, fanno azioni giuste e sbagliano poco, hanno sbagliato e poi hanno rimediato, hanno trovato un equilibrio, hanno avuto un pizzico di fortuna, gestiscono e sono aiutati dal cielo. Sono aiutati dal cielo. Le macchie non le hanno più. Girano. Viaggiano. Vanno ai musei. Uno spazio loro, delle mura loro, che han comprato, con lavoro, con intelligenza, che sentono loro, di cui son padroni. Non vivono alla giornata. Hanno un terreno, una base. Un mezzo di locomozione. Un posto produttivo. Producono, i soldi arrivano di conseguenza, li spendono per migliorare la qualità di vita, soddisfazioni, figli. Educazione, un giorno saranno loro a fare ciò che stanno facendo per loro. Sempre è stato così. La serietà. In tutto. Non troppo. Un po' di altro, di scherzo. Di leggerezza. Di novità.

Basta, per Dio, ho scritto e detto fin troppo, altro che piogge varie piene di imperfezioni, ci vuole qualcosa di volante che porti via tutto

quanto e ci faccia il bagno in mezzo a tutta la melma prodotta coi sorrisi falsi e pini di vanità perduta. Lo sfizio è sempre al posto giusto, in mezzo a quel fetore conosciuto che non basta lavarsi e lavarlo con tutti i saponi e i disinfettanti del mondo, di questo grande mondo impossibile da visitare perché bisogna stare qui ben radicati ad aspettare che passa il vento impetuoso. Scendere gli scaffali chiari e rimestare tra quel rumore incoerente di partenza in cui trivellano i pensieri sempre sconosciuti che ti impallano diritti contro le mura tra le spalle e i cervelli in martello blu. Cambiano la canzone che poi ti entra, perché entra sempre tutto e poi incosciente rielabora a modo suo con una immensità di sogni in cui traspare un senso di spettacolo mancante, dove ritrovi i compagni di viaggio e anche qualche amore del passato, a seguire le idee che non esiste passato e futuro ma solo presente, fedeli e devoti al qui e ora, in una lingua che vuoi tu. Allora la protezione calorifera cambia lo stato delle cose in un assedio al voler dire nella perpetuazione dei sensi e degli incontri casuali in cui si affida a una presenza tutta l'assenza di sofferenza.

Assenza di sofferenza, nel senso del termine è un bel dire, forse troppo cervellotico nel voler dire, e voler affermare, e voler cantare ascoltando il senso ultimo delle cose che non arriva e non basta a placare la fame di sete e di guerra e di pace e di concetti e sensazioni e velocità, occorre atterrare in una diversità non doma, baciare la rima, cantare la chioma, indossare la precisione di un pensiero innominato, solcare i sette cieli stellati pieni di scie vaghe, indistinte e comunicanti, tutto assume la forma di qualcosa di nuovo e conosciuto che si placa e si delinea allo stesso momento, con sembianze danzanti, come degli assiomi o delle immagini di movimenti strane ed estreme, coi capelli diritti e sorridenti e quel pezzo che manca e allora per mano assumiamo il volo del

gabbiano, come suggerisce la linea che si inceppa ogni tanto per riprendere a un ritmo che decide un po' lei quando è l'ora e tocca di aspettare e l'attesa diventa allora preziosa, importante e celestiale come fossero delle dita a riposo al caldo mentre fuori qualcuno e qualcosa cammina a perdifiato buttando fuori polmoni di mercato e qualcosa di supremo.

Allora lega un po' tutto quello che riesci e vedi di essere gentile con questo avvenire, per favore, ascoltando sinuosità notevoli battute da un ritmo che ingloba e riunisce in un unico gesto quel sentito dire in cui le coincidenze tornano in tante comodità, blande, e natie.

E' ora di darsi una calmata, e di trovare una soluzione a tutte le voci che dicono di fare questo e fare quello, forse darsi un metodo, e inoltre rielaborare dati e creare un contesto, storico, per esempio. Giusto? E' che l'attesa che qualcosa si muova da solo, non so, da un lato è svelato. C'è un ordine delle cose che funge da traino, e sembra ripiegarsi appena, un poco, un tocco lieve, dal vivo, congiungere e cucire.

Bene, penso che siamo a buon punto, ovvero, occorre fare il punto della situazione e cercare di uscire da questo stato di inazione e di pensiero ricorrente. Quale è il pensiero ricorrente, ora, visto che non c'è molto da fare, ci sarebbe da uscire a fare due passi e poi a correre e poi andare ed entrare in un negozio e poi chiedere se hanno dei pantaloni della taglia giusta, e poi salutare, il punto principale è se li hanno o no, ecco.

Fine!